



Focus

Sviluppo, le coop fanno squadra

La ricerca regionale vola a Bruxelles

I tecnopoli dell'Emilia-Romagna in mostra nella sede della Commissione Ue. Errani: "La Rete dell'alta tecnologia è uno degli impegni fondamentali di questa legislatura, per far incontrare mondo della ricerca e imprese e rafforzare la competitività del sistema-regione"



Settori

Macchine agricole
Il comparto tiene e punta al rilancio

Credito

Pmi italiane a caccia di "buona finanza"

Salute

Conti in ordine nelle Asl
E ancora investimenti

Imprese

Per il Durc è tempo di "dematerializzazione"

Pubb

FIDI



Investire sulle persone La nostra sfida

Nonostante i tagli e la mancanza di una politica industriale, continuiamo a puntare sulla società della conoscenza



*Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna

di Vasco Errani

Lo dicono tutti gli indicatori, inutile girarci attorno. La crisi non è ancora alle nostre spalle e anche il 2011 sarà un anno difficile.

Siamo in piena fase di transizione, una fase che sta mutando i rapporti di forza e di organizzazione dei sistemi di produzione-lavoro e che investe l'intero pianeta.

Per uscirne, per poter esercitare in modo pieno la nostra parte, la Regione intende mantenere l'impegno per favorire il rilancio economico, per preparare il sistema emiliano-romagnolo a ripartire, garantendo anche quella coesione sociale che non può mancare in una fase difficile come questa.

Una fase sulla quale pesano due aggravanti: una manovra finanziaria nazionale per il 2011 che è fortemente depressiva e l'assenza di una politica industriale che ci dica su quali prodotti il nostro sistema-Paese sceglie di puntare per competere nel mondo. Se il Governo gira a vuoto soprattutto sui temi strategici del rilancio economico del Paese, l'Emilia-Romagna non sta ferma, sollecita politiche nazionali di più serio respiro e fa le scelte necessarie per lo sviluppo regionale.

Nonostante vincoli e incertezze, ci siamo posti l'obiettivo ambizioso di riconvertire una parte della nostra industria manifatturiera (che pure ha alti livelli di specializzazione) in nuovi settori, in nuovi grandi campi di cambiamento: scienze della vita, nanotecnologie, economia verde, risparmio energetico. E anche nel bilancio 2011 abbiamo confermato l'impegno per la difesa dell'occupazione, la ricerca e lo sviluppo sostenibile, la qualificazione dei sistemi di protezione sociale messi a dura prova dalla crisi e dai tagli del Governo. In particolare, sul versante economico, abbiamo dovuto contrastare la riduzione dei trasferimenti nazionali alla Regione, che investono - tra gli altri - per 70 milioni di euro il settore delle attività produttive. Con la manovra di bilancio, siamo riusciti a recuperarne la metà. Con queste e altre risorse dedicate al sistema delle impre-

se industriali, artigiane e cooperative, sosterremo la ricerca e il trasferimento tecnologico, l'internazionalizzazione, la nascita di nuove imprese.

Come? Garantendo servizi e attività di trasferimento tecnologico, in modo da accrescere le opportunità di conoscenza del nostro sistema imprenditoriale, aumentando la nostra competitività territoriale. In questo senso la Rete regionale per l'alta tecnologia rappresenta una scelta strategica e importante per produrre ricerca, innovazione e lavoro di qualità. Un esempio di sinergia tra pubblico e privato unico in Italia e che l'Europa considera un'eccellenza.

I dieci tecnopoli (sedi dove si concentrano i laboratori, i servizi di trasferimento tecnologico, l'incubazione di imprese hi-tech), gli oltre cinquanta

laboratori che compongono la Rete, segnano con chiarezza il valore e la priorità che la Regione ha dato a questo impegno, in un sistema territoriale nel quale gli addetti alla ricerca sulla popolazione sono il 5,4 per mille (3,5 in Italia) e l'Emilia-Romagna è la prima regione

italiana per numero di brevetti in rapporto alla popolazione. Ma se la ricerca e l'innovazione sono la chiave del futuro, il capitale umano e la capacità manageriale ne sono i motori. E la Regione punta, con chiarezza, a rafforzare le politiche per il lavoro, per la formazione, l'istruzione e il sapere. Aspetti, questi, determinanti nel garantire - unitamente alle altre misure già attivate - un attraversamento della crisi che guardi al futuro, che protegga il singolo ma anche l'intero sistema economico.

Per questo, coerentemente con le politiche europee per la qualità e l'innovazione, abbiamo scelto di investire nelle nostre principali risorse: le competenze e le capacità delle persone. E lo abbiamo fatto con 27 milioni di euro, grazie anche al cofinanziamento del Fondo sociale europeo, che ci hanno consentito di avviare una prima attuazione delle misure previste dal Patto contro la crisi. Formazione e ricerca: queste sono le basi solide sulle quali pensiamo si possa costruire la ripresa. La scelta di condividere obiettivi e azioni con le rappresentanze dei lavoratori, delle imprese e le altre istituzioni si è rivelata giusta ed efficace. Per parte nostra continueremo a sostenerla con convinzione ●

Rete alta tecnologia,
una scelta strategica
per un territorio
già all'avanguardia
su ricerca e brevetti

Pubb



Mensile dell'Unione regionale
delle Camere di commercio
dell'Emilia-Romagna
e della Regione Emilia-Romagna

Anno XVII - n. 1/2 - 2011
Fuori commercio

Direttore responsabile
Andrea Zanlari

Coordinamento editoriale
Roberto Franchini (vicedirettore)
Ugo Girardi
Morena Diazi

Coordinamento redazionale
Contesto Comunicazione srl
Barbara Galzigna
Giuseppe Sangiorgi

Segreteria di redazione
c/o Unioncamere
viale Aldo Moro, 62
40127 Bologna
Tel. 051-637.70.26
Fax 051-637.70.50
e.mail: staff@rer.camcom.it

Foto Voli società cooperativa
Via Ciamician 4, 40127 Bologna

Progetto grafico e impaginazione
Contesto Comunicazione S.r.l.
via Zucconi, 90
41100 Modena
Tel. 059-34.63.18
Fax 059-29.29.842
e.mail: redazione@contestoweb.com

Concessionario per la pubblicità
Franco Pavoncelli
via Rosaspina n. 5
40129 Bologna
Tel. 051-359933
e-mail: francopavoncelli@tin.it

Stampa
Labanti e Nanni
Industrie grafiche
Via G. Di Vittorio, 5-7 -
40056 Crespellano (Bologna)
tel. 051-96.92.62 - fax 051-96.92.69
e-mail: info@labantienanni.it

Autorizzazione
del Tribunale di Bologna
n° 6285 del 27 aprile 1994
Iscritto al ROC 005304

In copertina
foto Voli società cooperativa

- 1 EDITORIALE**
Investire sulle persone
La nostra sfida
DI VASCO ERRANI
- 4 IN BREVE**
- 6 PRIMO PIANO**
"Cittadelle della scienza"
in mostra a Bruxelles
DI GABRIELE BATTISTI
- 8** Ecco cosa studiano
gli "inventori" nostrani
DI GIOVANNA CHIARINI
- 12 FOCUS**
Sviluppo, le coop
fanno squadra
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 14** Un premio all'innovazione
nel mondo cooperativo
DI AUGUSTO ZANOTTI
- 16 CREDITO**
Pmi italiane a caccia
di "buona finanza"
DI GIOVANNA CHIARINI
- 18** Cessione "pro-soluto"
Siglato l'accordo
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 19 OPPORTUNITÀ**
Giovani musicisti
"celebrano" il Por Fesr
DI LUCA POLITANO
- 20** L'agricoltura regionale
guarda al futuro
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 22 SALUTE**
Conti in ordine nelle Asl
E ancora investimenti
DI NATASCIA RONCHETTI
- 24 IMPRESE**
Modena, entro l'anno
operative quattro Apea
DI DIANA SILVESTRINI
- 26** Per il Durb è tempo
di "dematerializzazione"
DI GIOVANNA CHIARINI
- 27 AMBIENTE**
Pannelli fotovoltaici
al posto dell'amianto
DI LUCA POLITANO
- 28 AMBIENTE**
Diminuiscono i rifiuti
Cresce la differenziata
DI ANTONIO MINGUZZI
- 30 SETTORI**
Per le macchine agricole
è tempo di rivincita
DI CLAUDIA GRISANTI
- QUADERNI&DOCUMENTI**
Partenariato
pubblico-privato
- 33 INCHIESTA**
Manifattura emiliana
Laboratorio "Area Nord"
DI GIACOMO QUADRI
- 36** Investimenti rischiosi?
Meglio puntare sull'arte
DI GIORGIA MAZZOTTI
- 38 PROGETTI**
Legambiente premia
le eccellenze regionali
DI BARBARA BEGHELLI
- 41 FORMAZIONE**
Its, a Parma il "nodo"
dell'agroalimentare
DI DIANA SILVESTRINI
- 42** In attesa della ripresa
Ma senza una "strategia"
DI ANTONELLA CARDONE
- 44 TERRITORI**
Ravenna capitale
dell'energia solare
DI CLAUDIO CARMINATI
- 46 STORIE**
Zabov Moccia
L'oro di Ferrara
DI NICOLETTA CANAZZA
- 48 AZIENDE**
Un polo "green"
per la bolognese Samp
DI GIULIA CAVALLARO
- 51 SCENARI**
Logistica, la chiave
per restare competitivi
DI MILENA SALA
- 58 SPECIALE LOGISTICA**

■ **Formazione**

Da Unieco e Clf una borsa di studio in memoria di Neri

Alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, Mauro Casoli, presidente di Unieco e Clf (Costruzioni linee ferroviarie) ha presentato il "Progetto Studenti" formato da una borsa di studio pluriennale e da un assegno di ricerca intitolati alla memoria di Giuseppe Neri, manager, fino alla sua recente scomparsa, del Gruppo Clf. I due progetti, dell'ammontare complessivo di quasi 40mila euro, sono stati affidati ai Cifi, il Collegio ingegneri ferroviari italiani, e alla facoltà di Ingegneria. L'incontro è stato l'occasione per fare il punto sull'attività del Gruppo Unieco e per ricordare la figura di Giuseppe Neri, protagonista per oltre 25 anni nel settore delle infrastrutture ferroviarie. Nato nel 1945, il Gruppo Clf oggi è presente in Croazia, Bulgaria, Montenegro, Marocco, Serbia con progetti di realizzazione e manutenzione di linee ferroviarie, compresa l'Alta Velocità, per la quale ha costruito 530 km di binari.

Sotto Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato con Mauro Casoli, presidente di unieco e Clf



Accordo fra Tribunale e Camera di commercio Ravenna punta sulla conciliazione

Il Tribunale di Ravenna e la Camera di commercio hanno siglato un accordo per la sperimentazione e la regolamentazione della mediazione delegata. La sperimentazione verterà su tutte le materie che hanno per oggetto diritti disponibili, avrà natura volontaria e si svolgerà presso lo Sportello della Conciliazione camerale. Il presidente del Tribunale si impegna a elaborare e promuovere criteri uniformi per l'individuazione delle materie interessate al procedimento, anche ai fini di fornire indicazioni ai colleghi magistrati. Tribunale e Camera di commercio daranno inoltre adeguata pubblicità all'attivazione della sperimentazione e delinearanno percorsi formativi comuni in materia di mediazione e conciliazione.

Così lo scalo felsineo supera quota 5,5 milioni Per l'aeroporto Marconi 2010 anno dei record

L'Aeroporto di Bologna ha chiuso il 2010 con 5.503.106 passeggeri, per una crescita del 15,3% sull'anno precedente, pari ad un incremento di oltre 700mila passeggeri. Ad aumentare sono stati soprattutto i passeggeri internazionali (3.934.637, più 18%), ma è significativa anche la crescita di quelli nazionali (1.568.469, più 8,9%). Riguardo alla suddivisione per tipologia di vettore, i passeggeri su voli di linea tradizionali sono stati 2.902.959, quelli su voli low cost 2.019.398, quelli su voli charter 509.891. I movimenti totali sono stati 64.193, con un incremento del 6,8%.

Soddisfatta la presidente Giuseppina Gualtieri: "Si tratta di un altro record. Abbiamo chiuso l'anno con il miglior dato di sempre per Bologna, e una crescita più che doppia rispetto alla media degli aeroporti italiani. Tutti gli obiettivi di un triennio pieno di lavoro sono stati raggiunti. Il 2011 sarà l'anno degli investimenti per migliorare qualità ed efficienza dello scalo".

Il trend è continuato nei primi due mesi del 2011: i passeggeri complessivi sono stati 786.919, con una crescita del 18,6% sullo stesso periodo del 2010. Il 28 marzo poi, entra in vigore il nuovo Contratto di Programma che consentirà di sostenere gli importanti progetti di sviluppo e ammodernamento delle infrastrutture e degli impianti programmati per i prossimi anni, per 120 milioni di euro.

■ **BOLOGNA**
CARREFOUR
SCOMMETTE
SU LA FORTEZZA

Il Gruppo La Fortezza, leader in allestimenti per la grande distribuzione (fatturato 2010, 125 milioni, più 20%), consolida la partnership con Carrefour, di cui è fornitore ufficiale dal 2007. Il colosso francese ha infatti deciso di affidare a tre aziende, tra cui La Fortezza, il rinnovo del "look" di 500 dei suoi punti vendita europei per trasformati in altrettanti "Carrefour Planet" di

avanzata concezione. La commessa assegnata al Gruppo toscano-emiliano guidato dall'ad Glauco Frascarioli, ha un valore di 30 milioni di euro. Alla fine del 2010, Carrefour (107 miliardi di euro, 11mila punti vendita in 30 Paesi del mondo) ha avviato un'imponente operazione di rinnovo del "look", che prevede la trasformazione di 500 dei suoi 668 ipermercati europei in altrettanti "Carrefour Planet" di avanzata concezione. La Fortezza è stata chiamata per realizzare le aree alimentare, tessile, bazar,

profumeria, parafarmacia negli iper di Belgio, Francia e Italia.

■ **FORLÌ**
COMMESSE
IN SPAGNA
PER SOFTER

Softer, leader nella produzione di leghe polimeriche per l'industria (fatturato 2010, 150 milioni, più 63%), annuncia due successi arrivati a coronamento di un 2010 da incorniciare. L'azienda romagnola ha siglato un accordo di fornitura con due importanti società spagnole specializzate in componenti per auto, per un fatturato di 10 milioni di euro in tre anni. La seconda novità è l'affitto di P-Group - primo passo verso l'acquisizione effettiva dell'azienda di Ferrara specializzata in tecnopolimeri - acquisizione che potrebbe concretizzarsi già nell'arco del 2011. In questo modo Softer ha conquistato clienti come Bosch e le principali case automobilistiche tedesche, di cui P-Group è fornitrice.

■ **PREMI**
MARPOSS
"TOP INVESTOR
IN CHINA"

La Marpossp spa di Bentivoglio (Bo) è stata premiata nella categoria "Top Investor in China 2010" nell'ambito della quinta edizione dei "China Awards", manifestazione organizzata dalla Fondazione Italia-Cina e da MF-Milano Finanza. Il riconoscimento "Top Investor in China" è riferito alle società italiane che hanno realizzato i più significativi investimenti in Cina nel 2009.



Stefano Zocca
Ad di Softer



■ Estero

“Romagnole” a caccia d'affari in Siria e Turchia

Buone prospettive di cooperazione economica con Turchia e Siria nei settori agricolo e vivaistico. È quanto emerso in circa 100 incontri d'affari realizzati da oltre 30 aziende emiliano-romagnole con una delegazione di 20 imprenditori esteri in missione economica a Ravenna.

L'iniziativa “Trasferimento delle tecnologie agroalimentari e zootecniche in Siria e Turchia”, organizzata dall'azienda speciale Sidi Eurosportello della Camera di commercio di Ravenna (capofila regionale) è parte del progetto Med in Italy di Unioncamere nazionale.

L'agricoltura in Siria contribuisce per il 20% alla formazione del Pil e fornisce lavoro al 30% della popolazione attiva, e anche in Turchia la filiera agroindustriale è una delle più rilevanti in termini di crescita. Entrambi i Paesi sono alla ricerca di tecnologie e soluzioni innovative che le imprese regionali possono fornire. La missione si è conclusa con visite aziendali.



Taglio del nastro con Torreggiani e Pighi Inaugura a Modena la nuova Borsa Merci

Ha riaperto nei nuovi locali di via Virgilio 55 la Borsa Merci di Modena, tra le più importanti piazze a livello nazionale, in particolare per la contrattazione dei tagli di carne suina. La Borsa Merci è il luogo di negoziazione dei titoli rappresentativi di merci, come prodotti agricoli, metalli e minerali. La cerimonia di inaugurazione si è svolta alla presenza del presidente della Camera di commercio Maurizio Torreggiani e del sindaco di Modena, Giorgio Pighi. Strategica l'ubicazione dei locali, nelle immediate vicinanze del casello autostradale di Modena Nord e nei pressi della fiera, nonché del futuro scalo merci di Marzaglia. L'inaugurazione è stata il primo elemento di un progetto articolato che porterà tutti i Consorzi dei prodotti tipici della provincia a collocare la propria sede nello stesso immobile. Oggi in Italia operano 17 borse merci, tra cui quella di Modena, la cui nuova sede si estende a piano terra su una superficie di circa 250 mq a cui devono essere aggiunti 1.100 mq di area esterna. Al piano primo è inoltre ubicato un ulteriore locale ad uso ufficio.

■ Agroalimentare Parmigiano Reggiano: segni più

Il mercato del Parmigiano-Reggiano si è chiuso nel 2010 con prezzi che sono risaliti ad una media di 9,14 euro/kg, con un incremento del 19% sul 2009 e un +23,5% sul 2008. È un evento infatti non casuale: tre anni di flessione produttiva, l'ottimo andamento delle esportazioni, con un + 12% (cinque punti in più rispetto al 2009) e le azioni di ritiro effettuate da parte dell'Agea, associate a quelle del Consorzio per le azioni promozionali sui mercati esteri, hanno consentito una forte riduzione delle scorte (giacenze in calo del 13,3%) e il conseguente rilancio del mercato. “Dopo anni di quotazioni al di sotto dei costi di produzione – sottolinea il presidente del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, Giuseppe Alai – il 2010 ha segnato una decisa inversione di tendenza, confermando che una gestione ordinata dei flussi produttivi resta la più efficace arma per la tutela dei redditi dei produttori



Marposs, gruppo guidato da Stefano Possati, ha realizzato nel 2009 a Nanchino uno stabilimento di 14mila mq che impiega circa 300 persone, ed è dedicato alla progettazione e costruzione di sistemi di misura destinati al mercato interno cinese dove Marposs è presente dal 1986. È il secondo anno consecutivo che Marposs si aggiudica un riconoscimento a conferma dei suoi investimenti nell'area asiatica. Nel 2009 fu infatti insignita del “Japan Award” nella categoria “Creatori di Valore”.

■ PARMA PER GELATI MISSIONE SPECIALE AL CIRCOLO POLARE

Algea, azienda norvegese facente parte del Gruppo Valagro, multinazionale dell'agroindustria, leader mondiale nella produzione e commercializzazione di fertilizzanti speciali e soluzioni a basso impatto ambientale, ha affidato un importante progetto di sviluppo al Gruppo Gelati, società di consulenza di Parma operante da 20 anni nell'agroalimentare, nella progettazione di



nuovi stabilimenti e nelle certificazioni. La commessa prevede uno studio per lo sviluppo e la trasformazione del prodotto a base di alghe per il settore alimentare, la progettazione e la direzione lavori dello stabilimento, in aggiunta ai tre esistenti e, successivamente, l'ottenimento di tutte le certificazioni internazionali, attività per la quale il Gruppo guidato da Massimo Gelati è leader

europeo. Si lavorerà in condizioni estreme, in quanto lo stabilimento sarà realizzato a Bronnoysund, a ridosso del circolo polare.

■ MODENA CREMONINI SULL'ALTA VELOCITÀ MADRID-VALENCIA

Il gruppo Cremonini, attraverso la controllata Cremonini Rail Iberica sa, ha avviato l'attività per i servizi di ristorazione on board sui treni della nuova linea ad Alta Velocità (Ave) Madrid-Valencia. I 440 km che collegano le due città spagno-

le vengono oggi percorsi da 20 treni al giorno, con una previsione di 3,6 milioni di passeggeri annui. I servizi di catering sulla nuova tratta sono un ampliamento del contratto vinto nel dicembre 2009 dalla Cremonini Rail Iberica per servire tutti i treni dell'Alta Velocità spagnola, i treni a lunga percorrenza e i treni notte, per un totale di oltre 320 convogli al giorno. Il contratto scade nel 2013, con possibilità di rinnovo. Per i servizi di ristorazione sulla Madrid-Valencia si prevede un fatturato di circa 5 milioni di euro l'anno.

di Gabriele Battisti

Vetrina d'eccezione, nella sede della Commissione Ue, per i dieci tecnopoli dell'Emilia-Romagna

"Cittadelle della scienza" in mostra a Bruxelles

Una rete ad alta tecnologia di livello europeo. Un network per la connessione tra ricerca e imprese attraverso i tecnopoli che si candida a consolidare e rilanciare l'economia innovativa dell'Emilia-Romagna. Questi gli obiettivi dell'iniziativa che ha visto la rete dei tecnopoli dell'Emilia-Romagna protagonista a Bruxelles. Una serie di appuntamenti, dal 16 al 23 febbraio, con al centro la mostra dei tecnopoli allestita all'interno del palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea.

Grande la partecipazione registrata all'inaugurazione della mostra.

Mercoledì 16 febbraio hanno tagliato il nastro Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive, e Mercedes Bresso, presidente del Comitato delle Regioni. Prima dell'inaugurazione, si erano svolti i workshop di presentazione dei tecnopoli e della Rete alta tecnologia. Erano invece dedicati alla green economy e al turismo gli eventi del 17 febbraio. L'evento centrale è stato quello di martedì 22, la Conferenza finale "Towards Europe 2020: building an innovative and cohesive Europe", alla quale hanno partecipato Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna e Johan-

nes Hahn, Commissario europeo alle Politiche regionali.

"La nuova politica di coesione europea deve fare leva sulla dimensione territoriale, dando agli Stati la possibilità di realizzare una politica di patti territoriali con gli enti locali e le Regioni", ha detto nel suo intervento il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani. "Oltre alle politiche di coesione per le aree più deboli che debbono recuperare ritardo - ha sottolineato Errani - bisogna prevedere investimenti sulle grandi direttrici di innovazione che consentano alle realtà forti di essere motore e riuscire a svolgere la funzione di traino dell'insieme dell'Europa, di cui l'Emilia-Romagna è già un moto-

re". La Rete dell'alta tecnologia, ha proseguito Errani, "è uno degli impegni fondamentali che la Regione Emilia-Romagna sta portando a termine in questa legislatura per far incontrare mondo della ricerca e imprese e rafforzare la competitività del sistema-regione". Dieci vere e proprie "cittadelle della scienza e della ricerca industriale" - una per ogni provincia e due per il capoluogo bolognese - in cui ospitare attività, servizi e strutture, mettendo in rete università, enti di ricerca, enti locali, imprese. "La novità sta in questo - ha spiegato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - nel lavorare tutti insieme, per trasformare le idee in prodotti, brevet-

La Rete, a regime, impiegherà ben 1.600 ricercatori, per 240 milioni di risorse investite



Gian Carlo Muzzarelli (Attività produttive)

"La novità sta nel lavorare tutti insieme, per trasformare le idee in prodotti, brevetti, lavoro. Per dare il messaggio che l'Emilia-Romagna vuole stare in prima fila nelle politiche di sviluppo definite dall'Unione europea".



ti, lavoro. Per dare il messaggio che l'Emilia-Romagna vuole stare in prima fila nelle politiche di sviluppo definite dall'Unione europea".

La Rete regionale dell'alta tecnologia prevede sei diverse piattaforme tecnologiche: agroalimentare, costruzioni, energia e ambiente, Ict e design, meccanica e materiali, scienze della vita; 34 laboratori, 7 Centri per l'innovazione, 1.600 ricercatori impegnati di cui 560 nuovi ricercatori, 160mila metri quadrati l'estensione delle aree che sono state o sono in corso di riqualificazione. L'investimento complessivo ammonta a 240 milioni, di cui 137 da risorse regionali (94 milioni dal Por Fesr 2007-2013 e 43 direttamente dal bilancio della Regione), 90 milioni dalle università e dagli enti di ricerca e 14 dagli enti locali.

Il tecnopolo bolognese della Manifattura Tabacchi, in particolare, avrà una funzione di piattaforma per l'intera rete regionale. Nei suoi 100mila metri quadrati di estensione (la struttura più estesa di tutto il progetto dei tecnopoli) ospiterà 17 laboratori e le strutture dell'università di Bologna, dell'Istituto ortopedico Rizzoli, dell'Enea, di T3Lab, oltre alla sede di Aster.

Con il progetto dei tecnopoli la Regione Emilia-Romagna sta mettendo in rete e qualificando un patrimonio di laboratori e centri per la ricerca in parte già esistente e operativo sul territorio regionale. Dall'ottobre 2009 al febbraio 2011 sono 369 i contratti di ricerca cui hanno dato il via i laboratori e che animeranno la rete dei tecnopoli. Attività il cui valore complessivo supera i 35,7 milioni di euro, di cui 15,2 finanziati direttamente dalle imprese. Di questi contratti, 110 sono ancora aperti.

Per numero di progetti il settore principe è indubbiamente quello della meccanica e materiali, con 111 contratti attivati (di cui 27 ancora in corso). Molto diverso, però, il valore dei progetti piattaforma per piattaforma. La media è pari a 96.800 euro, ma si va dai 158.400 di energia e ambiente e dai 155.600 delle costruzioni ai 69.100 dell'agroalimentare e ai 55mila di meccanica e materiali ●

Vasco Errani

"La Rete dell'alta tecnologia è uno degli impegni fondamentali che la Regione Emilia-Romagna sta portando a termine in questa legislatura per far incontrare mondo della ricerca e imprese e rafforzare la competitività del sistema-regione".



IL PROGETTO

L'area ospiterà il tecnopolo bolognese

Ex Manifattura, pubblicato il bando

Ha preso il via il bando per il concorso di progettazione per la riqualificazione e il recupero funzionale dell'intera area ex Manifattura Tabacchi di Bologna, dove sarà realizzato il tecnopolo. Il bando, trasmesso dalla Regione Emilia-Romagna a Bruxelles, è già stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea. L'area - realizzata tra gli anni '50 e '60 tra via Stalingrado e via Ferrarese - è di proprietà della Regione Emilia-Romagna e sarà destinata a sede del tecnopolo di Bologna, centro per l'innovazione, la sperimentazione e la ricerca.

Il concorso sarà di tipo ristretto, articolato in un unico grado, preceduto da una fase di selezione delle domande di partecipazione, che ha come obiettivo l'individuazione di dieci candidati da invitare alla presentazione del progetto preliminare di riqualificazione e recupero funzionale dell'area e degli immobili dell'ex Manifattura Tabacchi.

"Si rafforza l'impegno della Regione - commenta l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - per garantire le migliori condizioni per i ricercatori dell'Emilia-Romagna. I 10 tecnopoli, diffusi in ogni provincia, garantiscono a università, centri di ricerca, imprese, la possibilità di offrire innovazione, tecnologia, soluzioni avanzate sia a livello di processi che di prodotti. Per quanto riguarda l'ex Manifattura Tabacchi a Bologna, saranno requisiti essenziali il risparmio energetico, l'utilizzo delle fonti rinnovabili, la massima sicurezza sotto ogni aspetto". La proposta progettuale riguarderà l'intero complesso, della superficie di circa 130mila metri quadrati. Nella nuova struttura è troveranno posto giornalmente, a regime, circa duemila persone fra addetti, ricercatori, utenti e visitatori. Dovrà essere assicurata una

sostenibilità ambientale complessiva, dalla sicurezza strutturale, anche nei riguardi delle sollecitazioni sismiche e antincendio, alla protezione dall'inquinamento acustico, fino al sistema del verde ambientale e dell'allontanamento e riutilizzo degli scarichi e dei rifiuti, al risparmio energetico, a un significativo impiego di fonti energetiche rinnovabili e di materiali ecocompatibili, all'automazione edilizia, a un limitato utilizzo di automezzi all'interno del complesso, e alla facilità ed economicità di gestione e di manutenzione. Al concorso potranno partecipare architetti e ingegneri iscritti nei rispettivi albi o registri professionali del Paese di appartenenza, legalmente abilitati a eseguire la progettazione secondo le rispettive competenze professionali, nonché persone giuridiche, autorizzate a svolgere tali prestazioni. Alla conclusione del concorso è previsto un premio per il progetto preliminare primo classificato, oltre a un rimborso spese per gli altri partecipanti che abbiano presentato progetti valutati di qualità dalla giuria. Le domande si possono presentare fino alla fine di marzo, mentre la conclusione della procedura concorsuale è prevista per il prossimo autunno ●



Alcuni casi di eccellenza di quanto sta prendendo forma all'interno dei tecnopoli regionali

Ecco cosa studiano gli "inventori" nostrani

Nei laboratori di ricerca dei tecnopoli regionali nascono le idee che miglioreranno la qualità della vita, semplificheranno il lavoro, aumenteranno la sicurezza di domani. Prodotti o processi frutto di studi, ricerche, investimenti in risorse e in capitale intellettuale, in quei settori che faranno la

differenza nel determinare il livello di sviluppo tecnologico e la competitività del sistema regionale.

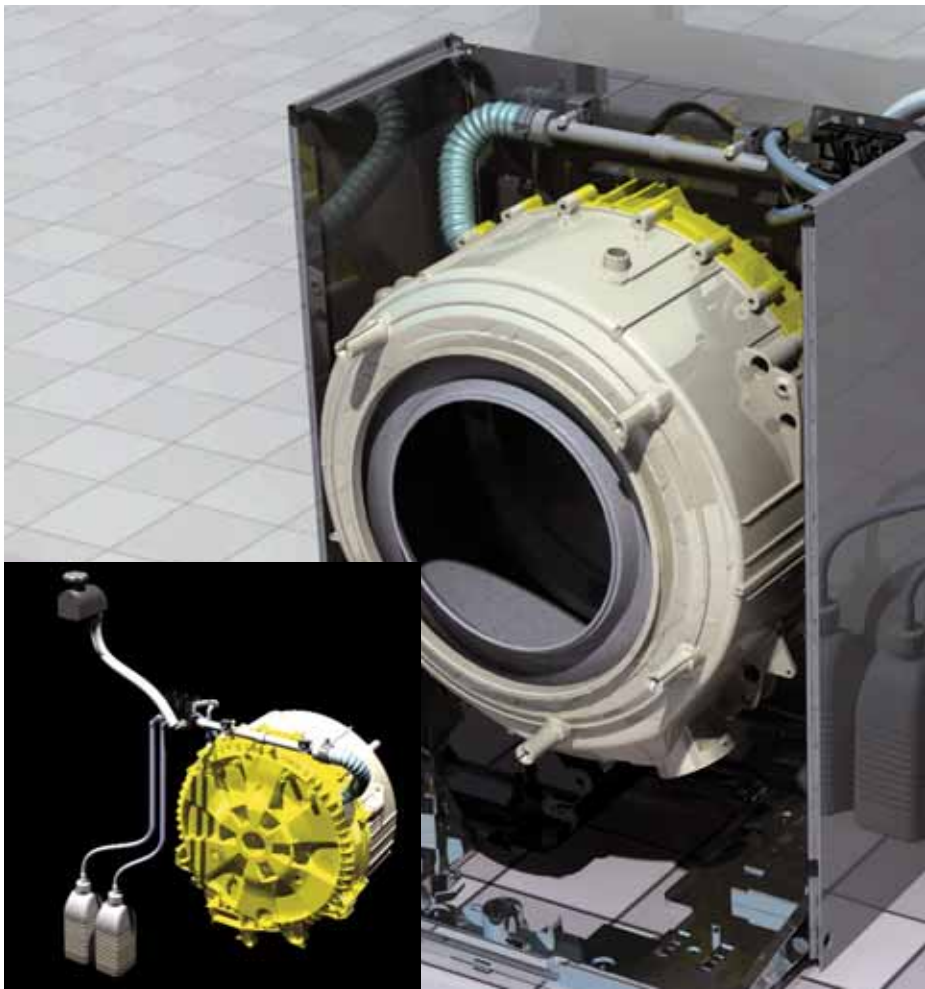
Cambierà il modo di fare il bucato l'invenzione dei ricercatori del laboratorio Intermech, dipartimento di Ingegneria meccanica e civile dell'Università di

Modena e Reggio Emilia. Si è chiuso con successo il progetto sul "dispenser esterno" di detersivo per lavatrice, realizzato insieme alla società di ingegneria marchigiana 4D Engineering srl. Il committente è una delle maggiori aziende di elettrodomestici che operano nel settore dei "grandi bianchi". La novità sta nell'aver eliminato il sistema tradizionale con vaschetta interna, dove normalmente si inserisce il detersivo in polvere per lavatrice, e aver superato il meccanismo dispenser-pompa-elettrovalvola. "Il flacone di detersivo liquido - spiega Andrea Gatto, l'ingegnere che ha seguito il progetto - è posto a fianco della lavabiancheria, mentre un tubicino collegato aspira la sostanza e la immette nel sistema. Il dispositivo funziona senza pompa e utilizza la pressione stessa dell'acqua della lavatrice, capace di innalzarlo fino a un metro". Numerosi i vantaggi dell'innovazione, di cui è stato già realizzato il prototipo: "Si elimina il costo di produzione della vaschetta e si evitano incrostazioni e grumi, che spesso si formano con il detersivo in polve-

re". Un beneficio anche per l'ambiente: "Il dispositivo permette di mescolare meglio detersivo e acqua, utilizzando la quantità giusta per un lavaggio efficace, senza sprechi", precisa Andrea Gatto.

Riguarda il settore dell'elicotteristica un altro progetto di ricerca concluso dal laboratorio: la realizzazione di stampi economici per la produzione di componenti di elicotteri. Il processo è quello del Resin Transfer Moulding (Rtm) in materiali compositi. Oggi il settore elicotteristico utilizza fibre di rinforzo sagomate per definire la foggia definitiva del pezzo, poi impregnate di resina termoindurente. Il prodotto intermedio viene successivamente trattato in autoclave. "Un processo che pone diversi problemi - spiega Gatto - dalla scarsa finitura superficiale dei compo-

nenti all'esposizione della manodopera a prodotti insalubri. Ma anche bassa produttività del processo e alto costo di stoccaggio delle materie prime". Il Resin Transfer Moulding è un processo che utilizza uno stampo chiuso, formato da due semigusci, nel quale vengono posizionate fibre di rinforzo e poi iniettata la resina liquida. Tecnologia che ha come limite l'elevato costo degli stampi. Inoltre i processi Rtm sono stati realizzati finora solo con resine termoindurenti perché a bassa viscosità. Obiettivo del progetto è applicare resine termoplastiche nello stampaggio. Diversi i vantaggi: maggiore tenacità interlaminare, resistenza all'impatto, tempi di lavorazione brevi, possibilità di essere saldati, minor impatto ambientale. Riducendo la viscosità delle resine termopla-



In comune, l'altissimo contenuto di tecnologia, ma anche la capacità di "ingegnerizzare" l'innovazione



stiche durante l'iniezione, si ottiene un processo innovativo che unisce i vantaggi dell'Injection Moulding a quelli della matrice termoplastica. Gli studi di fattibilità sono stati effettuati e si è arrivati alla fase pre-industriale. Partner del progetto, insieme al Dimec di Modena e Reggio Emilia, il Politecnico di Torino e la società Stf e Ritech di Monteprandone (Ap) e Tecnomarche, il parco scientifico e tecnologico delle Marche.

Sono in pieno svolgimento invece gli studi per l'ottimizzazione dei sistemi di ventilazione e aerazione del traforo del Monte Bianco, realizzati da un gruppo di ricercatori di fisica tecnica Intermech, diretti da Paolo Levoni, insieme allo spin-off Mimesis. Il team, ingaggiato direttamente dal Gruppo europeo di interesse economico traforo Monte Bianco (Geie Tmb), da un anno è al lavoro per incrementare la sicurezza del tunnel italo-francese sotto la direzione scientifica di Giovanni Barozzi, professore dell'ateneo modenese.

“Quello che stiamo realizzando – spiega Levoni – è uno dei più impegnativi calcoli fluidodinamici mai effettuati in Italia sul tema della sicu-

IL CASO

Far ricrescere le ossa: la sfida dell'Istituto ortopedico Rizzoli Ortopedia, il futuro è “nanobiotech”

Nell'ambito delle scienze della vita, inventare qualcosa vuol dire far fare un passo in avanti alle opportunità di cura delle persone. L'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna è sede di laboratori che applicano all'ortopedia le tecnologie più avanzate. Come le nanobioteχνologie, alla base dello “scaffold osteocondrale” creato nel laboratorio Nabi. A un occhio inesperto potrebbe sembrare un pezzo di feltro bianco. In realtà è un grande alleato in campo ortopedico, perché favorisce la rigenerazione ossea e delle cartilagini. Il costrutto, già usato in clinica, è una struttura tridimensionale prodotta da Finceramica di Faenza. “Il nostro compito – spiega il responsabile scientifico Maurilio Marcacci – è stato stabilire i requisiti necessari ed eseguire la sperimentazione clinica”. Ora si lavora per fare un passo in più. “L'ambizione è guidare una ricrescita non disordinata ma focalizzata in siti predefiniti attraverso l'utilizzo di nanoparticelle magnetiche funzionalizzate, per curare difetti post-traumatici o forme degenerative delle articolazioni, con migliori possibilità di cura e minimo impegno da parte del paziente”.

Anche dalla medicina rigenerativa e dal “tissue engineering” arrivano nuove opportunità per l'ortopedia. Nel laboratorio Prometeo esiste una fabbrica di cellule (Cell Factory) che fornisce lotti di prodotto da

usare per terapie avanzate. È stata la quarta a essere stata autorizzata in Italia e l'unica che può lavorare sull'intero ciclo produttivo, dal laboratorio di produzione al quello di controllo di qualità. Al paziente vengono così forniti i componenti che intervengono nei processi riparativi fisiologici di osso e cartilagine. Tra gli interventi più comuni, quelli al ginocchio e all'anca. Le colture cellulari vengono seminate su basi tridimensionali o bidimensionali e poi utilizzate per la riparazione dei tessuti. Ora si sta mettendo a punto un metodo di coltura di cellule staminali mesenchimali, quelle dall'elevata capacità riproduttiva e in grado di differenziarsi in diversi tessuti. Si sta infatti valutando la possibilità di ricavare staminali adulte da tessuti alternativi (adipe, placenta, cordone ombelicale, membrana amniotica), da cui creare popolazioni da conservare in una banca di cellule. Così da poter ricorrere a donatori deceduti oppure ad annessi fetali, anziché al prelievo di midollo osseo autologo. Un beneficio per i pazienti, non più sottoposti al doppio intervento, prelievo di midollo e impianto cellulare.

Le terapie avanzate e l'innovazione tecnologica al Rizzoli cambiano anche il modo di curare un'infezione in presenza di protesi. Finora per curare l'infezione era necessario togliere la protesi con un intervento chirurgico e sostituirla con protesi in cemento osseo, dette spacer. Poi era necessario sottoporsi a una terapia antibiotica sistemica, con enormi quantità di farmaco, di cui solo una piccola parte agiva sull'infezione e conseguenze sul resto del corpo. Una terapia lunga, intensa e non sempre efficace. La soluzione è uno spacer (spaziatore) antibiotato, sviluppato dal laboratorio Bitta all'interno del Rizzoli. La terapia è locale, applicata attraverso lo spacer di cemento che una volta posizionato rilascia i farmaci direttamente nella sede dell'infezione, con la possibilità di intervenire anche con l'azione combinata di due antibiotici. Lo spacer, prodotto dall'azienda Tecres, è frutto di una sperimentazione condotta da Bitta insieme ad Azienda ospedaliero-universitaria di Bologna, Università di Verona e Tecres stessa ●





rezza in galleria. Per la prima volta si tenterà la definizione di un modello virtuale dell'intero traforo per riuscire a prevedere il comportamento fluidodinamico dell'intera galleria nelle diverse condizioni operative, ordinarie e di emergenza”.

Dai tunnel agli ambienti estremi. Le miniere per esempio. È in condizioni di questo tipo che può trovare applicazione l'algoritmo Ago, messo a

punto dai ricercatori di VisLab, spin-off dell'Università di Parma, che opera nella ricerca di base e applicata di sviluppo di algoritmi di visione artificiale e di sistemi intelligenti. Il sistema è in grado di costruire in tempo reale una mappa tridimensionale dei terreni da attraversare, utile per i veicoli off-road a terra senza pilota. L'algoritmo è in grado di codificare un territorio attraversabile,

ovvero qualsiasi superficie che non sia troppo ripida per le capacità di un veicolo. Il sistema realizzato da VisLab si basa su dati 3D, raccolti con un sistema di telecamere a visione stereoscopica. L'algoritmo è stato testato su una pala gommata Caterpillar 980H, equipaggiata con due telecamere a colori sincronizzate tra loro e connesse a un pc. Queste sono in grado di generare delle coordinate terrestri 3D, che permettono di elaborare una mappatura del territorio. Più sono le coordinate, più precisa sarà la mappatura. La tecnologia di partenza è quella che viene impiegata per sviluppare sistemi che rilevano gli ostacoli nelle applicazioni del settore automotive. Le coordinate 3D vengono proiettate su piani di riferimento verticali e orizzontali, proiezioni che vengono analizzate dall'algoritmo, che produce prima delle approssimazioni bidimensionali, poi fuse insieme per ottenere una mappa 3D. L'inclinazione ottimale viene considerata come percorso più breve, mentre le coordinate che corrispondono a terreno non praticabile vengono escluse●



IL PROGETTO

Intermech al lavoro nel traforo del Monte Bianco Più sicurezza in galleria

Con quasi 12 chilometri di lunghezza e 568 mila metri cubi di volume, il traforo del Monte Bianco sarà soggetto a un aggiornamento dei sistemi di ventilazione e di aerazione, 10 anni dopo la riapertura del 2002. A questo scopo il gruppo di ricerca del laboratorio Intermech sta mettendo a punto il complicato studio, che si concluderà a fine anno, con il coinvolgimento di Mimesis, società di consulenza specializzata nei settori della fluidodinamica e dell'energetica. “Lungo tutto il traforo sono presenti bocchette di distribuzione di aria fresca proveniente dall'esterno”, spiega l'ingegnere Paolo Levoni. “Queste, insieme ai ventilatori di volta, determinano il flusso interno al tunnel, quindi la vivibilità interna. Inoltre i flussi d'aria sono responsabili del confinamento dei fumi e della limitazione delle temperature interne, ad esempio in caso di incendi. Da qui la necessità di controllarli per ottimizzare la sicurezza”.

I ricercatori lavorano sia in laboratorio sia all'interno del traforo, dove trascorrono molte ore allo scopo di rile-

vare tutti i dati che servono. In diverse occasioni è stata necessaria anche la chiusura del tunnel per alcune ore, come avvenuto in giugno e in dicembre 2010. “Abbiamo introdotto nel traforo una struttura in lega leggera di alluminio, a basso impatto aerodinamico, progettata per sostenere sonde e sensori in grado di fornire dati significativi sulla distribuzione della velocità dell'aria all'interno del tunnel”, ha sottolineato l'ingegnere, che con la sua squadra dovrà ora affrontare le altre fasi di ricerca: “Il dipartimento – ha concluso Levoni – sta mettendo a punto un veicolo elettrico specificamente progettato, sul quale verrà montata la struttura di sostegno dei sensori, che consentirà, attraversando a velocità controllata i 12 km del traforo, di acquisire misure in continuo e di mappare con precisione i profili di velocità dell'aria all'interno del tunnel”. Oltre alle attività sperimentali, sono in corso estensivi studi di simulazione numerica, per comprendere meglio la fenomenologia fluidodinamica delle grandi gallerie stradali●

Pubb

di Giuseppe Sangiorgi

Agci, Confcooperative e Legacoop danno vita all'Alleanza delle cooperative italiane

Sviluppo, le coop fanno squadra

Sta muovendo i primi passi l'Alleanza delle cooperative italiane, il coordinamento nazionale voluto dalle componenti più rappresentative della cooperazione, tenuto a battesimo ufficialmente il 27 gennaio 2011 a Roma. "Una data da custodire negli annali della cooperazione italiana":

così è stato definito quel giorno da Rosario Altieri (Agci) e dagli emiliani Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop), i presidenti nazionali delle tre centrali che hanno dato vita a un patto federativo. Agci, Confcooperative e Legacoop assieme

"valgono" oltre il 90% del settore. La carta di identità dell'alleanza è ricca di numeri importanti: 43mila imprese, 12 milioni di soci, un fatturato complessivo di 127 miliardi, oltre un milione e 100mila persone occupate. La peculiarità del movimento cooperativo italiano – che ha un'incidenza economica rilevante producendo il 7,5% del Pil nazionale – è stata quella di strutturarsi dall'inizio in modo non unitario, ma



secondo una distinzione collegata ai tre colori della bandiera italiana. L'iniziativa ha una portata storica perché chiude un'epoca superando definitivamente i vecchi steccati che in passato avevano diviso le cooperative "bianche" di tradizione cattolica (Confcooperative), le "rosse" di ispirazione social-comunista (Legacoop) e le "verdi" (Associazione generale cooperative) di matrice repubblicana. "Senza mettere in discussione le loro identità, che sono radici vive e

che consideriamo risorse per il domani – hanno scritto i presidenti Altieri, Marino e Poletti in una lettera al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano – le tre centrali hanno scelto di rafforzare ancora di più l'azione di rappresentanza delle cooperative".

Da un'antica contrapposizione è nato un nuovo protagonista della scena economica e politica, che fa scolorire le distinzioni cromatico-politiche per rispondere a una chiara esigenza: rafforzare il potere di contrattazione, facendo massa critica per tutelare le proprie prerogative, ma conservando l'autonomia della propria storia associativa. "È così – hanno detto i presidenti Altieri, Marino e Poletti – che si rafforza il grande albero della cooperazione che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo, che avrà la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali. L'Alleanza – hanno precisato i tre presidenti – non cancella

Obiettivo, più rappresentanza e quindi competitività per un mondo che vale oltre 7,5 punti di Pil

Nella foto da sinistra, Rosario Altieri (Agci) Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop)

LA SCHEDA

Le coop in cifre in Emilia-Romagna

Nata nel 1919, Confcooperative (Confederazione cooperative italiane) è la maggiore tra le tre centrali. Fondata nel 1886, Legacoop, la Lega nazionale delle cooperative, è la più antica. Agci, nata nel 1952, associa cooperative di tradizione repubblicana e socialdemocratica.

	Numero coop	Addetti	Fatturato
Legacoop	1.550	156.300	29.500
Confcooperative	1.764	8.354	12.158
Agci	525	19.602	3.071
Totale	3.839		



la storia, né mette in discussione l'identità e l'autonomia di nessuna delle tre centrali, che restano distinte nella governance interna e nei patrimoni".

L'Alleanza delle tre centrali cooperative nasce sulla scia di Rete imprese Italia, il patto stretto nel maggio del 2010 tra Confartigianato, Confesercenti, Cna, Confcommercio e Casartigiani, ma rispetto a questo ha però dalla sua una maggiore omogeneità dei soggetti rappresentati. La formula scelta per dare una rappresentanza unitaria alle istanze delle cooperative italiane è quella del "coordinamento stabile, ma senza strutture permanenti", che si esprime attraverso la figura, a rotazione, del portavoce unico, investito di mandato annuale rinnovabile, individuato ad opera dei presidenti delle tre centrali. Il primo portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane è Luigi Marino. Nella prima fase l'Alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale, per poi estendere e replicare il modello a tutte le federazioni di settore e quindi ai territori, per arrivare nel giro di cinque anni a un'unità organica. Una strada non priva di difficoltà e la rapidità dell'operazione dipenderà dalla coerenza degli attori, ma l'obiettivo è chiaro. Il percorso comune così prefigurato non arriva infatti all'improvviso, ma

è stato preceduto, negli anni, da molte collaborazioni tra le tre centrali cooperative. I terreni di integrazione già praticati sono più d'uno. Già nel 1990 le tre centrali hanno scelto un modello comune di relazioni industriali che ha portato a siglare assieme 15 Ccnl e vari organismi bilaterali. Altre esperienze concrete, la costituzione di Fon.Coop, il fondo di formazione continua che mette a disposizione risorse per investire sulla formazione e il know how delle cooperative associate, e Cfi, società finanziaria che ha come oggetto sociale la partecipazione temporanea al capitale di rischio. Più di recente c'è stato il varo di Cooperfidi Italia che ha unificato nove dei più grandi confidi della cooperazione.

Tra i possibili progetti c'è l'aggregazione dei tre fondi di previdenza complementare negoziale (Cooperlavoro, Previcoper e Filcoop) che vedono un totale di oltre 130mila iscritti, per un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro e dei fondi integrativi sanitari negoziali (Coopersalute, Filcoop agricolo e Fasiv) che contano circa 110mila iscritti.

Già indicate le priorità del patto della cooperazione: trovare soluzione ai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, la verifica sulla regolarità negli appalti di lavoro, la

lotta contro le false cooperative e sul dumping contrattuale.

Come funzionerà in concreto l'Alleanza? L'attività sarà svolta in comune dai tre presidenti, che si riuniranno periodicamente e utilizzeranno due formule di partecipazione una con 24, l'altra con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. Sarà costantemente aggiornata l'agenda degli impegni comuni, definendo le priorità e le decisioni da assumere. I presidenti saranno affiancati da un gruppo di lavoro che si avvarrà di informazioni e di dati di natura economica e sociale, forniti dalle organizzazioni, utili per valutare l'andamento delle imprese cooperative aderenti, simulare impatti delle normative di riferimento ed elaborare proposte. L'Alleanza delle cooperative italiane produrrà un Rapporto annuale sulla cooperazione con l'obiettivo di fare chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi, oltre a mettere a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto ●



LA STRATEGIA

Da tempo le tre rappresentanze regionali lavorano su obiettivi comuni Già unite nei fatti, almeno in Emilia-Romagna

Il primo passo che ha dato vita al coordinamento nazionale prelude a una graduale e precisa integrazione strategica per rendere "più efficace e moderna l'attività svolta a favore della cooperazione italiana". I tavoli di collaborazione già oggi sono svolti. Un esempio concreto arriva dall'Emilia-Romagna, che con più di 3.800 cooperative rappresenta il cuore del sistema.

"Prima di ogni incontro istituzionale - conferma Massimo Mota, presidente Agci - le nostre tre organizzazioni regionali si incontrano sempre per definire un punto comune di proposta. Con questo spirito, le diversità si smussano e le posizioni si avvicinano. Questo comportamento ci ha permesso di raggiungere risultati importanti, dalla legge sulla cooperazione al sostegno al nostro sistema di consorzi fidi".

Il bisogno di superare la contrapposizione storica e l'idea che le

divisioni ideologiche e politiche siano anacronistiche è la premessa dell'alleanza che proseguirà per gradi. "In Emilia-Romagna partiamo da un rapporto molto positivo tra le centrali - afferma Paolo Cattabiani, numero uno di Legacoop - e molte cooperative hanno addirittura una doppia adesione. La cooperazione unita è più competitiva". Se la collaborazione ha prodotto finora la capacità di affrontare assieme alcuni temi, nel futuro potrà essere, a maggior ragione, uno strumento per creare imprese più forti e competitive. "Sui grandi temi strategici ci siamo sempre trovati in sintonia - conferma Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - ora abbiamo la possibilità di andare oltre e poter incidere in modo sinergico in settori, come il welfare, in cui sarà sempre più necessario dare risposte ai problemi emergenti" ●



di Augusto Zanotti

Si chiude a Bologna l'iniziativa Coopnet 2.0. Posata la prima "pietra" della rete Picogrid

Un premio all'innovazione nel mondo cooperativo

In comune, l'aver saputo trasformare idee innovative in prodotti e servizi ad alto contenuto di tecnologia, ponendosi come veri e propri "pionieri" di quel mondo cooperativo che trova nell'innovazione una chiave per incrementare la propria competitività, indirizzandola allo stesso tempo a fini di utilità sociale. In questa chiave si è aperta la cerimonia di premiazione di Coopnet 2.0, l'iniziativa di Legacoop realizzata nell'ambito del progetto Coopernova.

Tre le realtà premiate, che hanno ricevuto i riconoscimenti dalle mani del presidente di Legacoop Giuliano Poletti.

Servizi specializzati per le non autosufficiente è l'ambito di operatività di Cercat (Centro regionale di esposizione, ricerca e consulenza sugli ausili tecnici), gestito dalla cooperativa pugliese Escoop e giudicato tra le migliori esperienze italiane in un campo che dai semplici "ausili tecnici" per persone con problemi di movimento, di vista, di udito, si sta trasformando in una branca della più vasta scienza della "domotica", una casa "intelligente" - oltre che rigorosamente priva di barriere architettoniche - dove le nuove tecnologie diventano uno strumento per migliorare la qualità della vita delle persone.

Sempre di servizi alla persona - ma sul fronte sicurezza - si occupa Coopservice, vero e proprio "colosso" del settore vigilanza privata con 14mila addetti e 10 centrali operative in tutta Italia. Qui ad avere attirato l'attenzione della giuria sono stati i servizi integrati per la "telegestione" della sicurezza: dal classico sistema antifurto all'antincendio, fino ai sistemi per la localizzazione di cose e

persone basati sull'utilizzo della tecnologia GPS. Impossibile, fino a poco tempo fa, pensare a questo tipo di servizi, che impongono il trasferimento di quantità enormi di dati - specialmente video - tramite l'etere. Un'evoluzione tecnologica che ha riguardato anche la sensoristica, core business, insieme allo sviluppo di software, della terza e ultima realtà premiata, la cooperativa marchigiana Spes, che ha sviluppato un "Ambient system living", in pratica una piattaforma per gestire complessi sistemi domotici rendendo allo stesso tempo accessibile questo tipo di servizi, grazie a importanti economie di scala, anche per una normale utenza domestica.

Sullo sfondo, il progetto Coopernova, di cui l'iniziativa Coopnet 2.0 - evoluzione della precedente Coopnet - fa parte. Valorizzare l'innovazione già presente nel mondo cooperativo, quindi aprirsi ad interlocutori esterni. Questi i primi "step" di Coopernova, che da oggi propone un nuovo salto di qualità: creare una rete stabile di opportunità sul tema dell'innovazione. "Siamo partiti da un'idea, dalla convinzione che l'innovazione sia un valore - ha osservato Giuliano Poletti in occasione della premiazione - e attorno a questa idea abbiamo riunito tutti i soggetti che per convinzione, o anche solo per curiosità, potevano dare un contributo. Legacoop è una rete naturale di soggetti, ma anche un 'contenitore' che può produrre opportunità, che può agire, in sostanza, come un vero e proprio catalizzatore di reti".

Picogrid, questo il nome del progetto di rete permanente per la valorizzazione dell'innovazione nel mondo cooperativo di cui è stata posata la prima "pietra" in occasione della premiazione di Coopnet. Gli strumenti? Una piattaforma collaborativa on line in cui scambiarsi idee,



esperienze, progetti concreti già realizzati o realizzabili. Interlocutori naturali, ovviamente, le imprese cooperative, ma anche tutti quegli enti pubblici e privati - istituzioni, laboratori di ricerca, università, imprese - che a vario titolo operano nel campo dell'innovazione. Tra questi, Telecom Italia, già partner di questa edizione del premio Coopnet e che, con il progetto di "working capital", propone contratti di investimento, incubazione e preincubazione, ricerca, e a cui potranno partecipare i vincitori di Coopnet. Una partnership "forte" che si affianca alle molteplici esperienze di "reti per l'innovazione" già attive nel mondo cooperativo e che già coinvolgono istituzioni locali, atenei, imprese, laboratori di ricerca pubblici e privati.

"La sfida - conclude Poletti - è selezionare le idee, selezionare le opportunità, mettere a sistema lo scambio di informazioni ed esperienze già elemento portante della cooperazione italiana". Molte le buone ragioni, allo stesso tempo, per partire dalla domotica, un campo in cui costruzioni e servizi alla persona si fondono, ambito che meglio di altri dimostra "l'utilità sociale" dell'innovazione tecnologica. Piattaforma squisitamente virtuale, Picogrid prevede appuntamenti anche nel mondo reale: prossimo incontro in autunno, a Cooperambiente 2011 ●

Per il progetto Coopernova di Legacoop la sfida di una "piattaforma permanente"

Giuliano Poletti
presidente nazionale di Legacoop

Pubb

di Giovanna Chiarini

Produttive, innovative, ma sempre più sottocapitalizzate. Quali le opportunità in campo?

Pmi italiane a caccia di "buona finanza"

Le piccole imprese manifatturiere in Italia danno lavoro a 2 milioni e 460mila persone. Nel 2008, secondo Eurostat, hanno generato un valore aggiunto pari a 86,5 miliardi di euro, il 40% in più di quello delle omologhe tedesche e oltre il 60% in più delle francesi. Cosa manca allora per riavviare un reale processo di sviluppo? Il problema delle pmi in Italia si chiama patrimonializzazione. Nel corso della crisi le aziende hanno visto calare il fatturato e aumentare l'esposizione bancaria, mentre il credito è diventato sempre più selettivo e le risorse concesse sempre di

meno. Per le pmi, insomma, il rischio è quello di perdere definitivamente il treno del rinnovamento, che passa dall'internazionalizzazione e dall'innovazione.

È per andare incontro a questi problemi che stanno nascendo nuovi strumenti per favorire una maggiore capitalizzazione delle aziende, canali di finanziamento alternativi al credito tradizionale. Idee per cambiare le regole del gioco, per togliere i "piccoli" dalla marginalità. Primo fra tutti il Fondo italiano d'investimento Sgr, promosso da Ministero dell'Economia e delle finanze, Confindustria e dal sistema bancario. Se n'è parlato a Modena l'8 febbraio nel corso del convegno "Credito e patrimonializzazione. Gli strumenti a sostegno delle imprese", organizzato dalla Confindustria modenese. Un appuntamento pensato per fornire ai protagonisti dell'economia locale una panoramica sulle opportunità esistenti, quelle offerte dal nuovo Fondo ma non solo.

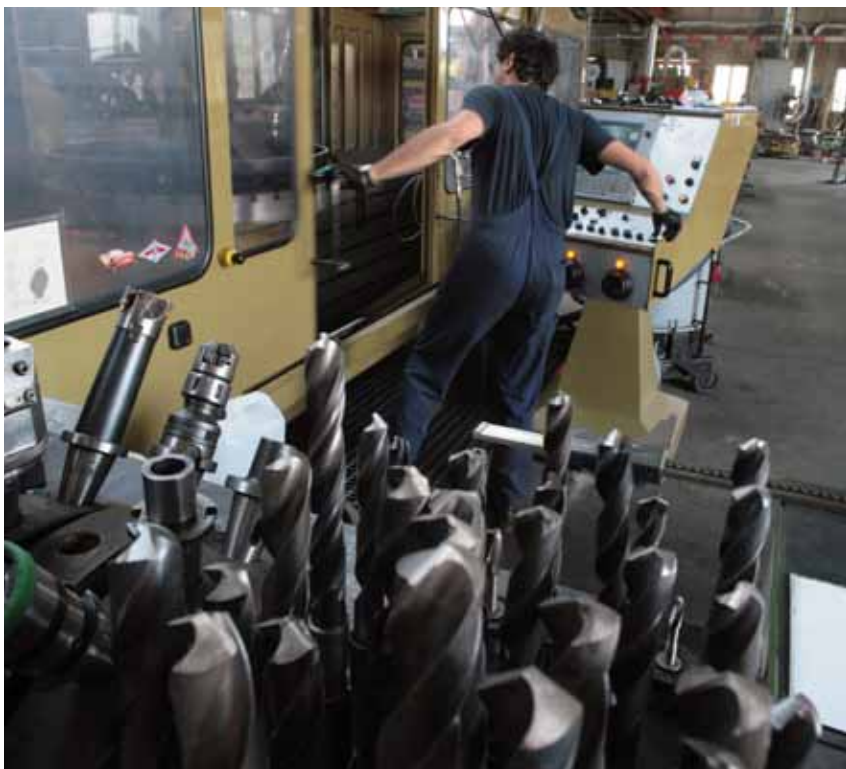
Occhi puntati anche sulle attività di Sace - gruppo con capitale intera-

mente detenuto del Ministero che opera nel credito all'esportazione e nella protezione degli investimenti, come ha spiegato il direttore operativo Raoul Ascari - e sui nuovi ambiti d'attività della Cassa depositi e prestiti, che ora, accanto alla funzione di finanziamento degli enti pubblici, ha avviato anche iniziative di supporto alle imprese, illustrate dall'ad Giovanni Gorno Tempini. "Nel nostro territorio esistono tante imprese con seri progetti di sviluppo - ha detto il presidente di Confindustria Modena Pietro Ferrari - basti pensare che tutte le neoassociate di quest'anno stanno portando avanti processi di internazionalizzazione. Anche le più piccole. C'è l'entusiasmo giusto anche in questo momento, che resta difficile. Ma per crescere c'è bisogno di un adeguato supporto finanziario", ha affermato. "Ecco perché

quelle presentate oggi sono opportunità interessanti per le nostre imprese". Il Fondo italiano d'investimento, per esempio, si rivolge a realtà che hanno un fatturato compreso tra i 10 e 100 milioni di euro, identikit che riguarda, in provincia di Modena, 600 aziende e, in Emilia-Romagna, oltre 6.500.

"Il Fondo non finanzia - spiega l'ad Gabriele Cappellini - ma acquisisce partecipazioni di società meritevoli di sostegno finanziario per allargarne il capitale sociale, diventando socio di minoranza". Seconda branca di attività, il "fondo di fondi", l'investimento in altri fondi allo scopo di fornire una chiara direttrice operativa al mercato finanziario italiano. "L'obiettivo è lavorare con realtà sane, imprenditori validi interessati all'acquisizione di marchi e brevetti, aperti agli investimenti in comunicazione,

Confindustria Modena
fa il punto
sui nuovi strumenti,
primo tra tutti
il Fondo Sgr





pubblicità, in capitale intellettuale. Ci interessa la qualità imprenditoriale". Una vicinanza alle imprese che non è solo finanziaria: "Daremo un appoggio anche di carattere propositivo - precisa Cappellini - con una rete di operatori e consulenti". La durata complessiva può arrivare fino a 15 anni, "per essere al fianco dell'impresa nel tempo e arrivare al disinvestimento una volta raggiunti risultati condivisi". Alla base c'è l'idea che dalla crisi non si torna più indietro: "Di tsunami, piccoli o grandi, nel mondo finanziario ne continueranno ad arrivare. Le aziende allora devono attrezzarsi, rafforzando lo zoccolo duro del capitale. Solo queste - conclude - riusciranno a stare a galla, le altre sono destinate a restare marginali".

Vede il bicchiere "mezzo pieno" Marco Vitale, presidente del Fondo: "Durante la crisi l'impresa manifatturiera italiana si è battuta con forza da leoni in circostanze drammatiche", ha detto. "L'Italia ha saputo mantenere la sua quota di export e i distretti produttivi, che erano dati per morti, nel 2010 hanno incrementato l'export del 13,8%. A partire da questa visione positiva vogliamo essere a fianco delle imprese. Primo, perché devono essere consapevoli della loro forza. Secondo, perché devono imparare a correre senza handicap". Anche perché a complicare la situazione in questi anni, spiega Pierpio Cerfolgi di Abi, "c'è stata una contemporaneità tra la crisi e una fase di forte ristrutturazione del sistema bancario, che ha dovuto affrontare domande nuove e necessità diverse da parte del mondo economico".

Vincenzo Boccia, presidente della Piccola Industria di Confindustria, non ha dubbi sul valore delle aziende che rappresenta: "Il cuore manifatturiero italiano è l'elemento di tenuta del Paese, che è il secondo in Europa nel settore. Ora si deve passare dal 'resistere' al 'reagire', per passare dal 'far bene i prodotti' al 'far bene l'impresa'. Piccola Industria ha fortemente sostenuto l'iniziativa di Confindustria di partecipare al capitale della Sgr, fondamentale in un sistema che, da inclusivo, diventa sempre più selettivo, per un ritorno a



LA SCHEDA

Dotazione iniziale pari a 1,2 miliardi: obiettivo, offrire alle pmi nuove leve per la competitività

Come nasce il Fondo Sgr

Il progetto di costituzione di un Fondo per le piccole e medie imprese è stato elaborato da uno Steering Committee, costituito nel dicembre 2009. Presentato a marzo 2010, il Fondo ha effettuato il primo investimento in dicembre: 1,2 miliardi di euro la dote di partenza. L'obiettivo è creare una fascia più ampia di aziende di media dimensione, incentivando i processi di aggregazione tra imprese minori, per renderle maggiormente competitive anche sui mercati internazionali. Gli interventi non riguardano start-up, aziende in crisi, immobiliari o società di servizi finanziari. Questi i soci, ciascuno con una partecipazione del 14,3%: Associazione

bancaria italiana, Cassa depositi e prestiti, Confindustria, Intesa Sanpaolo, ministero dell'Economia e delle finanze, Mps Investments, UniCredit. Cassa depositi e prestiti e le "banche sponsor" (Banca Monte dei Paschi di Siena, Intesa-Sanpaolo e UniCredit Group) hanno sottoscritto un fondo mobiliare chiuso riservato a investitori qualificati, con quote paritarie, per un commitment iniziale di un miliardo. Nel settembre 2010 si sono aggiunte, con 200 milioni, alcune banche popolari: Icpb, Credito Valtellinese, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, Ubi Banca e Banca del Cividale) ●

un'economia reale e non più speculativa". Secondo Andrea Nuzzi, membro del Consiglio degli esperti del Ministero dell'Economia e delle finanze, il Fondo è un caso esemplare della strategia in atto: "Una strategia in cui lo Stato, da erogatore, diventa promotore di iniziative, usando strumenti propri per operare sul mercato. In questo senso il Fondo rappresenta una convergenza tra obiettivo privatistico e pubblicitario, ovvero il miglioramento della patrimonializzazione delle imprese e, tramite questa, dell'intero sistema Paese".

Nel frattempo si moltiplicano le iniziative per andare incontro alle aziende con problemi di liquidità. Sempre a Modena si rinnova l'accordo per l'accesso al credito delle pmi. La Provincia ha infatti esteso a tutto il 2011 l'intesa con sette istituti di credito mirata a sostenere aziende in

difficoltà. L'hanno sottoscritto Banca popolare dell'Emilia-Romagna, Banca popolare di Verona-Bsgsp, Banca modenese, Banca popolare di San Felice, Cassa di risparmio di Cento, Emilbanca e Banca di Cavola e Sassuolo, quattro Consorzi fidi (Cofim, Cofiter, Confidi per le imprese e Unifidi) e Camera di commercio di Modena. Buoni i riscontri dei primi 18 mesi dell'accordo, durante i quali sono state realizzate 886 operazioni di finanziamento agevolato per oltre 46 milioni di euro. L'accordo prevede condizioni agevolate di accesso al credito per esigenze di liquidità a breve e medio termine causate dalla crisi. Le imprese possono accedere, senza limiti di plafond stabiliti dalle banche, a finanziamenti fino a 60 mesi, a tasso agevolato con spread concordato e con copertura di garanzia del 30 o 50% a seconda della fascia di rating ●



di Giuseppe Sangiorgi

Una boccata d'ossigeno per le imprese che vantano crediti verso gli enti locali

Cessione "pro-soluto" Siglato l'accordo

Una boccata d'ossigeno per le imprese, che potranno superare o perlomeno attenuare i problemi di liquidità, accentuati dai tempi di pagamento ancora più allungati da parte degli enti locali bloccati dal Patto di stabilità. È questo l'obiettivo del documento contenente le "linee guida 2011" per la sottoscrizione di accordi che consentano agli enti locali dell'Emilia-Romagna di cedere "pro soluto", a banche o intermediari finanziari, i crediti vantati dalle aziende che hanno eseguito lavori per le amministrazioni pubbliche. L'intesa, che è stata siglata dall'Anci

regionale (Associazione nazionale Comuni italiani), l'Upi (Unione Province italiane) e da Unioncamere Emilia-Romagna, con il supporto tecnico e operativo del Cesfel (Centro servizi finanza e investimenti locali), punta a superare le rigidità del Patto di stabilità.

"Gli stringenti vincoli imposti dal Patto hanno di fatto creato nella

realtà quotidiana - sostiene Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere regionale - un blocco dei pagamenti per spese di investimento a favore dei fornitori degli enti, anche quando tali spese sono conseguenti a obbligazioni legittimamente assunte negli esercizi precedenti". Si stima che nel 2011 Comuni e Province della regione saranno costretti, per rispettare il Patto, a bloccare e rinviare al 2012 un volume ingente di pagamenti per opere in corso e altri investimenti.

I paletti posti dal patto di stabilità sono pesanti: si possono quantificare, per i Comuni, in circa 230 milioni e, per le Province, in 60 milioni. "Questo significa - nota Enrico Manicardi, direttore Upi Emilia-Romagna - un peggioramento di circa 290 milioni per il sistema degli enti locali e quindi per le imprese".

Il testo delle "linee guida" si pone in continuità con il protocollo siglato il 19 maggio 2010 da cui scaturirono accordi dello stesso tipo, firmati dagli enti locali e appena scaduti. "Dai primi consuntivi - sottolinea Gianni Melloni, direttore Anci Emilia-Romagna - si evidenzia come questa

esperienza abbia prodotto un utilizzo per oltre 20 milioni di euro della cessione 'pro-soluto' del credito. Tra i Comuni che più vi hanno fatto ricorso, Ferrara, Forlì e Modena".

L'iniziativa permette agli enti locali di documentare la certezza, la liquidità e l'esigibilità dei crediti relativi a somministrazioni, forniture e appalti, anche al fine della cessione pro-soluto. Le "linee guida" contengono uno schema-tipo di accordo attuativo che definisce le modalità della cessione pro-soluto agli intermediari finanziari autorizzati dei crediti vantati dalle imprese nei confronti degli enti locali, nonché i compiti dei soggetti firmatari.

Anci e Upi si impegnano a promuovere presso i Comuni e le Province della regione la sottoscrizione di questo tipo di accordi a livello territoriale. Unioncamere, con un ruolo di coordinamento, punta a favorire la partecipazione delle Camere di commercio, con l'istituzione di fondi destinati al rimborso degli oneri sostenuti dalle imprese per le operazioni di cessione. Gli intermediari finanziari aderenti si impegnano a loro volta a praticare alle cessioni di credito un tasso onnicomprensivo non superiore all'euribor di riferimento maggiorato di uno spread dell'1,50% per anno, senza ulteriori commissioni a carico delle imprese.

Gli intermediari finanziari che hanno aderito finora sono: Banca Popolare di Verona- S. Geminiano e S. Prospero SpA, Bcc Factoring SpA, Eurofactor Italia SpA - gruppo Cariparma Credit Agricole, Gruppo Intesa Sanpaolo (Biis - Carisbo - Cariromagna), International Factors Italia SpA (IFITALIA SpA) - Gruppo Bnp Paribas

Altri soggetti finanziari potranno aderire successivamente alle "linee guida" previa comunicazione al Cesfel (www.cesfel.it) ●

Tra Comuni e Province
bloccati fondi
per ben 290 milioni,
a causa dei vincoli
del Patto di stabilità





Tutto pronto per il festival "AllegroMosso" che animerà i luoghi riqualificati dal programma

Giovani musicisti "celebrano" il Por Fesr

di Luca Politano

La musica come linguaggio universale per le nuove generazioni, oltre le barriere linguistiche e verso un'Europa sempre più unita. La musica come veicolo ideale per far conoscere oltre frontiera le eccellenze turistiche, ma anche capace di offrire un punto di vista originale per mettere in luce i luoghi del territorio dove si fa ricerca. L'Emilia-Romagna ospiterà dal 17 al 19 mag-

gio 2012 "AllegroMosso", l'undicesima edizione dell'European youth music festival, e la Regione, in particolare l'assessorato al Turismo, coglie l'occasione per mettere in connessione queste potenzialità con una allegra invasione di oltre cinquemila giovani musicisti europei - dai 12 ai 25 anni - nelle aree riqualificate con i fondi del Por Fesr 2007-2013 e divenute contesto all'interno del quale sono state innestate le "case" della ricerca, i laboratori dove prende forma l'economia dell'innovazione. Oltre 400 i concerti previsti, protagonisti gli studenti delle scuole di musica aderenti all'Emu, organizzazione europea che raggruppa 26 associazioni nazionali. La manifestazione è stata presentata in anteprima a Bologna dall'assessore regionale al Turismo Maurizio Melucci, insieme all'assessore al Turismo della Provincia di Ravenna Libero Asioli e

ai presidenti di Emu (European music school union) Gerd Eicker e dell'Associazione italiana Aidsm (Associazione italiana delle scuole di musica) Paolo Ponzecchi. Le giornate dedicate ai concerti saranno precedute dai lavori dell'Assemblea generale del Direttivo Emu (in programma dal 15 al 17 maggio nel Castello Estense di Ferrara e nell'Abbazia di Pomposa a Codigoro) alla quale parteciperanno i 70 rappresentanti dei Paesi partner. Il 17 maggio il Pala de Andrè di Ravenna ospiterà la cerimonia di apertura di "AllegroMosso", che poi proseguirà il 18 e 19 maggio in diverse località della costa e dell'entroterra emiliano-romagnolo. Per chiudere, il 19, con il concerto di Goran Bregovic ●

Appuntamento dal 17 al 19 maggio per l'11ª edizione dell'European youth music festival



POR FESR EMILIA-ROMAGNA 2007-2013

Le risorse investite, le opportunità aperte

Risorse già destinate per 296 milioni di euro su tutti e quattro gli Assi di interventi e impegni che hanno toccato i 140 milioni di euro, con una spesa certificata a novembre 2010 di 43 milioni. Numeri oltre gli obiettivi fissati, quelli comunicati a metà dicembre al Comitato di sorveglianza del Por Fesr 2007-2013, il "Programma operativo regionale del Fondo europeo per lo sviluppo regionale", che mette a disposizione 347 milioni di euro per avvicinare l'Emilia-Romagna agli obiettivi di Lisbona e di Göteborg sulla spesa in R&S, sulla creazione della società della conoscenza e sullo sviluppo sostenibile. E a gennaio, la Regione Emilia-Romagna ha reso noti altri risultati: 31 nuove aziende sul mercato, grazie a uno specifico bando per progetti di sostegno allo start-up di nuove imprese innovative e finanziato con i fondi Fesr, che ha messo a disposizione 2 milioni e 550mila euro. Le risorse

se della Regione contribuiscono al 60% degli investimenti necessari, mentre nel complesso quelle destinate all'avvio delle nuove imprese ammontano a 4,3 milioni di euro. Tra queste, 7 sono spin-off universitari o di enti di ricerca. Quattro gli Assi di intervento del Programma: ricerca industriale e trasferimento tecnologico (Asse 1, risorse per oltre 114 milioni di euro), sviluppo innovativo delle imprese (Asse 2, 70 milioni), qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile (Asse 3, 80 milioni), valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale (Asse 4, 70 milioni). Nell'ambito dell'Asse 1 si sviluppa poi la rete dei 10 tecnopoli, 234 milioni di investimento per 46 laboratori e 7 centri per l'innovazione insediati a regime, con circa 1.800 ricercatori impegnati, dei quali 520 nuovi giovani ricercatori.

A dicembre l'organismo di controllo ha fatto

anche il punto della situazione su risorse e strumenti impiegati da giugno a dicembre 2010, con particolare riguardo ai 1.100 progetti finanziati relativi a interventi di ricerca collaborativa delle pmi con laboratori e centri per l'innovazione (Asse 1), di innovazione organizzativa (Asse 2), di promozione del risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili (Asse 3), di innovazione nelle attività di servizi a supporto della fruibilità del patrimonio ambientale e culturale (Asse 4). E poi i 10 tecnopoli per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico (Asse 1), le 29 aree produttive ecologicamente attrezzate (Asse 3) e i 38 progetti di valorizzazione ambientale e culturale (Asse 4) ●



COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO

di Giuseppe Sangiorgi

Dal turismo all'energia, le parole d'ordine sono valorizzazione e diversificazione

L'agricoltura regionale guarda al futuro

Dare un contributo concreto per sostenere l'economia agricola nelle aree montane e collinari dell'Emilia-Romagna, valorizzando i suoi naturali punti di forza: il territorio e il paesaggio rurale, i prodotti tipici, le tradizioni locali. Per raggiungere questo obiettivo, l'Asse 3 del Piano regionale di sviluppo rurale mette sul piatto 53 milioni di euro, che verranno erogati attraverso bandi provinciali che saranno aperti dall'inizio di aprile a fine luglio, e permetteranno di attivare servizi e opportunità alle imprese agricole attive laddove è più difficile operare.

“Fare agricoltura in collina e soprattutto in montagna costa di più e rende meno e per questo negli ultimi vent'anni circa il 50% delle aziende ha chiuso – sottolinea l'assessore regionale all'Agricoltura Tiberio Rabboni – questa iniziativa è rile-

vante non solo per l'entità della cifra, ma proprio perché è rivolta prevalentemente alle zone appenniniche, dove la possibilità di diversificare la propria attività rappresenta per le aziende agricole la condizione stessa per andare avanti”. La parola d'ordine di questo tentativo di rilancio è proprio la diversificazione utile a fornire un presidio a un territorio che è più fragile e ad allargare l'offerta turistica in quelle stesse aree.

Una quota rilevante, pari ad oltre 25 milioni di euro dei finanziamenti pubblici in arrivo, è destinata infatti alla realizzazione di agriturismi e bed and breakfast (16 milioni); di punti di sosta, degustazione e musei del gusto lungo le 15 Strade dei vini e dei sapori (2,5 milioni); per il recupero e il rinnovamento di spazi collettivi nei borghi rurali (7 milioni). Comune denominatore a tutti questi interventi di restauro di vecchie cascine, chiese, acquedotti e masserie sarà il recupero, nel rispetto delle tipologie e delle caratteristiche tradizionali, del patrimonio edilizio contadino, che

potrà in questo modo diventare un ulteriore elemento di qualificazione del territorio e di attrazione turistica. Quanto ai servizi di comunità per contrastare lo spopolamento delle montagne, i bandi mettono in campo risorse per circa 15 milioni di euro. Serviranno a realizzare strade e acquedotti rurali, ma anche impianti pubblici per il teleriscaldamento alimentati attraverso il legname dei boschi con una evidente ricaduta economica su imprenditori forestali. Anche la produzione di agroenergie può rappresentare un'occasione di integrazione del reddito agricolo. Per questo una fetta dei finanziamenti, pari a 9 milioni di euro, saranno destinati a progetti per impianti fotovoltaici, a biomasse, eolici o solari ad uso delle imprese agricole. Saranno inoltre previsti punteggi aggiuntivi

Stanziati 53 milioni nell'ambito del Piano di sviluppo rurale, più 8 per ridurre il digital divide

LA STRATEGIA

Questo il punto centrale della nuova legge regionale
Agriturismi e attrattività turistica

Recupero e realizzazione di agriturismi: questo il vero snodo della diversificazione economica in agricoltura, per la loro capacità di valorizzare turisticamente ambiente, enogastronomia, e di fungere da interpreti delle tradizioni e volano per la fruizione del territorio. Nel 2010 gli agriturismi in Emilia-Romagna erano 989, con un trend che negli ultimi anni è in costante crescita: 492 nel 2002, 774 nel 2006, 896 nel 2009. Proprio per qualificare il settore, nel 2009 la Regione si è data una legge che fa della tipicità, della ruralità e della distintività i punti di forza del-

l'attività agrituristica. La legge prevede tra l'altro l'obbligo di utilizzare nella preparazione dei pasti almeno l'80% di materie prime provenienti dalla stessa azienda, da altre aziende agricole del territorio o da prodotti regionali a marchio controllato (Doc, Dop e Igp). Ancora nell'ottica della valorizzazione dell'attività turistica vengono riconosciuti i Club d'eccellenza, associazioni volontarie di agriturismi che specializzano la propria offerta su particolari servizi o prodotti. Il primo club di eccellenza “Accoglienza emiliana bioagriturismi” si è costituito nell'agosto 2010 ●





per chi deciderà di affiancare all'installazione di pannelli fotovoltaici anche la rimozione del cemento-amianto presente nelle coperture degli edifici. "Una grossa opportunità per chi lavora in montagna – aggiunge Rabboni – è rappresentata proprio dalla possibilità di impiantare un'attività di produzione di energia da rivendere al gestore. Quindi spazio al fotovoltaico, ma solo sui tetti, magari sostituendo le vecchie strutture in cemento-eternit o amianto. Perché per le aziende agricole di montagna queste possibilità, così come l'arrivo della banda larga, costituiscono le condizioni indispensabili per guardare al futuro".

Da segnalare, sul fronte agroenergie, la prossima attivazione di uno sportello informativo on line, cui si potrà accedere attraverso il numero verde 800662200 o l'e-mail urp@regione.emilia-romagna.it per le prime informazioni di base: un ulteriore servizio che va ad aggiungersi agli incontri tecnici informativi in agenda in tutte le province, oltre ai servizi di formazione tecnica e consulenza professionale acquistabili a condizioni di favore tramite voucher, utilizzando il "Catalogo



IL CASO

In mostra il "recupero" degli antichi fabbricati rurali "Il territorio come valore"

Raccontare come il recupero di un fabbricato rurale possa tradursi in un'ulteriore occasione di valorizzazione del paesaggio e del territorio e dunque anche di attrazione turistica. Il programma di interventi del PSR è affiancato dalla mostra "Il territorio come valore", promossa dall'Assessorato regionale all'Agricoltura con APT Servizi. "Quella agrituristica è in Emilia-Romagna una realtà qualificata e in forte crescita – spiega la presidente di Apt, **Liviana Zanetti** – così da costituire un fenomeno sempre meno di nicchia e sempre più importante anche da un

punto di vista economico. Passati i tempi pionieristici, le nostre aziende agrituristiche rappresentano, sul piano turistico, una importante personalizzazione dell'ospitalità. Unicità e tipicità sono unite dal comune denominatore del senso di accoglienza". La mostra itinerante propone, attraverso 15 pannelli, il "prima e il dopo" di alcuni interventi di recupero significativi realizzati in Emilia-Romagna. Stalle, antiche pievi, case contadine oggi diventate agriturismi, ma nel pieno rispetto delle caratteristiche costruttive originarie e dei materiali tradizionali ●

verde" regionale consultabile sul sito www.ermesagricoltura.it.

Ammontano invece a 8 milioni di euro le ulteriori risorse messe in campo dalla Regione per ridurre ulteriormente il digital divide, favorendo la diffusione della banda larga nelle zone attualmente non servite.

Il programma di interventi realizzati nell'ambito del Piano regionale di sviluppo rurale, che prevede anche

risorse per la formazione degli operatori e per le aree della Rete Natura 2000, è rivolto sia a privati (come gli agriturismi) che a enti pubblici (Comuni, Comunità Montane, Enti Parco). Per le varie misure, i contributi previsti variano, in base al tipo di intervento, dal 45% al 70%, al 90%. Un precedente stanziamento nel 2009 aveva messo a disposizione per la diversificazione dell'attività agricola oltre 43 milioni di euro ●

IL PROGETTO

Prosegue il potenziamento delle 15 Strade dei vini e dei sapori Si allarga la Strada del Sangiovese

Con i suoi 33 prodotti a marchio Dop e Igp (in arrivo presto il riconoscimento per la Coppa di Parma), l'Emilia-Romagna è una delle Regioni europee che più investe nella tutela della tradizione e tipicità enogastronomica. Le Strade dei vini e dei Sapori sono associazioni per la promozione dei territori rurali e dei loro prodotti e rappresentano quindi uno degli strumenti per valorizzare in chiave turistica questo patrimonio. Sono 15 itinerari che da Piacenza a Rimini permettono di conoscere i prodotti tipici, i vini, ma anche il paesaggio, le bellezze architettoniche, le tradizioni culturali del territorio. Una di queste, la Strada dei Vini e dei

Sapori delle Colline di Faenza - conosciuta anche come Strada del Sangiovese - attiva nell'area collinare, ha allargato il proprio territorio a tutta la provincia di Ravenna e ha accolto i Comuni della Bassa Romagna e imprese della pianura per un totale di 38 nuovi associati su 100 complessivi. Dopo questo allargamento strategico, l'associazione dovrà decidere a breve come identificarsi verso l'esterno con una nuova denominazione, considerando anche la prospettiva di unificarsi con la Strada dei Vini e dei Sapori di Forlì - Cesena: la prospettiva è di chiamarsi "Strada della Romagna" creando il primo marchio di territorio unificato ●

Sono i servizi "extra" a fare la differenza in un settore che si distingue per gestione virtuosa

Conti in ordine nelle Asl E ancora investimenti

Molte analisi la indicano come regione "benchmark" per la determinazione dei fabbisogni sanitari nell'ottica del federalismo, al pari di Lombardia, Marche, Umbria e Toscana. Quel che è certo è che il sistema sanitario emiliano-romagnolo dimostra, conti alla mano, di essere in buona salute.

La conferma arriva dai bilanci consuntivi 2009 delle 17 Aziende sanitarie della regione, che dopo aver ottenuto il parere favorevole dalla Commissione assembleare Politiche per la salute e politiche sociali, hanno avuto il via libera con l'approvazio-

ne da parte della Giunta. essenziali di assistenza, i cosiddetti Lea, garantiti a livello nazionale". Del resto, la sanità regionale ha superato a pieni voti anche l'esame del Comitato nazionale di verifica, che lo ha certificato come un sistema di eccellenza. Questo anche grazie all'iniezione da 205 milioni di risorse proprie regionali, con la quale nel 2009 la Regione ha finanziato servizi extra-Lea che vanno dagli assegni di cura per chi assiste a casa persone anziane o disabili, all'assistenza odontoiatrica gratuita per cittadini vulnerabili per reddito o per patologia, per arrivare alla certificazione gratuita di idoneità sportiva. Non solo. Il finanziamento è servito anche a sostenere programmi di ricerca per la qualificazione ulteriore dei servizi, a garantire il sostegno dei

lavoratori colpiti dalla crisi economica con l'esenzione dal pagamento del ticket per le prestazioni specialistiche, ad assicurare l'erogazione di farmaci di fascia C a persone indigenti, ad ampliare i servizi per la non autosufficienza, nell'ambito dello specifico fondo regionale che nel 2009 ha superato quota 419 milioni, dei quali 115 da bilancio regionale.

Proprio sul fondo per la non autosufficienza si accentrano ora parte delle preoccupazioni della Regione, che nel 2010 ha destinato a questo capitolo di spesa 425 milioni, di cui 120 da bilancio regionale. Il Governo, infatti, ha azzerato le risorse a partire dal 2011. Non solo, con la legge 122 ha stabilito un taglio complessivo di oltre un miliar-

Non autosufficienza:
preoccupazione
per l'azzeramento
degli stanziamenti
da parte del Governo

ne da parte della Giunta.

I dati di preconsuntivo del 2010, in attesa della presentazione dei bilanci di esercizio, prevista entro il 30 aprile, indicano un sostanziale mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario: anche per l'anno appena passato sta per scattare il semaforo verde. Per la sanità regionale ancora una volta è arrivata la conferma di una gestione virtuosa, con tanto di certificazione da parte del tavolo ministeriale di verifica degli adempimenti regionali del Ministero dell'Economia, tra i cui compiti rientra quello di controllare la spesa sanitaria con un occhio di riguardo per quella farmaceutica. "Siamo una delle poche Regioni che annualmente ottengono il via libera dal ministero senza alcun rilievo - spiegano dall'ente di viale Aldo Moro - anche le risorse che il bilancio regionale stanziava per la sanità, in aggiunta a quelle trasferite dal Fondo sanitario nazionale, sono finalizzate non a ripianare deficit ma a finanziare servizi aggiuntivi rispetto ai Livelli





do, a fronte di una serie di interventi per il contenimento della spesa non ancora definiti. Tagli che per la Regione potrebbero far precipitare la situazione, intaccando la qualità dei servizi e delle prestazioni che oggi sono assicurate.

Nonostante ciò è continuata la politica degli investimenti, con una dotazione di oltre 48 milioni, per la realizzazione del settimo aggiornamento del programma regionale degli investimenti in sanità. Risorse che saranno utilizzate per la riqualificazione del patrimonio tecnologico obsoleto e per l'adeguamento normativo di strutture e impianti delle Aziende sanitarie. Il sistema sanita-

rio regionale si è poi arricchito di due nuovi fiori all'occhiello. Dopo il parere positivo del Ministero alla Salute e il semaforo verde della Conferenza Stato-Regioni può contare su due nuovi istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, i cosiddetti Irccs. Sono l'Istituto delle neuroscienze di Bologna e l'Istituto in oncologia avanzata per tecnologie e modelli assistenziali di Reggio Emilia. I due centri andranno a rafforzare la rete regionale degli Irccs e l'intervento della Regione nell'area della ricerca e dell'innovazione, grazie anche allo sviluppo delle relazioni con altri istituti nazionali e internazionali ●



L'INTERVISTA

Carlo Lusenti, assessore regionale alla Sanità: "Ripartire dal Patto 2010-2012" **"Bene la responsabilità, ma senza investimenti non si tutela il diritto alla salute e alle cure"**

Il Governo ha ulteriormente diminuito le risorse per la sanità. Ma i tagli alla spesa per la salute rischiano di alimentare le disuguaglianze". A parlare è l'assessore regionale alla Sanità, Carlo Lusenti.

Ancora una volta le ASL chiudono i bilanci in equilibrio economico e finanziario. Come è stato raggiunto questo risultato?

"Il 2010 è ancora in fase di chiusura – i bilanci dovranno essere presentati entro il 30 aprile – ma posso anticipare che i dati del preconsuntivo indicano un mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario. È un risultato che conferma il trend positivo degli ultimi anni, ottenuto senza sacrificare i servizi né tanto meno la loro qualità. Al contrario, siamo intervenuti con risorse del bilancio regionale, 205 milioni nel 2009 e 265 milioni nel 2010, per continuare a investire sulla qualità e sull'innovazione dei servizi. Abbiamo finanziato servizi non previsti dai Lea nazionali e perseguito la diffusione omogenea nel territorio regionale di quelli per la non autosufficienza. Abbiamo sostenuto la politica degli investimenti. Siamo intervenuti, e abbiamo già deliberato di continuare l'intervento per tutto il 2011, a sostegno dei lavoratori colpiti dalla crisi economica. Tutto questo è il frutto di un lungo lavoro

e di una costante sinergia, con la condivisione di obiettivi e iniziative per l'utilizzo ottimale delle risorse e un attento controllo della spesa".

La scelta di far leva anche su risorse regionali sarà confermata?

"Sì, dobbiamo continuare a investire, se vogliamo garantire servizi di qualità ai cittadini anche considerando il poco che si fa a livello nazionale. Nel 2010 abbiamo stanziato dal bilancio della Regione 265 milioni di euro, tra bilancio preventivo e manovra di assestamento. Gli obiettivi non sono cambiati: erogare servizi non garantiti a livello nazionale ma per noi essenziali per perseguire pieno rispetto del diritto alla salute, garantire una distribuzione omogenea dei servizi nei diversi territori, investire nella ricerca e nella innovazione. È necessario saper cogliere le opportunità migliori che la ricerca offre per qualificare i servizi ai cittadini e il lavoro quotidiano degli operatori".

I tagli decisi dal Governo avranno ricadute sul sistema sanitario regionale?

"Il momento richiede certo sacrifici da parte di tutti, ma richiederebbe anche consapevolezza rispetto alla necessità di investire e di non tagliare le risorse per la salute per non alimentare disuguaglianze e per non aumentare la spesa. Se una persona è

emarginata perché povera di mezzi, è probabile che la sua possibilità di accedere ai servizi e tutelare la sua salute sia minore di quella che può avere una persona ben inserita, con un lavoro, con competenze critiche. E i primi rischiano così di essere quelli che vedono meno realizzato il loro diritto alla salute e alle cure. Occorre partire da quanto si era stabilito d'intesa con le Regioni con il Patto per la salute 2010-2012. Il Patto per la salute aveva individuato un livello di risorse superiore al tetto previsto dal Governo, anche se gli incrementi previsti nel triennio erano inferiori a quelli registrati in media negli ultimi anni. Le Regioni hanno responsabilmente accettato quella riduzione di incremento. Ma, con la manovra finanziaria, il Governo ha ulteriormente ridotto la disponibilità delle risorse. Le ricadute potrebbero essere pesanti. Determineranno, tra l'altro, un allungamento dei tempi previsti per la progettazione e la realizzazione degli interventi programmati per l'ammodernamento delle strutture sanitarie, a causa della mancata copertura finanziaria indispensabile per la sottoscrizione degli Accordi di programma. Pur in questo quadro difficilissimo continueremo a investire risorse nostre. Abbiamo previsto di stanziare 251 milioni di euro per il 2011" ●

di Diana Silvestrini

I risultati sul territorio del programma regionale sulle Aree produttive ecologicamente attrezzate

Modena, entro l'anno operative quattro Apea

Una nuova modalità di sviluppo e una nuova idea di produttività. Non dispersa sul territorio, ma concentrata in punti strategici, con gli standard giusti, su cui investire. Ma non per aumentare il numero delle aree industriali, né per moltiplicare infrastrutture e nemmeno occupare ancora più territorio, secondo i vecchi schemi. Se la nuova sfida dello sviluppo è la sostenibilità, allora l'obiettivo è risparmiare energia, suolo, risorse, razionalizzare i trasporti, ottimizzare il ciclo dei rifiuti, per inquinare sempre di meno. La soluzione su cui punta la Regione

sono le Apea, Aree produttive ecologicamente attrezzate, previste dal Programma operativo regionale del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Por Fesr) e che ora stanno prendendo corpo concretamente a livello locale. Quattro quelle individuate per la provincia di Modena, dove le aziende interessate sono cinquecento. Il via libera è arrivato in gennaio con la sottoscrizione di un accordo tra Provincia, Regione Emilia-Romagna e Comuni coinvolti (Modena, Nonantola, Bomporto e Mirandola) che prevede un contributo regionale di otto milioni di euro e un investimento complessivo di oltre 16 milioni.

Entro l'anno saranno dunque operative in modalità sostenibile le seguenti aree produttive: il Pip Gazzate di Nonantola, l'area industriale artigianale Pip di Bomporto, il Pip 10 di via Ponte Alto sud e del Pip 9 Rio Bergamozzo di Modena e l'ambito produttivo di Mirandola, posto a nord est del centro abitato. Complessivamente si tratta di circa 4 milioni di metri quadrati, destinati

a insediamenti produttivi, che saranno trasformati e riqualificati attraverso progetti innovativi dal punto di vista della sostenibilità ambientale, con particolare attenzione al risparmio energetico, all'utilizzo di fonti rinnovabili, alla razionalizzazione della logistica.

Le risorse destinate al progetto delle Apea, passate da 40 a 63 milioni di euro nel corso del 2010, sono assegnate non tramite bandi ma attraverso accordi con gli enti locali, dopo la presentazione da parte delle nove Province di 43 candidature per aree da qualificare: 29 in tutto quelle finanziate.

Le risorse regionali sono destinate alla realizzazione di impianti, sistemi e infrastrutture a rete con un impatto ambientale positivo (in base a quanto previsto nell'accordo fra la Regione e le amministrazioni provinciali) mentre le risorse statali e comunitarie del Programma sono invece destinate al cofinanziamento degli investimenti per la realizzazione di impianti, sistemi e infrastrutture a rete, che favoriscano l'uso efficiente dell'energia, la valorizzazione delle fonti rinnovabili, compresa la cogenerazione e il teleriscaldamento.

“La sottoscrizione – ha commentato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli – è un passo avanti nella scelta strategica dell'economia verde e dello sviluppo sostenibile e durevole. Le Apea segneranno una grande valorizzazione delle aree produttive esistenti all'insegna della riqualificazione energetica. Siamo una Regione creativa – ha aggiunto Muzzarelli – al primo posto nella classifica dei brevetti per abitanti: stimolare le imprese a produrre riducendo al minimo l'impatto ambientale e producendo energia da fonti rinnovabili, è non solo un modo per assicurare il rispetto del territorio, ma anche per favorire talenti, innovazione, ricerca”.

I principali interventi in programma nelle quattro Aree produttive ecologicamente attrezzate del Modenese riguardano centrali di cogenerazione, reti di teleriscaldamento geotermico e impianti fotovoltaici. Ma le ricadute positive non riguardano solo i benefici ambientali. La trasformazione degli insediamenti produttivi e tutte le opere necessarie per la loro ottimizzazione, metteranno in moto un



Sorgeranno a Modena, Nonantola, Bomporto e Mirandola. In campo oltre 16 milioni di euro di investimenti



circolo virtuoso, come sottolinea Andrea Casagrande, presidente del Consorzio attività produttive che ha curato i progetti di Nonantola, Bomperto e Modena: “La creazione delle Apea creerà un indotto positivo sia nel settore edile, sia per quanto riguarda gli interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per la predisposizione di servizi per le aziende che si insedieranno”.

A coordinare la fase attuativa dei progetti nel Modenese sarà ora la stessa Provincia: “Si tratta di un’innovazione in campo ambientale ed energetico di portata strategica”, ha commentato l’assessore provinciale alle Politiche per l’economia locale Daniela Sirotti Mattioli. Innovazione che “nell’attuale fase di difficile ripresa del ciclo economico, sostiene la competitività delle imprese attraverso un processo di riqualificazione del sistema delle aree artigiano-industriali fortemente supportato dalla Provincia”.

Ecco nel dettaglio gli interventi previsti. Nell’area di Gazzate, a Nonantola, 171mila metri quadrati di nuova superficie andranno ad ampliare i 683mila esistenti. Qui sono 65 le aziende già presenti e 25 quelle potenzialmente insediabili. Nell’ambito della riqualificazione, saranno realizzati in particolare un impianto di cogenerazione a fonti rinnovabili, abbinato a una rete di teleriscaldamento, impianti fotovoltaici, isole ecologiche per il recupero dei rifiuti di lavorazione e anche aree verdi. Gli interventi program-

Gian Carlo Muzzarelli (Attività produttive)
“Stimolare le imprese a produrre riducendo al minimo l’impatto ambientale e producendo energia da fonti rinnovabili è non solo un modo per assicurare il rispetto del territorio, ma anche per favorire talenti, innovazione, ricerca”.



mati richiedono un investimento di 3 milioni e 200mila euro, di cui 1 milione e 500mila finanziati da Regione e Fesr.

Reti di teleriscaldamento e impianti fotovoltaici sono previsti anche nelle altre tre aree. Inoltre, in quella di Bomperto, è in programma anche la realizzazione di un motore di cogenerazione a olio vegetale e uno a biogas. Sono 85 le aziende che operano in questa area industriale e artigianale, dalla dimensione complessiva di circa 822mila metri quadrati, su cui verranno effettuati gli interventi di riqualificazione senza ulteriori ampliamenti. Costo delle opere 5 milioni 550mila euro, di cui 2 milioni e 600mila finanziati.

L’Apea prevista nel comune di Modena invece verrà ampliata di 170mila metri quadrati, che si

aggiungeranno agli 850mila di estensione attuale, per circa cento aziende già presenti e 35 potenzialmente insediabili. Qui troverà posto, tra le altre cose, una centrale di cogenerazione a gas metano. Il costo degli interventi ammonta a quasi 6 milioni di euro, i finanziamenti a 2 milioni e 800mila.

Infine a Mirandola, dove l’ambito produttivo a nord est del capoluogo si estende su oltre un milione e 600mila metri quadrati, che diventeranno, in base all’ampliamento previsto, oltre un milione e 800mila. Nell’area sono attualmente collocate 244 aziende; 30 quelle che potrebbero insediarsi qui nel futuro. Il progetto prevede la realizzazione di una centrale di teleriscaldamento geotermico: 2 milioni di euro l’investimento, per metà finanziato da Regione e Fesr ●

LA SCHEDA

In tutto 29, in progetto o in corso di realizzazione **Tutte le aree da Piacenza a Rimini**

Sono 29 in tutta la regione le aree produttive cofinanziate dal POR FESR per essere sviluppate come Aree produttive ecologicamente attrezzate. Cinque nel Bolognese: Ponte Rizzoli a Ozzano Emilia, Cento di Budrio, San Carlo (comuni di Castel San Pietro Terme e Castelguelfo), Tavernelle (comuni di Calderara di Reno e Sala Bolognese), Parco dell’energia e Polo tecnologico Val Limentra nel comune di Camugnano. In provincia di Ferrara le Apea riguardano la Sipro di Ostellato, Pomposa Ponte Quagliotto nel comune di Codigoro e S. Antonio nel comune di Argenta. Nel territorio di Forlì Cesena sorgeranno a Pievesestina (Cesena) e a Villaselva (Forlì). Nel Parmense saranno finanziati interventi allo Spip di Parma, al Marconi

- Ex Carbochimica di Fidenza e al Filagni di Collecchio. Tre le aree in provincia di Piacenza: il Polo logistico “Le Mose” nel capoluogo, S. Nazzaro a Monticelli d’Ongina e Ca’ Nova a Sarmato. Nel territorio di Ravenna la qualificazioni riguarderanno l’area di via Naviglio a Bagnacavallo mentre in provincia di Reggio Emilia sono previste a Prato Gavassa nei comuni di Reggio Emilia e Correggio, a Fora di Cavola (Toano) e quella di Fabbriro-Rolo. Infine le tre Apea del Riminese: Raibano (comuni di Coriano, Riccione e Misano Adriatico), Traingolone (comuni di Rimini e Santarcangelo di Romagna) e Valconca - Sant’Andrea (comuni di Cattolica e San Giovanni in Marignano) ●





di Giovanna Chiarini

Novità in arrivo per il settore edile: ben 60mila le aziende interessate dalla sperimentazione

Per il Durc è tempo di "dematerializzazione"

Emilia-Romagna capofila in Italia: scopo del progetto, meno burocrazia e più sicurezza

Una piccola rivoluzione è in arrivo per le imprese emiliano-romagnole del settore dell'edilizia: la semplificazione delle procedure burocratiche relative al Durc, il Documento unico di regolarità contributiva, certificato che sulla base di un'unica richiesta attesta la regolarità di un'impresa rispetto agli adempimenti Inps, Inail e Cassa edile. Il progetto permetterà la completa dematerializzazione di richiesta, archiviazione e ricezione del documento. Un bel vantaggio per le imprese, non solo in termini di comodità ma anche per quanto riguarda costi, velocità nei pagamenti

dei fornitori e abbattimento dei tempi d'attesa per le procedure formali: da un mese a due o tre giorni. Un'iniziativa partita dalla Regione e che potrà essere realizzata grazie a due accordi siglati insieme ad associazioni imprenditoriali, sindacati e Commissione nazionale paritetica per le casse edili (Cnce), dopo la condivisione del progetto anche con il Comitato nazionale per il Durc, composto da Inps, Inail, Cnce. In questo modo l'Emilia-Romagna sarà la prima ad avviare una sperimentazione di questo tipo. Notevole la portata dell'intesa, considerando che nel territorio, per le circa 60mila imprese del comparto, il Durc è necessario in oltre 100mila esemplari per i lavori pubblici e in circa 250mila esemplari per il settore privato.

Ottenere il certificato è infatti fondamentale per tutti gli appalti e subappalti di lavori pubblici, dal momento che verifica i requisiti per la partecipazione e l'aggiudicazione delle gare e dell'appalto, stipula del contratto, stato d'avanzamento dei

lavori e liquidazione finale. Ma è richiesto anche per lavori privati che necessitano del rilascio della concessione edilizia o della Denuncia di inizio attività. Alla sperimentazione aderiscono le Casse edili di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì-Cesena.

"La Regione - ha sottolineato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - intende operare per la legalità, la semplificazione e la dematerializzazione, a favore delle imprese virtuose, anche attraverso il controllo e le segnalazioni agli organi competenti per la sicurezza, la tutela del lavoro e della concorrenza". Da questo punto di vista l'operazione sarà infatti utile non solo per raccogliere informazioni sulla qualificazione delle imprese, ma anche per monitorare gli operatori economici attivi in regione. Un servizio che la Regione metterà a disposizione delle pubbliche amministrazioni, nel caso in cui non abbiano le risorse per sviluppare tutte le componenti necessarie, ad esempio la funzione di archiviazione sostitutiva svolta dal Polo archivistico regionale. Il progetto si svilupperà in tre fasi. Si partirà con la richiesta del Durc tramite il sito

www.sportellounicoprevidenziale.it. Inps, Inail e Casse edili invieranno quindi la versione digitale del certificato alla Regione in formato .pdf e .xml, firmati digitalmente tramite Pec. In entrambi i passaggi verrà dunque eliminato l'uso della raccomandata. Le informazioni contenute nei file, passando attraverso il protocollo informatico della Regione, verranno memorizzate in archivio mentre il file .pdf sarà inviato al Polo archivistico regionale per la conservazione sostitutiva ed eventuali ricerche. In un secondo tempo cambierà anche la modalità di ricezione del Durc, tramite le Porte di dominio in collaborazione applicativa, ovvero con la garanzia che lo scambio elettronico tra le Pubbliche amministrazioni abbia le stesse caratteristiche di quello tradizionale. Attraverso le Casse edili partirà quindi il servizio di dematerializzazione del Durc per i lavori di edilizia pubblica e privata. Infine verranno raccolti i dati delle imprese edili del territorio: stabilità occupazionale, orari di lavoro denunciati, dati su infortuni e malattie, rispetto delle normative. Un passaggio propedeutico per realizzare l'elenco di merito delle imprese, previsto dalla legge regionale 11/2010.





Il bando si inserisce nell'ambito del Piano d'azione ambientale e del POR FESR 2007-2013

Pannelli fotovoltaici al posto dell'amianto

Nove milioni di euro per la rimozione dell'amianto, la coibentazione e l'installazione di impianti fotovoltaici sugli edifici, un milione di euro per la sola sostituzione dei tetti di amianto, fino a un massimo di 150mila euro di contributo per ogni singolo beneficiario, su progetti che devono prevedere un investimento minimo di 100mila euro. Sono i numeri del bando promosso dalla Regione Emilia-Romagna per la "riconversione verde" delle pmi del territorio, un'iniziativa resa possibile da un provvedimento proposto congiuntamente dall'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli e dall'assessore all'Ambiente Sabrina Freda, nell'ambito del Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile 2008-2010 e finanziata anche con risorse provenienti dal Por Fesr (Asse III "Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile", Attività III 1.2).

Obiettivo fondamentale del bando, favorire e promuovere la qualificazione ambientale ed energetica del sistema produttivo regionale. In che modo? Per esempio con interventi di qualificazione ambientale dei luoghi di lavoro, basati non soltanto sulla rimozione - e relativo smaltimento - degli eventuali manufatti contenenti cemento-amianto, ma anche sul risparmio energetico nella climatizzazione degli edifici stessi e sull'installazione di impianti fotovoltaici per l'autoproduzione (e l'autoconsumo)

di energia pulita. E questi ultimi, che sulla base del bando dovranno rientrare nelle categorie "impianti fotovoltaici integrati con caratteristiche innovative" o "impianti fotovoltaici a concentrazione", verranno posizionati sui tetti - e non sul suolo agricolo - in modo da contenere il più possibile il consumo di territorio. "Si tratta di un progetto atteso - ha puntualizzato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - che ha già suscitato l'interesse di tanti imprenditori. In coerenza con le politiche di corretta gestione del territorio e lo sviluppo delle Aree produttive ecologicamente attrezzate, abbiamo scelto di sostenere la riqualificazione delle imprese innestando nuove scelte energetico-ambientali al fine di migliorare le performance dell'impresa stessa, e contribuire a rilanciare una crescita sostenibile e intelligente".

Destinatari esclusive del contributo, le pmi emiliano-romagnole - ossia con sede legale o operativa nel territorio regionale - che avranno la possibilità di trasmettere la relativa domanda tramite posta elettronica certificata e contestuale trasmissione della copia cartacea a mezzo raccomandata. Domande di contributo che dovranno essere necessariamente compilate attraverso una specifica applicazione web che verrà resa nota sui portali regionali <http://emiliaromagna.simpresa.it> (il portale delle imprese

dell'Emilia-Romagna), <http://fesr.regione.emilia-romagna.it> (il sito dedicato al Por Fesr Emilia-Romagna 2007-2013) e

www.ermesambiente.it (il sito dell'assessorato all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna), risorse web dalle quali è altresì possibile scaricare il bando completo con tutte le informazioni utili alle aziende interessate. Per esempio, la tabella con i fattori di conversione per calcolare i Tep (tonnellate equivalenti di petrolio) consumati in un anno e quelli che si potrebbero risparmiare con gli interventi di coibentazione e quelli di installazione di impianti fotovoltaici.

Raccolte le richieste, la selezione delle domande spetterà poi a un nucleo di valutazione i cui componenti - appartenenti all'assessorato regionale alle Attività produttive e all'assessorato all'Ambiente - verranno nominati con determinazione congiunta delle Direzioni generali Attività produttive, commercio, turismo e Ambiente e difesa del suolo e della costa. A partire dal momento in cui avrà ricevuto comunicazione ufficiale della Regione in merito alla concessione del contributo, l'impresa beneficiaria avrà poi un anno e mezzo di tempo per ultimare gli interventi ammessi ●

Il bando si inserisce nell'ambito del Piano d'azione ambientale e si avvale anche di risorse Por Fesr

di Antonio Minguzzi

Presentato il Rapporto 2010 di Arpa e Regione. Verso il rinnovo la convenzione con il Conai

Diminuiscono i rifiuti Cresce la differenziata

Differenziare, certo, ma anche ridurre. Dopo anni di dibattiti, quindi di politiche attive volte al contenimento della produzione di rifiuti urbani, l'Emilia-Romagna archivia il 2010 con un dato "storico", la riduzione – per la prima volta nell'ultimo decennio – della produzione di rifiuti. Lo mette in luce il Rapporto 2010 sui rifiuti curato da Arpa e Regione Emilia-Romagna, che evidenzia, tra il 2008 e il 2009, una riduzione della produzione di rifiuti i termini assoluti, meno 0,9%, e in termini di produzione pro-capite, meno 1,8%.

"Merito" della crisi, ma soprattutto di politiche attive volte alla riduzione degli scarti alla fonte

“È chiaro – ha commentato Sabrina Freda, assessore regionale all'Ambiente – che il dato è correlato anche alla crisi economica, ma senz'altro ha inciso la strategia della Regione, che ha

messo al primo posto la riduzione dei rifiuti alla fonte. Un obiettivo che continueremo a perseguire attraverso accordi con i soggetti produttori, per esempio di imballaggi, accanto ad altre strategie come la raccolta differenziata su cui abbiamo investito molto”.

Continua infatti ad aumentare – più 2% – la quota di rifiuti differenziati, che raggiunge così il 47,4% del totale dei rifiuti urbani, pari a 323 kg pro-capite. Un dato che pone l'Emilia-Romagna nettamente al di sopra della media nazionale, ferma a 165 kg per abitante, e che avvicina la nostra regione all'obiettivo del 50% previsto dalla norma nazionale: “Sono dati positivi che ci invitano a proseguire su questa strada. Prevenzione, ovvero riduzione della produzione di rifiuti, raccolta differenziata e recupero di materiale – ha detto Freda – sono gli obiettivi fondamentali che perseguiamo, in

linea con quanto previsto anche dall'Europa, che ci chiede di fare del conferimento in discarica una soluzione sempre più residuale e di ridurre progressivamente anche l'incenerimento, sia pur con recupero di energia. La direttiva 98 del 2008 in particolare stabilisce come obiettivo il 50% di recupero sul totale dei rifiuti raccolti. Noi lavoriamo per raggiungerlo.”

Incremento della “differenziata” che, dunque, va di pari passo con l'impegno ad “azzerare” progressivamente la quota di rifiuti che prende la via della discarica. E importanti, come emerge dal Rapporto, sono i passi avanti compiuti dall'Emilia-Romagna anche su questo fronte: meno 10% dei conferimenti tra il 2008 e il 2009, conferimenti che hanno riguardato, peraltro, solo il 46% del totale dei rifiuti indifferenziati, proseguendo un trend iniziato già nel 1996, quando la percentuale di “scarti indifferen-

IL FOCUS

Queste le realtà che differenziano di più Medio-piccolo è bello

Secundo il Rapporto, nel 2009 la produzione complessiva di rifiuti urbani in Emilia-Romagna è stata di poco inferiore ai 3 milioni di tonnellate, pari a circa 682 kg per abitante. Nel 2008 il corrispondente dato medio regionale era di 695 kg pro capite. Un dato che risente della scelta della Regione di “assimilare” ai rifiuti urbani parte dei rifiuti legati alle attività commerciali e artigianali, che vengono in questo modo sottoposti ai controlli e alle regole della gestione pubblica. A livello territoriale, la provincia più

“virtuosa” è Bologna, con 571 kg pro capite, mentre va a alle province costiere di Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena (rispettivamente 837, 793 e 781 kg pro capite) il poco invidiabile primato della produzione di rifiuti, motivata però dalla forte incidenza delle presenze turistiche nel periodo estivo.

Pur in un quadro generale confortante, anche la raccolta differenziata presenta andamenti territoriali non sempre omogenei, con punte del 65% in alcuni comuni e quantitativi fermi al 35%





ziati” che prendevano la via della discarica era di ben il 77%.

Parte essenziale della strategia regionale in tema di rifiuti, appunto, gli accordi con i produttori. Va in questa direzione la convenzione tra Regione e Conai (Consorzio nazionale imballaggi), avviata nel 2007 e rinnovata nel dicembre scorso. In Emilia-Romagna, infatti, ben il 53% del totale dei rifiuti differenziati raccolti è costituito da rifiuti da imballaggio (alluminio, carta, legno, plastica e vetri) e una parte significativa di questi possono essere gestiti nell'ambito del sistema consortile, a cui fanno riferimento, in regione, 134.500 imprese. Importante, da questo punto di vista, lavorare non solo sulle quantità di raccolta differenziata, ma anche sulla qualità dei materiali raccolti, per migliorare poi le percentuali di materiale effettivamente riciclabile.

Il Rapporto fa il punto, infine, anche sui dati del monitoraggio continuo effettuato da Arpa su tutto il territorio per verificare la corretta gestione del materiale di scarto: nel 2009, in particolare, sono state effettuate 700 ispezioni in aziende, prelevati 450 campioni dagli impianti di gestione dei rifiuti, 110 dalle emissioni degli inceneritori, 200 dalle acque sotterranee ●



IL CASO

L'iniziativa di Legambiente Un premio ai Comuni “ricicloni”

Presentata a Bologna la terza edizione dello studio di Legambiente Emilia-Romagna – in collaborazione con Regione e Arpa – sugli strumenti e sulle buone pratiche di prevenzione dei rifiuti e di raccolta differenziata. Tra i 103 Comuni che hanno risposto al questionario, Fidenza (Pr) risulta al top tra i Comuni sopra i 25mila abitanti, sia per le percentuali di “differenziata” sia per le basse quantità di rifiuti avviati a smaltimento. Sul podio anche Sassuolo (Mo), seconda per la raccolta differenziata e poi Piacenza e Cervia (Ra), le migliori rispettivamente nel recupero della carta e in quello dell'organico.

Nelle realtà più piccole (tra i 5mila e i 25mila abitanti), la spunta Monte San Pietro (Bo) in termini di quantitativo smaltito e miglior percentuale di raccolta differenziata, mentre Podenzano (Pc) prevale per la raccolta diffe-

renziata della carta. Forlimpopoli (Fc) ha il primato della categoria in quanto a raccolta dell'organico. Infine, i micro-Comuni, sotto i 5mila abitanti. È Sissa (Pr) il più virtuoso in termini di minori quantitativi smaltiti, mentre Soragna, sempre nel parmense, sale sul gradino più alto del podio per miglior percentuale di raccolta differenziata in generale e dell'organico. È invece Casola Valsenio, nel Ravennate, a distinguersi per la miglior raccolta differenziata della carta.

L'iniziativa di Legambiente Emilia-Romagna, nata con l'obiettivo di promuovere e diffondere le eccellenze sul territorio e comprimere sempre più la fetta di scarto destinato a discariche e inceneritori, si è conclusa con la premiazione delle realtà virtuose, in un quadro generale, osserva Legambiente, dove sono sempre di più le realtà locali in grado di avviare alla “differenziata” oltre il 70% dei rifiuti. Monitorati, oltre ai “valori assoluti”, anche i territori più virtuosi in termini di miglioramento, rispetto all'anno precedente, della percentuale di rifiuti differenziati. E qui l'impennata più vistosa si è avuta in due comuni del Piacentino, Rottofreno (più 33,2%) e Fiorenzuola D'Arda (più 23,4%). Terzo e quarto gradino del podio poco più a est, nel Parmense, con Langhirano che mette a segno un progresso di oltre 20 punti, che si riducono a 14,3 a Sala Baganza. A fare la differenza, osserva l'indagine di Legambiente, sono spesso le modalità di raccolta, che avviene “porta a porta” in tutte e quattro le località. La terza edizione dell'iniziativa di Legambiente si è conclusa con l'attribuzione di due ulteriori menzioni speciali ai comuni reggiani di Castellarano, per l'adozione di buone pratiche di riduzione dei rifiuti, e di Novellara, per la miglior raccolta dell'acciaio ●

in altri. Le cose vanno meglio nei comuni medio piccoli, evidenzia il rapporto, “anche grazie alla possibilità di sperimentare pratiche innovative come il porta a porta”. Proprio il fattore dimensione potrebbe spiegare le performance non brillanti della provincia di Bologna nel suo complesso – 39% – a confronto realtà come Parma e Reggio, dove la differenziata eguaglia o supera il 54%.

Tornando ai dati medi, dei circa 1 milione 400mila tonnellate di rifiuti urbani che sono raccolti in modo differenziato, la percentuale che viene avviata a recupero è intorno al 78%. Considerando le diverse frazioni merceologiche, al primo posto c'è il legno con l'89%, seguito da carta-cartone con l'84%, plastica con il 75%, vetro con il 64%, metalli 51%. La

quasi totalità del verde e dell'organico raccolti in modo differenziato viene avviata a recupero.

La parte di rifiuti che non è raccolta in modo differenziato (circa 1 milione 600 mila tonnellate) viene avviata per il 46% in discarica, per il 42% ai termovalorizzatori, per il 9% a impianti di biostabilizzazione, per il 2% è trasformata in combustibile da rifiuti e per l'1% in materiale di recupero. Osservando l'andamento nel tempo del ricorso a discarica o a inceneritore, si nota come il primo stia progressivamente diminuendo (da quasi il 70% del 2001 al 46% del 2009), mentre il secondo stia aumentando (da poco più del 20% del 2001 al 42% del 2009), in linea con quanto previsto dalle direttive europee ●

di Claudia Grisanti

Schiacciate dalla crisi, ora le aziende del settore puntano alla ripresa. Buone notizie da Eima

Per le macchine agricole è tempo di rivincita

La crisi è passata, ma il settore delle macchine agricole attraversa il momento più delicato, quello del rilancio. Lo afferma Massimo Goldoni, presidente di Unacoma, che conferma la vitalità dell'industria emiliana-romagnola.

Lei ha definito, in occasione dell'Eima, come "drammatica" la situazione dell'industria delle macchine agricole a livello nazionale. A che punto siamo?

"Abbiamo sofferto non poco la congiuntura. C'è stato un calo del mercato in media del 35-40%, con punte per le macchine movimento terra del 60%. Alcune nicchie, come le macchi-

ne per il giardinaggio e per l'agricoltura specializzata, hanno avuto perdite inferiori, del 20%. Questo calo più contenuto è stato visto quasi come un successo".

Qual è la situazione in Emilia-Romagna?

"L'Emilia-Romagna, grazie al suo bacino industriale, è molto vocata per l'industria delle macchine agricole. Unacoma ha 300 associati in tutta Italia, che coprono circa il 95% del mercato nazionale; di questi, 97 sono in Emilia-Romagna, dove si sono sviluppati un'industria e un indotto molto importante. A livello nazionale, la nostra regione è la prima in questo settore, seguita a distanza da Veneto, Lombardia e Piemonte. Anche le aziende della regione hanno sofferto la crisi. Il punto davvero negativo è che a metà del 2008 le aziende stavano vivendo un trend positivo ed erano in espansione. Nell'autunno del 2008 si sono avute le prime avvisaglie della crisi, che si è manifestata con una brusca frenata a fine 2008 e all'inizio del 2009. Inoltre, negli ultimi due anni,

il sistema creditizio ha tolto liquidità al settore. Malgrado questa situazione, abbiamo tenuto saldo il tessuto produttivo della nostra zona. Gli imprenditori hanno ridotto 'i giri del motore' degli stabilimenti, ma non hanno intaccato la realtà aziendale. C'è stata una parziale, limitata, perdita di forza lavoro, che è stata per lo più mantenuta utilizzando gli ammortizzatori sociali e cercando nuovi mercati esteri. In molti casi le imprese hanno eliminato i costi ingiustificati, lo spreco, le collaborazioni e i rapporti di lavoro non fondati su una solida base. C'è stata quindi una selezione, però il tessuto produttivo ha tenuto. Questo è confermato dal calo fisiologico di associati a Unacoma, del 7-8% nel 2009-

La crisi è passata?

2010, che rientra nei livelli naturali. Alcune aziende si sono fuse, altre hanno chiuso o hanno cambiato settore di attività".

La crisi è passata?

"La crisi come 'mostro' che ci ha assalito è passata, però adesso stiamo vivendo il momento più delicato. Stiamo soffrendo per i segni lasciati da questo periodo difficile: abbiamo perso la remunerazione aziendale e dato fondo al nostro margine. Ora dobbiamo riuscire a ripartire, ma purtroppo in Italia la crescita è molto più bassa rispetto agli altri Paesi sviluppati, senza considerare quelli emergenti. Per recuperare slancio nella crescita e superare la 'tempesta' che ci ha colpiti è essenziale coagulare gli sforzi e fare squadra. Però il set-

Ma non mancano i segnali di tenuta. Restare competitivi? "Essenziale snellire la burocrazia"

ne per il giardinaggio e per l'agricoltura specializzata, hanno avuto perdite inferiori, del 20%. Questo calo più contenuto è stato visto quasi come un successo".

Qual è la situazione in Emilia-Romagna?

"L'Emilia-Romagna, grazie al suo bacino industriale, è molto vocata per l'industria delle macchine agricole. Unacoma ha 300 associati in tutta Italia, che coprono circa il 95% del mercato nazionale; di questi, 97 sono in Emilia-Romagna, dove si sono sviluppati un'industria e un indotto molto importante. A livello nazionale, la nostra regione è la prima in questo settore, seguita a distanza da Veneto, Lombardia e Piemonte. Anche le aziende della regione hanno sofferto la crisi. Il punto davvero negativo è che a metà del 2008 le aziende stavano vivendo un trend positivo ed erano in espansione. Nell'autunno del 2008 si sono avute le prime avvisaglie della crisi, che si è manifestata con una brusca frenata a fine 2008 e all'inizio del 2009. Inoltre, negli ultimi due anni,





tore ha tenuto”.

Quali sono i segnali positivi che sono stati registrati?

L'esempio più concreto della salute del settore è dato dall'Eima. L'edizione del 2010 è stata da record, per le innovazioni tecniche presentate, per il numero di operatori stranieri e quello dei visitatori ecc – l'edizione 2010 dell'Eima ha avuto 166.400 visitatori, il 18% in più rispetto all'edizione 2008; 500 industrie espositrici straniere, su un totale di 1.600; oltre 26.300 visitatori esteri, il 16% del totale, provenienti da 140 Paesi; 47 delegazioni estere ufficiali, ndr – l'effetto della crisi è però evidente in quanto l'acquisto di macchine è diventato più 'trattenuto': si valuta bene, insomma, prima di comprare”.

Altre “luci”?

“Un altro segno evidente della tenuta del settore è dato dai risultati degli incentivi messi a disposizione dal governo nel 2010, come aiuti all'agricoltura. In due settimane abbiamo esaurito i 20 milioni della prima tranche, mentre nella seconda tranche, che non ripartiva più i fondi per settore, dei 110 milioni stanziati ben il 60% è andato alle macchine agricole. Anche in questo caso gli incentivi si sono esauriti in due settimane, un segno della dinamicità del settore”.



Che rapporti avete con il mondo del lavoro?

“Nel nostro settore le rappresentanze sindacali sono molto responsabili. Tutto quanto avvenuto, lo abbiamo concordato insieme. Posso anche dire che la tendenza a ridiscutere le regole può andare a vantaggio del lavoratore, nel senso di un aumento della retribuzione grazie a premi e incentivi di risultato. Bisogna però capire che c'è una parte di mondo che sta avanzando molto velocemente. Noi abbiamo una forza lavoro preparata ed efficiente, che però deve

A sinistra, il carpigiano Massimo Goldoni, presidente di Unacoma

LA STRATEGIA

I numeri restano da primato, ma è essenziale presidiare i Paesi emergenti
Ue e Usa arrancano, corrono i Paesi “Bricst”

I dati parlano chiaro, uno su tutti: secondo i dati Unacoma presentati all'ultima edizione dell'Eima, “il mercato indiano si è affermato come il primo del mondo, con un numero di oltre 400mila trattrici nel 2009 e una crescita negli ultimi tre anni del 30%; il mercato cinese si stima abbia chiuso il 2009 a quota 300mila macchine, con una crescita negli ultimi tre anni pari al 50%, mentre il Brasile, che nel 2009 ha raggiunto le 45mila unità immatricolate, sta registrando nel corso del 2010 incrementi di oltre il 40%, avviandosi a superare quota 60mila”. È invece negativo il trend del mercato europeo (140 mila trattrici nel 2010, in calo rispetto alle 160mila unità registrate nel 2009 e le 186mila del 2008) e stagnante quello degli Stati Uniti (stima di 155mila trattrici nel 2010, in linea con il 2009 e in forte flessione rispetto alle

quasi 200mila immatricolate nel 2008). Rispetto a questa “inversione” dei mercati, diventa sempre più importante essere presenti nei Paesi emergenti, i Paesi del Bric (Brasile, Russia, India, Cina), ma anche nuove realtà come Turchia e Sud Africa. Una porta verso il mercato indiano, ma anche quello del resto dell'Asia, è data da Eima Agrimach India, la fiera che si svolge a New Delhi e che nella sua prima edizione, nel 2009, ha visto la partecipazione di 200 espositori, la metà indiani. La prossima edizione si terrà il prossimo dicembre, e si preannuncia ugualmente interessante. Guarda all'Oriente anche l'Eima Gulf, in programma ad aprile ad Abu Dhabi, “la prima manifestazione specializzata nella meccanizzazione che si svolge negli Emirati Arabi Uniti”. Per facilitare la presenza italiana in Brasile, Cna Servizio Estero e la Regione Emilia-

Romagna stanno invece promuovendo la partecipazione di imprese regionali a una missione economica il prossimo maggio. Il progetto, in corso, è realizzato con la collaborazione e il supporto della Camera di commercio di Reggio Emilia, dell'Ice, delle ambasciate di entrambi i Paesi, e in collaborazione con Unicredit che opererà attraverso la nuova “Italian company business development unit”, istituita presso l'ufficio di rappresentanza di San Paolo. Lo scopo del progetto è la partecipazione delle aziende regionali a una collettiva di imprese e agli incontri bilaterali previsti alla fiera Agrishow di Ribeirao Preto, nello Stato di San Paolo, in programma il prossimo maggio. Infine, anche per la Russia la Regione Emilia-Romagna prevede iniziative nel triennio 2011-2013 a favore delle industrie regionali del settore ●



comprendere che dobbiamo fare i conti con questa parte del mondo”.
Anche l'agricoltura attraversa un momento difficile, che ha portato alla chiusura di molte aziende. Può ancora dare un impulso adeguato all'industria delle macchine agricole?

“L'agricoltura nazionale e regionale è stata molto importante per il nostro sviluppo. Dalla complessa orografia italiana e regionale deriva la nostra capacità di saperci adattare e trovare soluzioni per un mercato molto diversificato. Attualmente, nel settore agricolo c'è troppa burocrazia, come per l'industria. Quanto è successo con i fondi per i Programmi di sviluppo rurale Psr dimostra come il sistema italiano debba migliorare in termini di efficienza. A fine 2010 le regioni hanno dovuto produrre uno sforzo eccezionale per mettersi in pari con le pratiche di assegnazione dei contributi, così da evitare di dover restituire all'Unione Europea una cospicua parte di fondi non utilizzati. Il pericolo è stato scongiurato per il 2010, ma è necessario mettere a regime un sistema efficiente di gestione delle pratiche per evitare, anche per il 2011, il rischio di disimpegno dei fondi. Questi sono necessari per lo svecchiamento del parco macchine, fondamentale per migliorare la produttività dell'agricoltura, la eco-compatibilità delle lavorazioni e la sicurezza degli operatori. Non dimentichiamo che girano nei campi ancora macchine di 30-40 anni fa. Insomma, lo spreco di risorse resta un grosso problema nel nostro Paese, nell'agricoltura, come nell'industria. Non ci possiamo più permettere di essere non competitivi in questo modo. Per competere sui mercati internazionali e in Europa, che è il nostro mercato domestico, dobbiamo trovare il modo per snellire le procedure”.

Come sta andando l'export, sia nei mercati tradizionali come Europa e

Nord America sia in quelli emergenti come Cina o India?

“Abbiamo un saldo attivo del commercio estero di 3,5 miliardi di euro, e in passato abbiamo toccato i 5 miliardi. L'importante è restare competitivi sui mercati internazionali”.

È possibile produrre in Italia e vendere all'estero oppure occorre delocalizzare?

“Finora non c'è stata delocalizzazione, intesa come completo trasferimento della produzione all'estero. Le nostre aziende sono andate a produrre all'estero, per esempio in India e Cina, prevalentemente con lo scopo di vendere in quei Paesi. Non si tratta quindi di una delocalizzazione vera e propria. Nel panorama internazionale anche il Brasile è un mercato interessante, però bisogna togliere i freni che ci stanno penalizzando rispetto ai nostri concorrenti”.

Quali sono gli ostacoli principali alle esportazioni? Cosa possono fare gli enti come l'Istituto nazionale per il commercio estero e le Camere di commercio?

“Il problema maggiore è la dimensione aziendale. Anche se ancora oggi il modello dell'azienda piccola e flessibile è considerato per certi aspetti valido, nel contesto globalizzato in cui operano molte imprese della meccanica la dimensione contenuta diventa un limite. Qui le parti sociali e di rappresentanza hanno un grande ruolo: dobbiamo trovare il modo per offrire un ponte alle pmi, per affrontare questi mercati, per condividere rischi e spese. Un metodo è partecipare alle fiere, come quelle di Abu Dhabi e New Delhi, o alle collettive in Russia o Cina. In sostanza, è fondamentale creare in questi Paesi una postazione avanzata, che dia l'opportunità di confrontarsi e trovare partner. Un altro strumento molto utile per le industrie più piccole è il processo di unione, in consorzi per esem-

pio. E a livello Paese, gli organismi come la Sace, l'Ice, possono creare eventi, opportunità, incontri B2B, seminari e trovare occasioni di scambio con delegazioni straniere. Ma chiediamo a queste istituzioni di ascoltare di più gli imprenditori, anche perché le opportunità ci sono: in India, per esempio, mancano le macchine per il confezionamento dei prodotti, che vengono consumati freschi o si perdono. E noi possiamo andare lì con tutta la filiera. Aggiungo che noi italiani siamo visti molto bene, per la cultura e i livelli di qualità raggiunti: è un vantaggio che dobbiamo sfruttare, valorizzando il Made in Italy. È importante anche debellare la contraffazione e il Made in Italy millantato, soprattutto nel settore dei ricambi per le macchine movimento terra e per il giardinaggio, perseguendo anche una politica delle certificazioni”.

Quale dovrebbe essere il ruolo delle istituzioni regionali per facilitare l'internazionalizzazione delle aziende?

“Con la Regione Emilia-Romagna abbiamo sempre avuto ottimi rapporti: è un ente efficiente e dinamico, a cui chiediamo di continuare a starci accanto, come ha già fatto, e di avere attenzione per il nostro settore. Parliamo della culla della meccanizzazione agricola, tra Reggio, Modena e Bologna, che dobbiamo valorizzare. In Emilia-Romagna siamo fortunati, siamo tra le regioni più evolute a livello mondiale, ma possiamo fare di più, anche perché i disservizi si trasformano in costi e perdiamo competitività. Vorrei sottolineare infatti un grande problema: abbiamo bisogno di infrastrutture, come strade, autostrade, porti e interporti per lo spostamento di merci e persone, ma anche infrastrutture telematiche e sistemi di rete. A questo scopo ci proponiamo di collaborare sempre più e meglio con la Regione” ●



È boom per il partenariato pubblico-privato

Il mercato delle "3P" per le infrastrutture ed opere pubbliche nel 2010: 298 le gare. Il valore complessivo si attesta a 1.352 milioni di euro. Emilia-Romagna seconda per numero di opportunità e terza per investimenti in Italia. In ambito provinciale, per iniziative, in testa Parma, seguita da Bologna; per volume di affari, prima Modena davanti a Parma

L'Osservatorio regionale del project financing e del partenariato pubblico-privato, vuole sviluppare una rete di rapporti, conoscenze ed informazioni. Per questo si configura non solo come uno strumento di monitoraggio costante dell'andamento e dell'evoluzione delle iniziative impiegate sul partenariato pubblico-privato, ma anche di promozione e utile alla diffusione di una cultura condivisa del partenariato. Il Rapporto 2010 è scaricabile dal sito: www.siooper.it

Su tutto il territorio nazionale prosegue l'ascesa del partenariato pubblico-privato (PPP) per la realizzazione e gestione di infrastrutture ed opere pubbliche. In particolare, nel 2010, tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si è collocata al secondo posto per numero di iniziative ed al terzo per volume di affari. È quanto evidenzia l'analisi svolta dall'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell'Emilia-Romagna, un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero

panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia-Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

I dati sono stati presentati nella sede di Unioncamere regionale nel corso del convegno **"Project financing e partenariato pubblico-privato in Emilia-Romagna: stato dell'arte e prospettive di sviluppo"**, che ha visto il confronto tra gli operatori del settore e rappresentanti della Pubblica Amministrazione sulle esperienze più innovative e le prospettive di sviluppo.

Territori: Emilia-Romagna seconda per numero di opportunità e terza per investimento

Tra gennaio e dicembre 2010 sono state indette 298 iniziative di PPP e il valore complessivo del mercato, ovvero l'ammontare relativo alle 218 gare con importo segnalato, si attesta a quota 1.352 milioni. Si tratta di quantità davvero eccezionali in quanto superiori a tutti i valori annui totalizzati tra il 2002 (29 gare e 139 milioni) e il 2009 (143 gare e 812 milioni).

La nota più importante è però che il partenariato pubblico-privato sta cambiando fisionomia, e diventa uno "strumento" sempre più utilizzato in regione. Nel 2010 è arrivato a rappresentare il 59% del valore dell'intero mercato delle opere pubbliche in gara e oltre il 36% del numero di opportunità, le quote più alte registrate dal 2002, da quando è operativo l'Osservatorio.

Rispetto all'intero mercato nazionale, nel 2010, l'**Emilia-Romagna**, con 298 interventi in gara, contro una media regionale italiana di 152, si colloca al **secondo posto** nella classifica per **numero di opportunità** dietro la Lombardia. Un anno prima occupava la sesta posizione con 143 gare. Sempre l'Emilia-Romagna è in **terza**



Tabella 1. - PPP EMILIA ROMAGNA - Gare censite nel biennio 2009-2010 per procedura - Importo in milioni di Euro

	2009				2010			
	N.	di cui con importo noto			N.	di cui con importo noto		
		TOTALE	Numero	Importo medio		TOTALE	Numero	Importo medio
Selezioni di proposte (PF fase I)*	2	1	10,0	10,0	1	-	-	-
Gare di concessione di CG su proposta del promotore	9	9	691,4	76,8	17	17	198,1	11,7
PF fase II	6	6	51,0	8,5	4	4	25,5	6,4
PF gara unica	3	3	640,3	213,4	13	13	172,5	13,3
Concessione di CG su proposta della s.a.	25	15	58,3	3,9	74	58	1.040,4	17,9
Concessione di servizi	87	63	28,2	0,4	198	140	68,1	0,5
Altre gare di PPP**	22	5	34,3	6,9	9	3	45,7	15,2
Gare di PPP	143	92	812,2	8,8	298	218	1.352,3	6,2

Fonte: elaborazione Cresme ES per Unioncamere Emilia Romagna - www.siooper.it

* Non considerati nel dato statistico delle gare in quanto rappresentano la fase di preselezione del progetto da affidare con contratto di concessione di costruzione e gestione ai sensi dell'art.153 del D.Lgs.n.163/06

** Tra le altre gare di PPP sono classificate le gare per: Stu, Società miste per l'esercizio di servizi pubblici, Contratti di quartiere, Programmi edilizi e Sponsorizzazioni

posizione nella graduatoria per volume d'affari con 1.352 milioni, contro una media regionale italiana di 515 milioni, dietro la Campania e la Sicilia. **maggiore numero di opportunità** anche nel 2010, con **198 gare pari ai due terzi del mercato regionale**. Un anno prima rappresentavano il 61% con 87 gare. **La seconda quota del mercato (25%), per numero di opportunità, spetta alle concessioni tradizionali, con 74 gare (erano solo 25 un anno prima). Le concessioni di costruzione e gestione su proposta del promotore, sia a procedimento unificato che in due fasi, rappresentano il 6% (17 gare) delle opportunità attivate nel 2010, mentre pesano appena il 3% (9 gare) le "altre procedure di PPP". Dal punto di vista dell'investimento dominano le "concessioni di costruzione e gestione su proposta della stazione appaltante", con oltre 1 miliardo che corrisponde al 77% del mercato regionale del PPP, grazie alla maxi gara da 881 milioni indetta da ANAS Spa a dicembre 2010. In particolare il progetto prevede il prolungamento dell'Autostrada A22 dall'innesto sull'Autostrada A1 alla SS 467 "Pedemontana" e dal ramo di raccordo con la tangen-**

Private Public Partnership sempre più su misura

Un'alleanza tra pubblico e privato che funziona e rappresenta un'opportunità da sfruttare ancora di più per lo sviluppo territoriale. Il partenariato pubblico-privato continua a crescere, grazie alla sua attitudine a contenere la spesa pubblica in un contesto di restrizione delle potenzialità dei bilanci degli enti locali per gli investimenti in infrastrutture. Oltre al project financing, il partenariato pubblico privato comprende una varietà di applicazioni e procedure, dalla ricerca di partnership nella costruzione di nuove società, alla realizzazione di interventi urbani complessi, ma anche sempre più per interventi di taglio medio-piccolo. Il project financing si conferma strumento diffuso, attivato da una serie di enti appaltanti, soprattutto Comuni che lo utilizzano in via ordinaria, in modo alternativo al classico appalto pubblico di lavori. Le iniziative di PPP vengono realizzate normalmente attraverso un contratto di concessione.

La concessione di lavori pubblici è uno strumento contrattuale a disposizione delle pubbliche amministrazioni, alternativo all'appalto, per la realizzazione di lavori pubblici e di pubblica utilità, con la partecipazione anche finanziaria degli operatori privati. Il 2010 ha rafforzato la crescita del partenariato pubblico-privato nel mercato delle opere pubbliche in Italia: ormai il 30% dei bandi è relativo al project financing. In pratica, in un appalto su tre gli enti locali vanno in cerca di capitali privati e riducono il proprio sforzo di investimento. Questo non solo per realizzare opere pubbliche: è pari al 20% la quota di concessioni di costruzione e gestione (per realizzare infrastrutture), mentre nel restante 10% rientrano pure le concessioni di servizi.

“È innegabile – commenta **Lorenzo Bellicini, direttore Cresme** - che il partenariato, e la branca interna del project financing, sia ora-

mai un driver del cambiamento del mercato delle costruzioni e ciò fa capire come stia mutando il concetto stesso di opera pubblica. Non mancano le difficoltà, dovute anche al fatto che sono diverse le tipologie, dai piccoli lavori alle grandi opere infrastrutturali, all'interno del partenariato che si va riconfigurando ed alla necessità di riuscire a rafforzare il rapporto tra banche, imprese costruttrici e pubblica amministrazione per garantire lo sviluppo di questo mercato. Serve anche uno sforzo per far crescere la qualità tecnica. In futuro vedo nuovi sbocchi per questo strumento: penso al federalismo demaniale che regalerà ai Comuni molti immobili dismessi da valorizzare insieme con i privati". In Emilia-Romagna, ormai il 60% delle opere pubbliche si costruisce con questa modalità. "I dati di crescita costante del ricorso al partenariato, specialmente in alcune tipologie – sostiene il presidente di Unioncamere regiona-

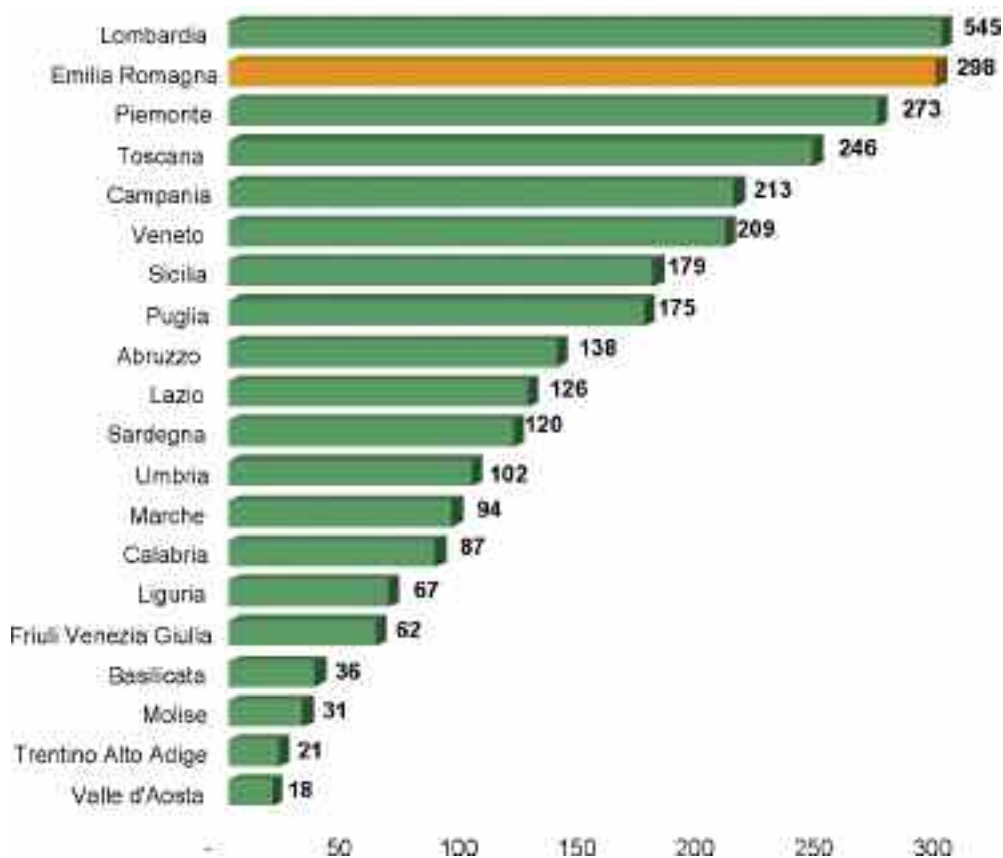
ziale di Modena e di Rubiera, nonché il nuovo tratto di viabilità in variante alla SS 9 via Emilia "Variante di Rubiera" c.d. tangenziale di Rubiera.

Mercati provinciali: Parma prima per numero di opportunità e Modena per investimento

La distribuzione territoriale delle gare di PPP censite nel 2010 nelle nove province dell'Emilia-Romagna mostra un'intensa attività nelle province di Parma, dove si concentra il 36% delle opportunità, e Modena con il 67% dell'investimento.

In provincia di Parma sono localizzate 106 opportunità e un investimento, relativo a 72 gare di importo conosciuto, del valore complessivo pari a 244 milioni. L'ottimo risultato di Parma è stato determinato dall'intensa attività della Provincia e del Comune di Parma e società controllate che, insieme, hanno indetto ben 64 gare (il 60% del mercato provinciale) per 224 milioni (il 92% del totale provinciale) finalizzate innanzitutto alla

PPP - Le classifiche regionali - Gare censite nel 2010 per regione



le, **Andrea Zanlari** - confermano la validità di questa formula di intervento che ha consentito la messa in cantiere e la realizzazione di alcune grandi opere infrastrutturali, come la futura autostrada Cispadana, di importanza strategica per la competitività del sistema economico, ma anche di opere pubbliche di dimensioni minori, di taglio medio piccolo, promossi dagli enti locali ed essenziali per migliorare la qualità della vita nei centri urbani".

Dietro il boom del partenariato, sta maturando l'evoluzione di uno strumento che in alcuni casi è di notevole tecnicismo e complessità.

"Realizzare opere sui territori con le sole, proprie risorse, è sempre più complesso e difficile: la Pubblica amministrazione, già da alcuni anni, ha preso atto di tutto ciò e ne è perfettamente consapevole- dice l'assessore regionale alla mobilità e trasporti, **Alfredo Peri** - Ed è il motivo per cui il Partenariato Pubblico Privato si è affermato sempre più. Penso all'infrastruttura viaria più impegnativa che la Regione realizzerà nei prossimi anni, la

Cispadana: un'opera strategica, la prima autostrada regionale, che richiede un investimento complessivo di oltre 1 miliardo e 150 milioni di euro, di cui quasi un miliardo a carico di privati. Ma anche per la bretella Campogalliano-Sassuolo, di competenza dell'Anas, verrà cercato l'apporto dei privati. E per la Superstrada Ferrara mare è stata presentata all'Anas una proposta, valutata di pubblico interesse, che ne prevede l'adeguamento a tipologia autostradale con l'introduzione del pedaggio attraverso il ricorso al project financing.

Secondo l'assessore Peri, il partenariato pubblico privato è "uno strumento che può contribuire ad aumentare le risorse disponibili per le opere pubbliche, che sono uno dei motori principali per lo sviluppo economico e sociale, di cui c'è grande bisogno in tutto il Paese. La programmazione pubblica e la capacità del privato devono andare insieme e l'ente pubblico non deve perdere il suo ruolo avendo una visione puntuale dei bisogni del territorio. D'altra parte la possibilità di dare più auton-

omia al privato è interessante, ma va valutata con cautela nella prospettiva di avere chiarezza ed intensità per una base progettuale robusta".

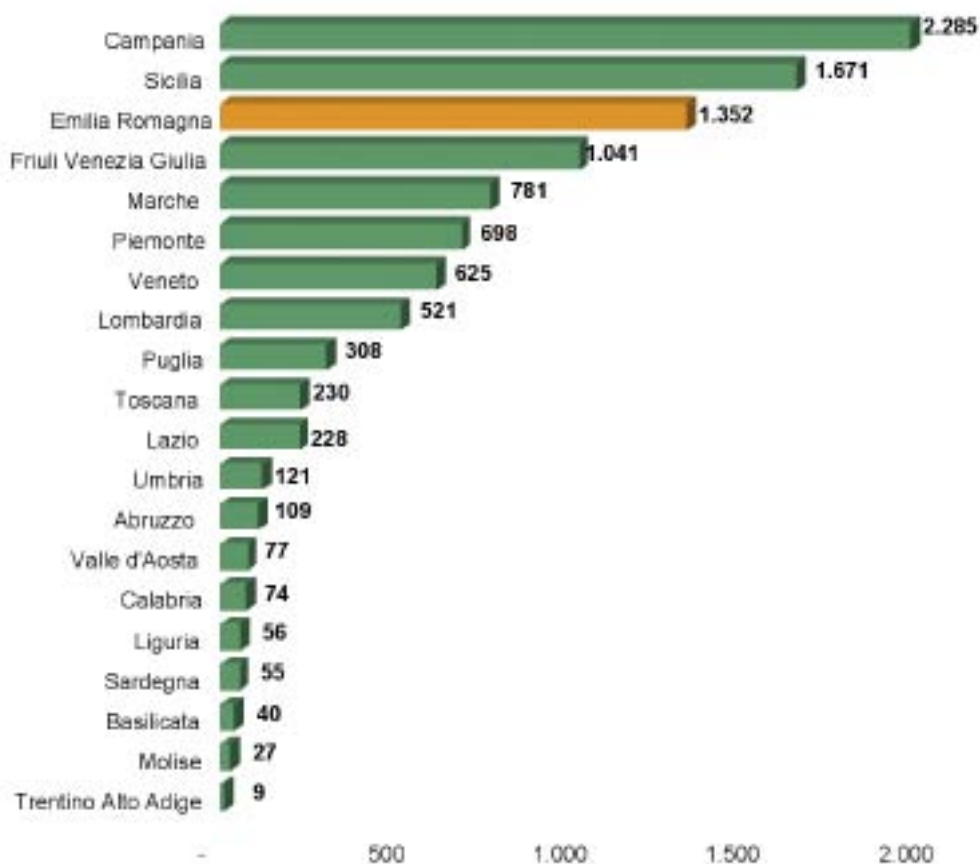
La Regione sta pensando di innovare, per quanto nei suoi poteri con impianti regolativi che aiutino la tempistica "per velocizzare gli iter per le opere, visto che i tempi sono sempre molto lunghi, mentre serve un punto di equilibrio perché le sfide possano essere vinte".

Il ricorso anche al PPP anche per operazioni di dimensione economica medio piccola porta con sé diverse problematiche connesse alla evidente complessità di governo di operazioni che richiedono professionalità multisettoriali e multidisciplinari e una conoscenza approfondita di tecniche finanziarie che tipicamente non appartengono al ruolo pubblico.

Tutto questo mentre ricorda **Enrico Manicardi**, direttore Upi (Unione delle Province) Emilia-Romagna "Comuni e Province rappresentano il 70% spese di investimento spesa pubblica. C'è un connubio tra le difficoltà che riguar-



PPP - Le classifiche regionali – Importo gare censite nel 2010 per regione in Milioni di Euro



costruzione e gestione di impianti fotovoltaici nei comuni della provincia e ad importanti interventi di riqualificazione urbana nella città di Parma.

In provincia di **Modena** sono stati attivati investimenti per un ammontare di oltre 900 milioni dei quali il 98% destinati alla realizzazione del collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo e opere connesse. I restanti 21 milioni riguardano 25 iniziative di importo contenuto.

Tra gli altri ambiti provinciali si distingue **Bologna** con 44 gare e 56 milioni di cui 30 milioni riferiti al project financing a gara unica indetto dall'Azienda ospedaliero universitaria di Bologna Policlinico S. Orsola – Malpighi per: la progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e gestione di nuove centrali tecnologiche inclusi gli interventi edili, di un impianto di tri/cogenerazione, di nuovi cunicoli tecnologici; la gestione, per l'intera durata della concessione, dei servizi non sanitari di manutenzione edile ed impiantistica sul patrimonio dell'Azienda ospedaliero universitaria di Bologna; la

dano gli enti locali compresi dal Patto di stabilità e le innovazioni legate alla finanza di progetto, che richiede equilibrio territoriale. Questo può diventare un fattore di sviluppo ed ha grandi possibilità se usato bene e se arriverà un federalismo fiscale vero".

È chiara la necessità di comprendere quali devono essere le modalità per affiancare le amministrazioni locali per renderle capaci di governare l'uso di strumenti complessi divenendo interlocutori del privato non solo credibili, ma soprattutto preparati.

La Regione Emilia-Romagna ha attivato un Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici, la cui attività si incentra su analisi qualitative delle modalità di utilizzo degli strumenti di partnership pubblico-privato per realizzare investimenti pubblici da parte degli enti locali; realizza approfondimenti per capire quali sono gli aspetti critici che devono affrontare gli enti locali; affianca gli enti locali per la più appropriata scelta degli strumenti di part-

nership pubblico-privato in rapporto all'opera e all'investimento pubblico da effettuare.

Presso il Cipe, è attiva da una decina di anni, l'Unità Tecnica Finanza di Progetto (www.Utftp.it)

"L'obiettivo – dice **Giuliana Bo**, componente di questo organismo – è di diffondere la cultura del partenariato e degli strumenti tecnici per utilizzare questo strumento. L'Unità promuove il ricorso a capitali privati secondo schemi di Ppp per il finanziamento di infrastrutture e la successiva gestione. Fornisce quindi supporto e assiste gratuitamente le amministrazioni che ne fanno richiesta in tutte le fasi dei procedimenti, di impostazione, valutazione, gara ed esecuzione. Queste attività di assistenza comparata si concretizza fornendo chiarimenti, elaborando pareri e predisponendo relazioni tecniche, giuridiche ed economiche finanziarie".

C'è quindi bisogno di assistenza verso gli enti locali, ma anche di supporto verso le imprese. "Alla base della crescita costante di questo segmento, c'è un insieme di ragioni - sostiene

Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna - Accanto alla necessità di contenere la spesa da parte delle pubbliche amministrazioni che spingono alla ricerca di finanziamenti privati, c'è anche una affermazione crescente della cultura del partenariato che va ulteriormente incentivata. L'impegno delle Camere di Commercio – aggiunge Girardi – è radicato nel loro ruolo di cerniera tra pubblico e privato e può essere indirizzato alla formazione tecnica, alla gestione dei contratti. Il partenariato è una tipologia di finanziamento che richiede modalità nuove di impostare l'intervento, dalla fase di progettazione, alla realizzazione e gestione che lo rendano produttivo. Un aspetto questo, che comporta la valutazione della complessità e redditività degli interventi e la necessità che i tempi siano certi. Occorre completare un salto culturale per cui la finanza di progetto non sia più solo una conseguenza di una necessità di contenimento della spesa, ma anche un modo diverso di avviare progettazione e procedure".

somministrazione di alcuni servizi energetici.

I Committenti:

Comuni, Province, Aziende speciali e sanitarie e gestori rete stradale

Rispetto alla committenza, il mercato del PPP dell'Emilia Romagna nel 2010 è formato quasi esclusivamente dalla domanda di Comuni, Province, Aziende speciali, Aziende sanitarie e dei gestori della rete stradale nazionale.

Ai **Comuni**, con 215 gare per 202 milioni, spetta il **73% del mercato del PPP regionale per numero di gare e il 15% per investimento**. A livello nazionale il loro peso è dell'83% per numero di opportunità e del 28% per importo. Alle Province competono 31 gare (10%) e 91 milioni (7%), un anno prima le gare erano appena 3 e valevano meno di 600mila euro. In questo caso il protagonista è la Provincia di Parma alla quale competono ben 27 gare e 85 milioni finalizzate per la quasi totalità alla realizzazione di impianti fotovoltaici nei comuni del territorio provinciale.

Le restanti gare competono alle Province di Bologna, Reggio Emilia e Ravenna. Negli ultimi mesi del 2010 sono entrate a far parte del mercato del PPP regionale anche le gare dei gestori della rete stradale nazionale. Nello specifico si tratta di 17 gare (6%) di cui 16, tutte prive di importo, indette da Autocamionale della Cisa Spa e relative all'affidamento del servizio di ristoro ed attività commerciali nelle aree di servizio dell'Autostrada A15 Parma-La Spezia, e una, da 881 milioni (65%), indetta da Anas per il collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo e opere connesse.

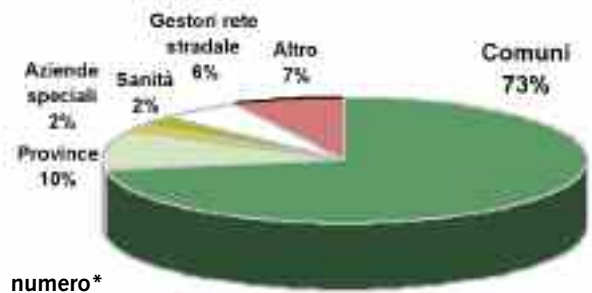
Le Aziende speciali hanno indetto 6 gare (2%) per 48 milioni di importo (4%) contro due gare di un anno prima. Alle aziende ed enti della sanità invece competono 7 gare (2%) e 100 milioni (7%) contro 8 gare per meno di 4 milioni di un anno prima.

I settori di attività: esplose la domanda di energia da impianti fotovoltaici

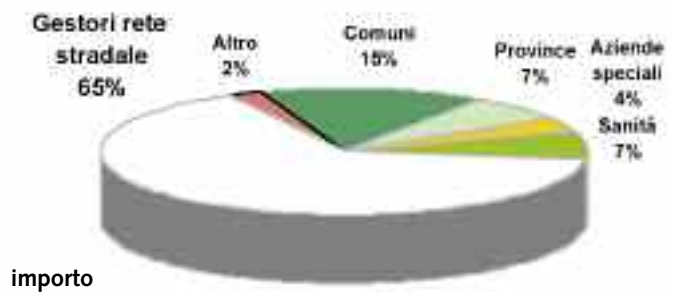
Il vero protagonista è il settore delle reti, rappresentato nel 2010 da 71 gare per un valore di 188 milioni, quantità davvero eccezionali in quanto decisamente superiori a qualsiasi valore annuo raggiunto dal 2002 ad oggi. Il boom di questo settore è da ricondurre alle gare per l'installazione, manutenzione e gestione di impianti fotovoltaici, che nell'ultimo anno hanno registrato una forte accelerazione: sono passate da 12 gare per meno di 3 milioni di importo del 2009 a 59 gare per 127 milioni nel 2010.

Tra gli altri settori si distinguono: gli impianti sportivi per numero di iniziative, con 74 gare (erano 28 nell'intero anno 2009) delle quali oltre il 90% da affidare con la formula della concessione di servizi; i trasporti per importo, con un valore di 882 milioni.

PPP - I committenti - Gare censite nel 2010 per tipo committente



numero*



importo

Fonte: elaborazione Cresme ES per Unioncamere Emilia Romagna - www.siooper.it
 (*) Sono comprese le iniziative prive di indicazione sul valore del contratto

Alla ricerca di un punto di equilibrio

La partnership pubblico-privata è diventata uno degli strumenti per gli enti pubblici per il governo del territorio. Se ben utilizzata facilita l'immissione di risorse dal fronte dei privati per sostenere iniziative che hanno una forte finalità pubblica.

La sfida imprenditoriale legata alla Public Private Partnership è di trovare un equilibrio tra due interessi che partono da due presupposti diversi: il privato tende a difendere la logica di mercato che sottende al suo operato, il soggetto pubblico risponde ponendo molta attenzione al quadro giuridico-amministrativo che le operazioni in PPP richiedono perché spesso preoccupato da ricorsi che bloccano l'aggiudicazione e l'esecuzione dei lavori, e magari mette in secondo piano l'analisi economica finanziaria, spesso relegata alla cornice economica di progetto.

È un modello interessante soprattutto per le potenzialità di sviluppo ulteriore, per il privato, ma non mancano le criticità.

"La finanza di progetto ha costretto il settore ad una rincorsa a nuova competenza, ad un ruolo nuovo - conferma **Rita Finzi**, direttore tecnico del Consorzio cooperative costruzioni (Ccc) di Bologna, tra i primi in questo settore - È una rin-

corsa sulla quale scontiamo inciampi e ritardi. Le imprese non sono in grado di individuare l'entità degli investimenti in anticipo, perché mancano certezze normative e gli enti locali sono capaci di tornare indietro in conferenza dei servizi e persino a lavori iniziati, non solo in fase esecutiva progetto ma addirittura di costruzione. Va corretto anche il rapporto con le banche che chiedono di restituire i debiti contratti, il giorno dopo la consegna dei lavori, senza valutare le incertezze ed il protrarsi dei tempi e dei costi. È necessaria una maggiore flessibilità". Dunque la finanza di progetto va supportata con elementi adeguati.

"Senza contare - le fa eco l'amministratore delegato di Autostrada del Brennero, **Paolo Duiella** - che ci sono casi come quello della Cispadana, che è stata ferma dal 2006 al 2011 con due anni interi persi in ricorsi".

Quindi la finanza di progetto richiede strumenti per avvicinare capacità produttiva, controllo di gestione, crescita del project management equilibrio territoriale, è complessa, ampia e tutti i suoi protagonisti ne devono essere consapevoli: Pubblica amministrazione, investitori privati e banche che devono diventare sempre più partner.

Pubb



Lo studio di Confindustria Modena: chiave di volta, specializzazione e dimensione

Manifattura emiliana Laboratorio "Area Nord"

di Giacomo Quadri

È una porzione di Emilia, tutto sommato limitata. Nove Comuni a nord di Modena, al confine con Bologna e Ferrara. Complice, forse, la presenza di un distretto fortissimo come quello biomedicale, quest'area è però un laboratorio ideale, a cielo aperto, per guardare da vicino come sta cambiando il nostro tessuto produttivo. Soprattutto quali opportunità ha davanti a sé, uscito dal tunnel della recessione, e quali rischi corre. D'involuzione, ma non solo, come testimonia l'esplosione della crisi Gambro, con la decisione della multinazionale di chiudere metà stabilimento (420 posti di lavoro) e traslocare altrove nonostante le cose non andassero per niente male.

È con questa consapevolezza che Confindustria Modena le ha dedicato uno studio molto approfondito, affidato a K Finance. "Fare impresa nell'Area Nord - Fattori distintivi e sfide competitive" racconta così, molto bene, la storia e il futuro possibile di questo distretto, ma indirettamente anche tante altre storie. Per realizzarlo è stata utilizzata la banca dati Aida di Bureau VanDijk, dell'ottobre 2010, che include 3.433 imprese modenesi, di cui 325 di questa zona.

È un'area tipicamente emiliana, ma anche - nello stesso tempo - con caratteristiche che la rendono un ponte tra quello che il nostro tessuto produttivo è e quel che potrebbe o dovrebbe diventare. La dimensione media delle imprese, qui, è infatti più robusta rispetto alla media: il fatturato medio per azienda è pari a 10,2 milioni di euro, il numero medio dei dipendenti si attesta a quota 32, in entrambi i casi il 14% in più rispetto alla media provinciale. In compenso ci sono meno imprese: la densità per 10mila abi-

tanti è inferiore quasi del 25% rispetto al totale provinciale.

È un'area con vocazioni molto forti. Quella biomedicale, innanzitutto: appartiene al settore un'impresa su tre, il 36% contro una media provinciale ferma al 5%. Sopra la media anche il settore costruzioni (17% contro 7%) e quello delle utilities (5% contro 1%). Scarsissima la vocazione al terziario, con il commercio fermo al 9% contro una media del 26% e i servizi al 4% contro il 9% modenese. Sottorappresentati, ovviamente, anche gli altri settori classicamente emiliani e modenesi in particolare, dalla meccanica all'alimentare, dalla ceramica al tessile.

Fin qui la foto. Ma come si è comportata questa area caratterizzata da imprese più robuste e da una forte specializzazione? Grazie proprio a questi due fattori dal 2005 al 2008 è cresciuta più della media (10% media annua, contro 8,8%),

ma soprattutto dall'esplosione della crisi ha perso meno, molto meno: nel 2009, l'anno nero della recessione, la flessione si è fermata al 3% contro un crollo provinciale del 14%. Merito, come si diceva, delle buone performance del biomedicale, che ha continuato a crescere comunque anche nel 2009 (più 2%), e delle grandi imprese.

La ricerca racconta, infatti, che le imprese con fatturato sopra i 50 milioni di euro hanno visto crescere i propri ricavi anche durante la crisi, mentre quelle tra gli 8 e i 50 milioni hanno subito una flessione del 5%, percentuale che arriva all'8% per quelle sotto gli 8 milioni. Una pietra tombale - l'ennesima - sull'adagio 'piccolo è bello'. Se valeva un tempo oggi, sicuramente, non vale

Un'impresa su tre opera nel biomedicale. I capitali esteri: fonte di opportunità ma anche di rischi



più. Se si è piccoli e basta, piccoli e isolati, piccoli e poco internazionalizzati, piccoli e di conseguenza poco innovativi, allora si è deboli, troppo deboli per reggere sia la crisi sia la concorrenza globale.

L'insediamento di una multinazionale offre grandi opportunità, ma spalanca anche rischi di improvvise delocalizzazioni (come la vicenda Gambro insegna). Non resta che sperare, forse, in una crescita endogena, delle nostre aziende. Ma crescere – racconta sempre la ricerca – è tutt'altro che semplice. Non basta volerlo, anzi. Servono innanzitutto, in quest'area soprattutto, molti capitali, perché le lavorazioni che

qui vanno per la maggiore sono caratterizzate da una bassa efficienza dei capitali investiti, il cui fabbisogno cresce così in modo più che proporzionale con il fatturato. La riprova? I Gruppi finanziari ed esteri sono quelli che controllano la maggior parte delle grandi aziende: le loro imprese hanno, infatti, una dimensione media che oscilla tra i 60 e gli 80 milioni di euro. Viceversa il capitalismo familiare ha un profilo da lillipuziani, non superando in media i 5 milioni di euro.

Ma la ricerca racconta qualcosa anche sul futuro dei diversi settori. Ceramica e costruzioni spiccano tra i settori più indebitati. A peggiorare

il quadro il fatto che le costruzioni risultano fortemente sottocapitalizzate e che entrambi distruggono valore (ne perdono più di quanto ne creino). I due settori risultano così a forte rischio. Basso indebitamento e buona capitalizzazione, invece, per il biomedicale ma anche per la meccanica, anche se nella crisi il primo ha brillato mentre la seconda ha sofferto. Al di là della recessione, insomma, le prospettive di medio periodo sono diversificate.

Quali sono dunque, in sintesi, i punti di debolezza, quelli su cui lavorare per ripartire con buone prospettive? A parte il quadro difficile per costruzioni e ceramica, le

L'INTERVISTA

L'analisi di Giuliana Gavioli, responsabile sezione Biomedicale di Confindustria Modena

Perché essere grandi conviene

Le grandi aziende? Portano con sé vantaggi competitivi. Punti di forza nei quali tutto il tessuto produttivo può trovare spunti di crescita. A partire dall'approccio culturale. Lo spiega Giuliana Gavioli, responsabile della sezione Biomedicale di Confindustria Modena, un ruolo importante all'interno di B. Braun, una delle imprese principali del comprensorio.



L'area nord è cresciuta più della media provinciale fino al 2008 e ha risentito meno della crisi nel 2009: a che cosa è dovuto questo andamento?

“A molti fattori, tra i quali spiccano sicuramente le dimensioni medie delle imprese, di gran lunga superiori rispetto alle medie provinciali e regionali. Prima di B. Braun, una delle più importanti imprese biomedicali che ha lavorato alla Miramed – facente parte del gruppo Baxter – e in un'azienda di dimensioni più contenute: a partire dalla mia esperienza posso dire che le grandi aziende hanno sicuramente dei vantaggi competitivi rispetto a quelle di dimensioni inferiori”.

Quali vantaggi assicura questa caratteristica?

“Far parte di un grande gruppo garantisce una spinta ben diversa sul fronte dell'innovazione, ma anche maggiori opportunità nell'affrontare problemi più quotidiani. Penso, ad esempio, ai ritardi del sistema pubblico nei pagamenti: ormai siamo a una media di 282 giorni. Un andamento che una piccola azienda, senza robuste spalle

finanziarie, difficilmente può sostenere. È naturale che la copertura finanziaria sia un grande vantaggio competitivo. Un altro punto di forza credo stia anche in un diverso approccio culturale”.

Ci spieghi meglio.

“Parlo della cultura d'impresa, partendo dalla mia esperienza personale. In una grande azienda sono molto frequenti delle strutture non piramidali, ma a matrice. Mi riferisco a una struttura trasversale in cui le varie funzioni aziendali procedono nelle proprie attività pianificando budget e obiettivi, che devono essere verificati passo dopo passo. Un approccio di questo tipo razionalizza fortemente le attività, e responsabilizza tutte le funzioni coinvolte nella progettazione e nella verifica di quanto attuato”.

L'area nord è stata capace di attrarre investimenti esteri in modo consistente: da che cosa dipende, a suo avviso, questa forza attrattiva?

“Soprattutto dalla grandissima flessibilità unita a una notevole capacità tecnica. I grandi gruppi qui hanno trovato aziende capaci di realizzare in tempi



produzioni tipiche sono 'capital intensive', c'è dunque un maggior bisogno di capitale investito. Bisogno? Meglio sarebbe dire 'urgenza': la fascia delle imprese tra i 3 e gli 8 milioni di euro è già, infatti, a forte rischio finanziario. Oggi il 70% del valore finanziario dell'area è controllato da azionisti esteri, finanziari o cooperativi, mentre privati e gruppi italiani controllano il 50% delle aziende producendo appena il 25% del valore. La causa? Ovviamente le dimensioni.

Le carte in regola per il salto ci sono, e non è un'affermazione consolatoria. Il distretto ha dimostrato sul campo, attraendo capitali, che

quando c'è il giusto connubio tra capitali e competenze manageriali sa esprimere valori e una competitività internazionale. L'importante è iniziare a usare – anche da parte dell'imprenditoria nostrana – i giusti strumenti per una crescita finanziaria sostenibile e virtuosa. E, da parte del sistema pubblico, far sì che vengano colmati due gap che appesantiscono le prospettive: la debolezza infrastrutturale (per la quale l'autostrada Cispadana, ormai ai blocchi di partenza, rappresenta indubbiamente un toccasana) e l'assenza di infrastrutture per sostenere la ricerca, un problema a cui porre rimedio anche grazie alle reti d'impresa ●



rapidi nuovi prodotti, ma anche nuove idee, che hanno voluto acquistare e sviluppare, integrandole nel loro business”.

Le imprese di maggiori dimensioni appartengono per lo più a gruppi esteri o finanziari. Un andamento che sembra disegnare una certa debolezza del capitalismo familiare, una non attitudine alla crescita dimensionale. È così?

“Ritengo che anche questo andamento sia riconducibile in parte a una questione di approccio culturale. Spesso il nostro imprenditore-tipo vuole controllare tutto dall'inizio alla fine. Questo ovviamente offre garanzie, ma impedisce anche di crescere al di là di una certa dimensione. Non credo che questo dipenda dalla proprietà di tipo familiare: l'impresa nella quale lavoro, ad esempio, è una multinazionale familiare, ancora di proprietà della famiglia Braun, eppure l'approccio è assolutamente differente, come ho già spiegato. Dobbiamo considerare che a Mirandola il biomedicale è un settore relativamente giovane; per questo motivo, la scuola e il territorio non sono ancora cresciuti in egual misura e non si è sviluppata una vera cultura imprenditoriale come invece è accaduto in altre regioni”.

Parlava del territorio: le infrastrutture sono da sempre un tasto dolente.

Adesso sta per partire la realizzazione della Cispadana, ma continuano le discussioni e le polemiche. Come giudica la situazione?

“Premesso che non sarà certo la panacea di tutte le problematiche relative alle infrastrutture, che presentano numerose criticità nella nostra area, la Cispadana ci vuole e va realizzata. I ritardi nella sua realizzazione sono in linea con una tendenza tutta italiana e non certo apprezzabile a rimettere in discussione ciò che è stato deciso. Magari la Cispadana non sarà perfetta, non dimentichiamoci che nasce dopo decenni di attesa. Tuttavia, questa non può e non deve essere una scusa per ripartire da capo. Anzi, adesso è più che mai importante procedere, perché riprendere e allargare il discorso rischierebbe di portare a ulteriori ritardi”.

Si parla molto di innovazione, ma quali servizi o progetti potrebbero davvero agevolarne il decollo? E quale deve essere in questo ambito il ruolo del pubblico? Lo sta svolgendo?

“La collaborazione tra mondo della ricerca e impresa non è semplice e siamo molto in ritardo. Qualche segnale positivo comunque c'è. Ad esempio, sono state recentemente coinvolte le imprese nelle attività legate alle piattaforme tecnologiche, iniziativa che apprezzo moltissimo.

Inoltre, la Regione Emilia-Romagna ha indetto un bando di finanziamento per i distretti tecnologici con un approccio che ritengo davvero molto interessante. Conosco bene questo progetto perché B. Braun, congiuntamente ad altri partner del territorio, è una delle imprese vincitrici del bando. La Regione ha previsto che la gestione del progetto d'innovazione sia affidata alle aziende, che guidano con un approccio imprenditoriale gli altri partner, nel nostro caso, Università e Ausl. A mio avviso è questa la strada giusta, in controtendenza rispetto all'approccio passato in questo campo. Forse il cambiamento sarà lungo e complesso, e sicuramente ogni tanto capiterà di demoralizzarsi, ma la strada è veramente quella giusta”.

L'Università di Modena è comunque un partner interessante per il distretto?

“Le competenze che servono indubbiamente ci sono. Deve crescere il ruolo dei facilitatori, ovvero quelle figure che si occupano del trasferimento tecnologico. Penso ad esempio a Democenter, che ha raggiunto ottimi risultati in tanti settori ed è attualmente ai primi passi nel mondo nel biomedicale. Abbiamo partecipato insieme a loro al bando regionale di cui ho parlato prima, e credo che ci siano davvero le premesse per ottenere dei buonissimi risultati anche in futuro” ●

di Giorgia Mazzotti

Il primo rapporto di Nomisma sul mercato delle opere moderne e contemporanee

Investimenti rischiosi? Meglio puntare sull'arte

Arte come investimento di sempre maggiore richiamo. È quello che emerge dal "Rapporto sul mercato dei beni artistici" messo a punto da Nomisma. In occasione dell'ultima edizione di ArteFiera è stata infatti presentata a Bologna la prima analisi su questo tema, firmata dalla società di studi economici, che da quest'anno dedica un focus all'arte moderna e contemporanea. A partire dal 2010 ha preso il nome di Osservatorio sul mercato dei beni artistici (Omba) il gruppo di lavoro di Nomisma impegnato nella ricerca nel campo dell'economia dell'arte. L'obiettivo: individuare gli scenari per il mercato di pittura, scultura, disegni e grafica. L'analisi mette in luce come, proprio in un clima di incertezza economica globale, il valore delle vendite non solo cresca, ma tenda a spingere proprio il segmento alto del merca-

Stabile in regione il valore degli scambi di oggetti artistici. In crescita soprattutto il segmento "alto"



to. Mettendo a confronto il primo semestre 2010 con lo stesso periodo del 2009, a livello nazionale si registra una crescita del 2,7% del valore complessivo degli scambi artistici. Il rapporto si fonda sui dati ufficiali di mercato raccolti da Nomisma sulla base delle dichiara-

zioni di scambi rese dagli intermediari professionali alla Siae, a partire dal 2006, per opere di valore superiore a 3mila euro. "Negli acquisti - fa notare Giovanni Gasparini sul Sole 24 Ore - prevale la ricerca delle opere più riconoscibili, come quella della 'pop art' e

L'EVENTO

Molti gli artisti internazionali ad aver tratto ispirazione dai luoghi simbolo di Bologna

Storia e contemporaneità si incontrano ad ArteFiera

Bologna diventa protagonista dell'arte internazionale. Diversi gli artisti di ArteFiera che hanno impostato il lavoro proprio sulla contaminazione tra arte contemporanea e luoghi simbolo della città. A trasformare gli spazi cittadini in performance è il progetto a cura di Lorenzo Bruni, portato in mostra dalla galleria Enrico Astuni. Ecco allora lo statunitense Joel Kyack (1973, Pennsylvania), con la performance surreale realizzata di fronte alla statua del Nettuno in Piazza Maggiore, poi diventata un video. Un'altra performance capace di fondere creatività e internazionale e dimensione locale è l'iniziativa di Bologna Art First, a cura di Julia Draganovic con il titolo "Se un giorno d'inverno un viaggiatore", che porta le opere fuori dalla

fiera e dentro a musei, palazzi storici, gallerie d'arte negozi, mostre. Succede allora che Sissi (1977, Bologna) decontestualizzi le sue ceramiche nella Cappella Tremlett di Palazzo Re Enzo, ma anche che Vlatka Horvat (1974, Croazia) metta a disposizione di tutti i passanti il video della performance "This Here and That There", proiettato all'esterno di Palazzo del Podestà dal 28 gennaio al 27 febbraio. Prende infine spunto da una bolognese famosa come l'attrice Eva Robin's l'installazione di Christian Jankowski (1968, Germania). Un neon bianco a parete dell'artista tedesco riproduce proprio la dedica del personaggio dello spettacolo a una delle passate inaugurazioni alla galleria bolognese di via Barozzi ●



dell'espressionismo astratto".

Insomma, nota l'osservatore economico, l'interesse per opere di qualità e di rilevanza storica si valorizza proprio "in assenza di alternative interessanti in cui impiegare la liquidità degli investimenti". Una tendenza, questa, che presenta differenze territoriali, ma che proprio in Emilia-Romagna mantiene sostanzialmente stabile il valore delle vendite di oggetti d'arte moderna e contemporanea. Gli scambi conclusi nelle gallerie emiliano-romagnole nel primo semestre 2009 hanno un valore di poco superiore a 1,8 milioni di euro (il 3,58% di tutti quelli italiani). La cifra è confermata con appena una leggera flessione, nel primo semestre 2010, con 1,79 milioni di euro di scambi (il 3,41% del totale nazionale).

L'analisi del collezionismo per classi di spesa mostra come gli affari che hanno subito la battuta d'arresto più rilevante riguardino la prima fascia di prezzo, tra i 3mila e i 20mila euro. Le vendite di queste opere passano dall'81,34% del totale nel primo semestre del 2009 (con 2.327 scambi) al 77,42% del 2010 (con 1.731 scambi). Cresce invece tutto il collezionismo orientato all'acquisto di opere di valore maggiore, tra i 20mila e i 300mila euro. Anche il grande collezionismo dà segnali positivi: aumentano gli scambi di oggetti artistici di valore superiore ai 500mila euro, che passano dai 2 del primo semestre 2009 ai 13 del semestre 2010 (lo 0,58% del totale rispetto allo 0,07% dell'anno prima).

Insomma, un'inversione di tendenza rispetto a quella che caratterizza il mercato nel pieno della crisi e che sposta il collezionismo verso la fascia di spesa medio-alta. "Il 2010 si apre con prospettive favorevoli - fa notare il responsabile scientifico del rapporto, Guido Candela - testimoniate da un processo di marcato recupero dei corsi azionari, dopo la rovinosa caduta cominciata dall'autunno 2008 e continuata fino alla primavera 2009". Nell'insieme il 2010, rispetto al 2009, segna una tendenza positiva nei bilanci delle più importanti case d'asta che operano in Italia: Sotheby's, Christie's,

IL CASO

La proposta dell'artista messicano, un istituto culturale itinerante **Arte "partecipativa", vince Helguera**

È l'artista messicano Pablo Helguera il vincitore della prima edizione del premio internazionale di "Arte partecipativa", l'iniziativa promossa dall'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, presieduta da Matteo Richetti, per sostenere artisti che lavorano sulle pratiche di coinvolgimento del pubblico. Ad annunciarlo - nel corso dell'ultima edizione di ArteFiera - è stata la giuria internazionale composta da Julia Draganovic, curatrice del Premio; Luigi Benedetti, direttore generale dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna; Rudolf Frieling, curatore del dipartimento di Media Arts presso il San Francisco Museum of Modern Art; gli artisti Alfredo Jaar e Bert Theis.

L'artista vincitore, nato a Città del Messico nel 1971, vive e lavora a New York. Helguera si è aggiudicato un premio di 15mila euro e un budget di 30mila euro per un progetto che verrà realizzato a Bologna nel corso del 2011. Ælia Media, questo il nome del progetto, prevede la creazione di un "istituto culturale itinerante di giornalismo nonché centro di diffusione, quale canale d'arte multimediale e alternativo". Il premio internazionale di "Arte partecipativa" è il primo premio al mondo che sostiene gli artisti la cui ricerca verte sulle pratiche di coinvolgimento del pubblico, incoraggiando la creazione di nuovi progetti sul territorio ●

Farsetti e Porro & C.

Nella top ten degli artisti più gettonati - con opere dal fatturato milionario - spicca, in cima alla classifica, Lucio Fontana, con i 4,4 milioni di euro raggiunti con la vendita all'asta di 127 opere. Seguono Giacomo Balla (2,9 milioni di euro per 80 opere), Giorgio De Chirico (2,3 per 174 opere), Enrico Castellani (2,0 per 46 opere), Giorgio Morandi (1,8 per 51 opere), Alighiero Boetti (1,6;

97 opere), Fausto Melotti (1,4; 55 opere), Agostino Bonalumi (1,0; 93 opere). Appena sotto il milione di euro, chiudono la classifica Arnaldo Pomodoro (63 opere) e Alberto Savinio (19 opere).

Il resoconto dell'analisi è stato presentato nei padiglioni di Bologna-Fiera in occasione della 35ª edizione di ArteFiera. Una vetrina importante che ha messo insieme 201 galleristi provenienti da 11 Paesi del mondo, con una quota rilevante riservata ai giovani, con ben 38 gallerie con meno di cinque anni di attività. E proprio la novità contraddistingue la crescita del settore. Basti pensare, ha rimarcato Candela, "come gli indici di prezzo e i relativi indicatori di liquidità registrati dal 1995 ad oggi mostrino, a partire dal 2006, il sorpasso dell'arte contemporanea rispetto a quella moderna". Insomma, l'arte non solo come occasione di crescita culturale e di sviluppo della creatività, ma anche quale opportunità d'investimento profittevole in termini di ritorno economico e di immagine ●



Joel Kyack "Crossing the line"
(performance still #2) in Piazza del Nettuno

di Barbara Beghelli

In tutto 46 candidati, tra imprese ed enti. Tre i riconoscimenti, e altrettante menzioni speciali

Legambiente premia le eccellenze regionali

Green economy: avanti tutta. L'economia verde, di cui si fa paladina Legambiente, ha la "sua" rosa di eccellenze anche in Emilia-Romagna. I prescelti sono tre, premiati il 9 febbraio a Bologna, al Cnr di via Gobetti. Le aziende, tutte giovanissime, si sono distinte per l'utilizzo di politiche imprenditoriali altamente competitive con impatto ambientale bassissimo, e dunque poco dannose.

Una è di Bologna, e si chiama Pagù (servizi). Per l'industria è stata premiata la romagnola Oikos di Gatteo Mare, che produce vernici a base di acqua e fa un'ottima informazione sul territorio. La terza è la Cat di Correggio (cooperativa agro-energetica): ha creato un consorzio di agricoltori che utilizzano i propri scarti e colture a basse richieste idriche per la produzione di energia rinnovabile. Tre menzioni speciali sono poi andate alla Asl di

Rimini, per il Piano di miglioramento della sostenibilità, alla Eco Recupero di Solarolo, per l'attività di riutilizzo di rifiuti non pericolosi, e alla bolognese Coesia Spa, per l'implementazione del piano ambientale. All'inizio di giugno i progetti in lizza erano 46. Poi sono diventati 13, infine 3. Banche, consorzi, ristoranti, agenzie di comunicazione, industrie. In tanti hanno partecipato, coprendo tutti gli ambiti e i settori di progettualità: dal riciclo completo dei rifiuti alla promozione o produzione di prodotti ecosostenibili, dall'uso delle energie rinnovabili all'agricoltura biologica, fino alla mobilità elettrica. I progetti sono stati valutati secondo tre criteri: ambientale, sociale ed economico. Si è tenuto conto del beneficio sulla comunità, dei posti di lavoro creati e della produzione di indotto, mentre per gli aspetti economici, sono stati considerati i risultati registrati in termini di risparmi ottenuti, aumento di vendite e crescita dell'azienda.

A dire il vero "tutte le iniziative economiche dei candidati erano di gran-

de interesse", sottolinea il presidente di Legambiente Emilia-Romagna, Lorenzo Frattini. "È stato difficile scegliere - spiega - perché tutte hanno avuto ottime idee e rispettato il modello di sviluppo che incarna le nuove politiche energetiche, di mobilità e di utilizzo del territorio".

La crescita intelligente di cui parla Frattini, che riduce la distruzione delle risorse e produce al contempo benessere e lavoro, vuole imitare in piccolo l'esempio del nord Europa: Svezia e Danimarca. D'altra parte, come fa notare il presidente di Aster Pietro Caselli, "competere con il Trentino-Alto Adige, la regione che in Italia eccelle per il rispetto dell'ambiente nell'industria, non è cosa facile". Nonostante tutto, però, "la nostra regione fa la sua bella figura nella categoria della progettualità innovativa". Che, da una decina di anni, non significa più e solamente "avanguardia tecnologica", bensì - e anzitutto - economia che viaggia al passo con il rispetto ambientale.

Il "Premio Economia Verde", promosso da Legambiente Emilia-



In comune, la capacità di fare del rispetto dell'ambiente un fattore di crescita e di competitività

LA STRATEGIA

La capacità di Oikos? Arrivare prima delle leggi Dove nasce la vernice "ecologica"

Da 25 anni nel settore della produzione di vernici e prodotti per la decorazione a base di acqua, Oikos è stata una delle prime aziende ad aver organizzato tutta la produzione su vernici a basso impatto ambientale, ovvero senza solventi, utilizzando l'acqua stessa come solvente e anticipando i limiti imposti dalle recenti norme europee sulle emissioni di Voc (composti organici volatili) con un'aggressività minima nei confronti dell'ambiente.

Gli stessi processi di produzione di Oikos sono programmati nel rispetto dell'ambiente, mentre una particolare attenzione è rivolta alle modalità comunicative. In accordo con una banca del Forlivese è stato poi attivato il 'Progetto bioincentivi' per il rinnovamento degli spazi per i rivenditori con interessi a tasso agevolato. L'azienda è attiva anche nella promozione di progetti di etica d'impresa per la valorizzazione del territorio ●





LA STORIA

L'idea della bolognese Pagù: riciclare i pannolini Fare business tornando all'antico

Candida Agazzi è di Bergamo, ed è l'amministratrice di Pagù. Non ha ancora 40 anni, alle spalle una laurea in storia e otto anni come product manager per un'azienda bolognese molto nota che fa software bancari. Prima ancora ha lavorato un anno e passa in Germania, a Heidelberg. Poi si è licenziata e ha deciso per un corso di imprenditoria dell'Ifoa. Una scelta premiante, col senno di poi.

"L'idea che abbiamo avuto io e la mia socia - racconta Candida Agazzi - in realtà è 'old style', perché era abitudine di un tempo riciclare i pannolini, cioè lavarli e riutilizzarli, riducendo moltissimo la produzione di rifiuti". Sarà stata anche un'intuizione 'old style', quella di Pagù, ma il fatturato è quadruplicato in un anno: dai 30mila euro del 2009 ai 120mila del 2010, tra clienti privati e amministrazioni pubbliche.

Semplice il funzionamento del "sistema Pagù": una persona passa a ritirare i pannolini, a Bologna, un'altra gestisce l'e-commerce, e il gioco è fatto. Una volta ritirati i prodotti usati segue il lavaggio industriale e l'igienizzazione, realizzata da un'altra azienda del Bolognese. "La produzione è a Campogalliano: l'anno scorso l'azienda ha prodotto 28.600 pannolini di cotone con annessa mutandina". Un dato che corrisponde a ben 1.640.000 pannolini U&G (usa e getta), con un risparmio che, su base triennale, potrebbe sfiorare i 1.500 euro per famiglia. Senza contare i benefici ambientali, grazie alla grande quantità di rifiuti evitati - per ogni bimbo nei primi tre anni di vita occorrono circa 4-5mila pannolini - materiali peraltro di difficile smaltimento ●

Romagna, con il contributo di Coldiretti Emilia-Romagna e i patrocini della Regione Emilia-Romagna, Aster, Anit e Unioncamere Emilia-Romagna, è alla sua prima edizione. È stato preceduto da un dibattito aperto sulle prospettive della "green economy" in regione, con interventi di Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente, Gian Carlo Muzarelli, assessore regionale alle Attività produttive, Massimiliano Pederzoli, vicepresidente Coldiretti Emilia-Romagna, Pietro Caselli, pre-

sidente di Aster, Roberto Franchini, presidente di Cna Costruzioni Emilia-Romagna, Cesare Melloni, della segreteria regionale di Cgil Emilia-Romagna e Lorenzo Frattini, presidente regionale di Legambiente. Le aziende che si sono aggiudicate il premio potranno fregiarsi del marchio di Legambiente quale valore aggiunto per i rispettivi, futuri, progetti aziendali ●



IL CASO

Cat di Correggio, storia di una "felice" riconversione dopo l'azzeramento (o quasi) della coltura bieticola regionale Un'alternativa alle barbabietole

Gabriele Santi è il presidente del Cat: "La cooperativa è nata nel 2007. Siamo tutti agricoltori, per la precisione 28 aziende agricole più 3 soci tecnici e 4 cantine sociali, più due banche (per i finanziamenti). Ci siamo uniti perché alla fine del 2005 siamo stati obbligati a smettere di produrre le barbabietole, in quanto l'Unione Europea ha assegnato le quote di produzione solo a Francia e Germania".

Così, prosegue Santi, "è nata la nostra storia e anche l'idea di produrre energia rinnovabile insieme con l'amministrazione comunale di Correggio, valutando prodotti quali l'energia

elettrica e il calore". L'alimentazione avviene con sottoprodotti come il liquame bovino, le foglie e i collietti di barbabietola - "le poche che ancora riusciamo a produrre" - e gli 'scarti' della lavorazione delle uve. Spiega ancora Santi: "L'impianto a biogas fornisce energia elettrica e calore. A sua volta l'energia elettrica, coperto l'autoconsumo dell'impianto, entra in rete consentendo la vendita dell'energia. Non abbiamo snaturato nulla, ma solo riutilizzato una parte dei terreni precedentemente impiegati per la lavorazione della barbabietola". Cliente principale, il gestore dei servizi elettrici (Gse) ●



Pubb



Assegnate risorse per 247mila euro. Otto i soci, dal mondo istituzionale a quello economico

Its, a Parma il "nodo" dell'agroalimentare

di Diana Silvestrini

Se Parma rappresenta nel mondo l'eccellenza dell'agroalimentare, perché non farne anche un punto di riferimento per la formazione nel settore in cui è regina? Un centro in grado di formare personale altamente specializzato, l'élite del sistema lavoro regionale dell'agroalimentare. Il progetto sta prendendo forma concretamente con l'avvio del polo parmense della rete degli Its, Istituti tecnici superiori post-diploma, promossa dalla Regione su tutto il territorio emiliano-romagnolo, sulla base della vocazione produttiva specifiche regionali. Sette finora le Fondazioni Its approvate dalla Regione, che avranno il compito di gestire gli istituti. I finanziamenti assegnati a Parma ammontano a 247mila euro, a cui seguiranno ulteriori risorse per il triennio 2011-2013. I percorsi, della durata di 4 semestri, portano al conseguimento del diploma di tecnico superiore con indicazione dell'area tecnologica di specializzazione. Almeno il 30% del monte orario è dedicato ai tirocini e il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro con esperienza specifica di almeno 5 anni, per un forte legame con il territorio e il mondo del lavoro.

L'iniziativa è stata presentata a Parma in gennaio a pochi giorni dalla nascita della Fondazione Its area Tecnologia - Nuove tecnologie per il Made in Italy (ambito territoriale regionale Agroalimentare) di cui fanno parte soggetti pubblici e privati. Otto i soci, per un'alleanza che riunisce Provincia e Camera di commercio ad attori del mondo dell'istruzione, dell'innovazione, dell'economia. A partire dal Polo scolastico agroindustriale, ente di riferimento della Fondazione, costituito dall'Istituto statale di istruzione secondaria superiore Galilei - Bocchialini - Solari e dall'Itis Da Vinci di Parma. Sul fronte della gastronomia, la Scuola internazionale di cucina italiana "Alma" di Colorno, tra i più autorevoli centri di formazione a livello internazionale, che forma cuochi, pasticceri e sommelier provenienti da ogni Paese. E poi Cisita Parma srl, organizzazione dell'Unione parmense degli industriali (Confindustria) e del Gruppo imprese artigiane (Confartigianato) attiva nell'ambito della formazione professionale, in particolare per i profili di livello medio-alto per le imprese parmensi. Altro socio la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve (azienda speciale della Camera di

commercio di Parma), istituto di ricerca applicata che contribuisce a promuovere il progresso tecnico e scientifico dell'industria conserviera italiana per i settori frutta, ortaggi, carni e pesce. A questi soggetti si aggiunge la Flli Tanzi spa di Felino, azienda storica nella lavorazione del Prosciutto di Parma e appartenente al gruppo dei fondatori del Consorzio.

"Questo è il modo con cui l'Emilia-Romagna si allinea al più alto grado di formazione: quello che permette alle nostre imprese di avere personale si specializzato, con forte competenza tecnica, ma anche capace di assumersi le proprie responsabilità", ha commentato dell'assessore regionale alla Scuola e alla Formazione professionale Patrizio Bianchi. Tutto ciò è fondamentale per lo sviluppo: perché non si esce dalla crisi se non si trova la capacità di credere nelle risorse umane, e perché questo è il livello che serve alle imprese per muoversi in chiave mondiale".

"L'agroalimentare è una caratteristica fondamentale del nostro territorio, una vocazione che ci ha permesso anche in questa crisi di reggere meglio di altri, ed è la chiave sulla cui forza puntiamo per l'uscita dalla crisi e per creare lo sviluppo futuro", ha aggiunto il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli. Pieno appoggio dall'Ufficio scolastico provinciale, il cui dirigente, Armando Aciri, ha sottolineato "la grande attività che la Fondazione dovrà svolgere nella promozione della cultura tecnico-scientifica", e da Camera di commercio e Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari, come ha ribadito il presidente Andrea Zanlari ●

L'obiettivo, valorizzare ulteriormente un settore, già capace di "assorbire" meglio i colpi della crisi



di Antonella Cardone

Indagine Microsoft-Net Consulting: tra le imprese ancora troppa fiducia nei fattori "esogeni"

In attesa della ripresa Ma senza una "strategia"

Sono i dirigenti, per primi, a considerare poco rilevanti l'informatica e le nuove tecnologie. A dimostrarlo, un dato su tutti: ben 41% delle aziende non investe in formazione del personale, su questi fronti. E nonostante nelle imprese ci si sia aperti da tempo all'uso delle e-mail, il fax continua ad

avere un peso rilevante per la trasmissione di ordini e fatture. È la foto delle "piccole e medie imprese ai tempi della crisi", contenuta in una ricerca di Microsoft e Net Consulting su 400 realtà locali, svolta in collaborazione con Regione Emilia-Romagna, Unioncamere,

associazioni regionali di Cna e Confindustria. L'indagine è stata presentata a Bologna, dove si è tenuto il convegno "Tecnologie dell'informazione per le imprese e il territorio" che ha visto istituzioni locali e imprese confrontarsi sui temi della tecnologia come elemento abilitante della

ripresa e della competizione a livello globale.

Dalla ricerca emerge il ritratto di un tessuto economico che ha saputo reagire alla crisi, anche se pochi hanno saputo essere davvero lungimiranti. Ecco i numeri. Quasi nel 25% dei casi le aziende hanno saputo mantenere il proprio posizionamento sul mercato (22,6%) o lo hanno addirittura migliorato (2%). La sopravvivenza delle aziende è stata messa a dura prova solo nel 7,2% dei casi: le situazioni maggiormente difficili si sono rilevate tra le realtà più piccole. Per rispondere alla crisi gli imprenditori intervistati hanno puntato prevalentemente sull'avvio di strategie volte alla razionalizzazione dei costi aziendali e, per questo motivo, nella maggior parte dei casi si è trattato di misure tattiche e non strutturali.

Ciò che infatti osserva la ricerca Microsoft-Net Consulting è che, quella che si sta vivendo ora, è una ripresa che non si sta fondando su un effettivo cambio del posiziona-

mento aziendale, ma piuttosto basata su fattori esogeni: la ripresa della domanda dall'estero in primis. Le imprese hanno retto l'urto ma non hanno messo in campo iniziative strategiche di lungo periodo volte a dare maggiore solidità e continuità alla ripresa, come, ad esempio, le politiche di gestione dei clienti, di innovazione e sviluppo, di ridefinizione dell'offerta e di incremento e miglioramento dell'utilizzo delle tecnologie a diretto supporto del business. La razionalizzazione dei costi di gestione e produzione e le politiche di riduzione del personale sono infatti state citate da oltre il 40% degli intervistati, mentre le azioni di ridefinizione delle attività e dei processi aziendali sono state citate da percentuali inferiori al 13%. Questo atteggiamento si è riflesso anche nelle strategie di investimento che, pur mostrando un andamento positivo per oltre l'84% dei casi, si sono concentrate quasi esclusivamente sul miglioramento della produzione e solo in minima parte sullo sviluppo competitivo in termini di internazionalizzazione, tutela ambientale e sviluppo tecnologico.

Le azioni innovative sono risultate tuttavia ancora scarsamente supportate dalla information technology, in un contesto in cui il livello di informatizzazione delle aziende intervistate è prevalentemente concentrato sulla gestione finanziaria e su quella della produzione. Infatti, i progetti Ict avviati dalle aziende risultano concentrati prevalentemente nelle aree gestionale (65,8%) e di produttività individuale (14,4%). È molto scarsa, invece, la frequenza di iniziative condotte su dotazioni applicative più evolute. Solo nelle grandi aziende sono scomparsi, ad esempio, i grandi ser-

Scarsa l'attenzione alle risorse umane, ancora minore l'investimento sulle nuove tecnologie





ver che amministrano gli interi sistemi gestionali, sostituiti dall'affitto di servizi on demand. Sono rari gli archivi documentali digitalizzati, che pure farebbero risparmiare risorse in carta e in costi di gestione dei magazzini. Men che meno si usa il voip per le comunicazioni telefoniche.

È anche un problema di mentalità quello rilevato da Microsoft e Net Consulting. Ancora oggi gli strumenti informatici sono visti dai manager come semplice completamento dei canali tradizionali, per cui anche la formazione del personale è scarsa, non la fa ben il 41% delle imprese. E c'è quindi ancora un atteggiamento fortemente attendista sulla possibile adozione di modelli di servizi on demand, su cui pure altrove si registrano risparmi notevoli. In particolare l'adozione di modelli più flessibili e a servizio, come il cloud computing, è molto poco diffusa, coinvolgendo solo il 2,5% delle aziende,

principalmente a causa di mancanza di valutazioni concrete al riguardo (32,5%) e per la tendenza diffusa a ricorrere a prevalentemente a risorse interne (45,8%), con budget diffusamente contratti (solo il 2,1% delle aziende ha dichiarato una spesa superiore a 1 milione di euro). "Siamo convinti che un uso più diffuso e strategico delle tecnologie possa rappresentare un'op-

portunità per le imprese sia per migliorare la loro produttività, sia per anticipare la ripartenza del ciclo economico", ha dichiarato Pietro Scott Jovane, a.d. di Microsoft Italia. "Per superare i gap delle nostre piccole e medie imprese sarebbe inoltre importante imparare a fare meglio sistema tra gli attori locali, pubblici e privati e potenziare le reti di imprese" ●



L'ANALISI

Forte l'impegno pubblico per promuovere l'Ict. Ma la strada è ancora lunga Pa digitalizzata, le imprese un po' meno

■ Puntiamo forte sull'Ict che è una delle sei piattaforme tematiche della Rete regionale per l'alta tecnologia, per la quale è in corso un investimento di 240 milioni di euro. Lo facciamo perché per noi – spiega l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli – questi sono temi fondamentali". Favorire le reti, prosegue l'assessore, "è cruciale per garantire una crescita di tutto il sistema, e abbiamo finanziato con 24 milioni di euro 241 progetti di piccole e medie imprese che si sono messe in rete, in particolare per condividere la tecnologia. Il nostro obiettivo di assicurare il passaggio 'dai distretti produttivi ai distretti tecnologici' va in questa direzione: la forza di un'impresa e la sua capacità di competere, oggi dipende in misura rilevante dal know how, dalle conoscenze, e dal grado di innovazione che sa assicurare ai prodotti. Chi investe, anche con il nostro contributo, su questi temi, guadagna in competitività e si assicura la possibilità di

stare in prima fila nella competizione globale. Una competizione difficile, certo, ma anche l'unica che può assicurare al nostro territorio di superare la crisi a testa alta". Gli fa eco l'assessore regionale alla Programmazione territoriale e Infrastrutture, Alfredo Peri: "Proponiamo interventi in materia di 'società dell'informazione' da un decennio, trasferendo e investendo sul territorio ingenti risorse economiche, favorendo l'adozione di tecnologie di base da parte delle pubbliche amministrazioni e sviluppando reti e servizi infrastrutturali di nuova generazione. Il risultato è che oggi, in Emilia-Romagna, le pubbliche amministrazioni sono tra le più tecnologicamente avanzate sia in termini di relazioni con la cittadinanza, sia come di dotazione di strumenti Ict. Sono quindi in grado, più di altri, di esprimere un fabbisogno consapevole, di collaborare con il mercato per indirizzare il processo di innovazione di prodotto, e di cercare una partnership attiva".

La strada verso un utilizzo davvero strategico delle tecnologie innovative appare invece ancora lunga per la maggior parte delle aziende emiliano-romagnole. "Eppure la sfida della ripresa passa attraverso l'adozione di politiche di innovazione funzionali ad accrescere la competitività – commenta Giancarlo Capitani, a.d. di NetConsulting – noi pensiamo che un utilizzo più intenso e strategico delle soluzioni tecnologiche a supporto del business sia una scelta obbligata per poter avere successo all'interno di filiere e attività sempre più complesse, globalizzate e real time". Resta comunque essenziale, aggiunge Capitani, l'esistenza "di un contesto favorevole a sostegno delle aziende, basato su solide politiche innovative a livello regionale, sul supporto degli enti territoriali, delle associazioni di categoria e del mondo accademico, che devono rappresentare allo stesso tempo dei facilitatori e dei promotori dell'innovazione sul territorio" ●

Secondo i dati del Gse, l'Emilia-Romagna si colloca quarta in Italia per potenza installata

Ravenna capitale dell'energia solare

Continua anche nel 2010 la crescita del fotovoltaico in Emilia-Romagna. Con 223 megawatt di potenza installata, pari al 9,6% sul totale nazionale, la nostra regione mette a segno un incremento del 246% rispetto alla fine del 2009, collocandosi al quarto posto in Italia, preceduta soltanto dalla Puglia (468 MW), dalla Lombardia (241 MW) e dal Veneto (239 MW), che la scavalca sul gradino più basso del podio. A rilevarlo sono i dati del Gestore dei servizi energetici (Gse), l'ente italiano che sovrintende alle installazioni degli impianti fotovoltaici, elaborati dall'azienda riminese Ubisol, che periodicamente stila le classifiche ufficiali del settore.

Le cifre fotografano una situazione in forte evoluzione rispetto al 2009. La prima novità è rappresentata dal

cambio al vertice della classifica delle province emiliano-romagnole per potenza installata: Bologna perde infatti il primato in favore di Ravenna, balzata in testa con una produzione di energia da fotovoltaico che in dodici mesi è passata dai 6.750 chilowatt installati nel 2009 ai 75.040 attuali (33,5% della produzione regionale complessiva). "Un ruolo importante in questo decollo l'ha senz'altro avuto la capacità delle istituzioni di diffondere la conoscenza della bontà di questo modelli di sviluppo e di facilitare le installazioni", è il commento di Andrea Mengozzi, assessore all'Ambiente della Provincia di Ravenna. "Per la diffusione delle potenzialità del fotovoltaico - continua - un grosso lavoro è stato svolto, in particolare, dallo Sportello energia costituito presso la Provincia, che ha fornito molte risposte on line e che negli ultimi 4 mesi ha aiutato più di 200 ravennati a installare impianti fotovoltaici".

Scorrendo la graduatoria, Bologna si colloca al secondo posto, salendo da 18.715 a 44.447 chilowatt, equivalenti al 19,9% dell'energia "rubata" al sole in Emilia-Romagna. Seguono Modena (26.013 kWp, 9.222 nel 2009, 11,6%), Forlì-Cesena (21.056 kWp, 8.264 nel 2009, 9,4%), Ferrara (14.343 kWp, rispetto ai 4.563 del 2009, 6,4%) e Reggio Emilia (12.199 kWp, erano 4.953 nel 2009, 5,5%). Chiudono la classifica Piacenza (11.911 kWp, 5.114 nel 2009, 5,3%), Parma (che con 9.878 kWp abbandona l'ultimo posto, dove stazionava in ragione dei 3.150 kWp del 2009, 4,4%) e, nuovo fanalino di coda, Rimini, con una potenza installata di 8.909 kWp (3.900 nel 2009, 4%).

Il progresso registrato nel corso degli ultimi dodici mesi si coglie in modo ancora più evidente prendendo in esame gli incrementi percentuali della potenza installata. Su base annua, tra dicembre 2009 e dicembre 2010, il dato complessivo dell'Emilia-Romagna è infatti cresciuto del 246%. Leader tra le province è ancora una volta Ravenna, che ha più che decuplicato la propria

Forte l'evoluzione rispetto al 2009. Su base annua, il progresso sfiora il 250 per cento

IL CASO

Pronto in primavera l'impianto più grande della regione ModenaFiere punta sulle rinnovabili

Sarà in funzione entro la fine di giugno e consentirà una riduzione di 23mila tonnellate nelle emissioni di anidride carbonica. Proseguono nell'area di ModenaFiere i lavori per la realizzazione di quello che è destinato a essere il più grande impianto fotovoltaico in Emilia-Romagna, in grado di produrre 1,65 milioni di chilowattora, pari al consumo annuo di quasi 600 famiglie. Cominciati nel 2009, i lavori termineranno nel corso della prossima primavera, quando il complesso fieristico di via Virgilio sarà coperto da 6.132 pannelli solari di silicio policristallino, per un

totale di 9.500 mq e circa 14 km di cavi. A curare l'intervento RenGen Energia, che ha guidato l'investimento del fondo Verde Vivo nell'impianto fotovoltaico del parcheggio, ed Energyproject, società del gruppo Manuten-coop Facility Management, specializzata nella costruzione e manutenzione di impianti fotovoltaici. ModenaFiere e il Comune di Modena incasseranno un canone annuale, mentre RenGen rientrerà dell'investimento grazie all'immissione di energia elettrica nella rete nazionale e ai benefici previsti dal Conto energia ● m.c.





produzione (più 1.011%). Bene anche Ferrara (più 214%), Parma (più 213%) e Modena (più 182%). A seguire, Forlì-Cesena (più 154%), Reggio Emilia (più 146%), Bologna (più 137%), Piacenza (più 132%) e, in ultimo, Rimini (più 128%).

Per numero di impianti installati, l'Emilia-Romagna conserva il terzo posto conquistato nel 2009: il totale è di 11.454, preceduta solo da Lombardia (18.993) e Veneto (14.878). Tra le province, il primato va a Bologna (2.197 impianti), seguita a breve distanza da Modena (2.056). Chiude il podio Ravenna (1.517), che fa meglio di Forlì-Cesena (1.402) e Reggio Emilia (1.281). Sotto quota mille Rimini (982), Parma (830), Ferrara (745) e Piacenza (571).

In regione c'è un impianto fotovoltaico ogni 383 abitanti. Tra le province, a fare la voce grossa è la Romagna, con Ravenna al primo posto (un impianto fotovoltaico ogni 256 abitanti). Sul secondo gradino del podio Forlì-Cesena (1 ogni 279 residenti), terza è Rimini (1 ogni 331 abitanti). A seguire, Modena con un impianto ogni 337 residenti, Reggio Emilia (1 ogni 410), Bologna (1 ogni 448), Ferrara (1 ogni 481) Piacenza (1 ogni 504) e, in coda, Parma (1 ogni 526) ●

IL PROGETTO

Risparmio previsto, 100mila kWh l'anno

Tettoie fotovoltaiche per la sede di Coop Adriatica

Oltre 300 pannelli, per un risparmio di energia di 100mila chilowattora l'anno. Questi i numeri del nuovo impianto fotovoltaico, installato in tre mesi di lavoro lungo i nove piani della sede di Coop Adriatica a Villanova di Castenaso. Investimento complessivo: 250mila euro.

Un sistema unico in Italia, realizzato dalla Busi Impianti di Bologna, con i pannelli disposti "a tettoia" sulle finestre e in grado di garantire, pertanto, un duplice vantaggio in termini energetici. I 324 pannelli, infatti, non solo produrranno 65mila kWh di corrente ogni anno, ma, abbattendo le temperature interne, renderanno possibile un minore ricorso all'aria condizionata nei mesi più caldi, con un risparmio di ulteriori 35mila kWh. I pannelli sono stati montati sulle pareti verticali esposte a sud-est e a sud-ovest, formando, sulle finestre di ogni piano, una tettoia fissa, studiata in

modo da fare ombra sui vetri in misura proporzionale all'altezza del sole durante la giornata. In questo modo, Coop Adriatica prevede di risparmiare complessivamente quasi il 9% dei consumi.

Negli ultimi 5 anni Coop Adriatica ha investito nel fotovoltaico 25 milioni di euro, realizzando gli impianti in 40 punti vendita, 14 ipercoop e 25 supermercati, nelle quattro regioni in cui opera (Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Abruzzo), per una potenza complessiva di quasi 6.200 kW e una produzione di 6,2 milioni di kWh, tagliando le emissioni di anidride carbonica di 3.150 tonnellate. E gli investimenti "verdi" non sono finiti: entro il 2013 saranno infatti dotati di fotovoltaico altri 8 punti vendita, per un ulteriore incremento di potenza installata pari a oltre 1.000 MWh ●

m.c.

L'INDAGINE

Lo studio di Cna Modena e Lapam Federimpresa

Con l'efficienza energetica risparmiati 20mila euro l'anno

Quanto conviene l'efficienza energetica per un'azienda? Hanno provato a quantificarlo Cna Modena e Lapam Federimpresa, in un'indagine condotta su un campione di 15 imprese della provincia. Installare una caldaia a condensazione, coibentare tetto e pareti, installare pannelli fotovoltaici: tre "step" di riqualificazione energetica che potrebbero portare a incrementi di efficienza tra il 10 e il 35%.

L'indagine ha infatti evidenziato come, nelle imprese analizzate, il rendimento medio di tutti gli impianti si aggira intorno al 70%: vale a dire che il 30% dell'energia, del gas e dell'acqua consumati è in eccesso rispetto alle reali necessità dell'azienda. Le tre soluzioni insieme – pannelli, coibentazione, caldaia a condensazione – messe a rapporto coi consumi annui delle attività analizzate (in media, 52mila kWh di corrente, 12mila m³ di gas e 190 m³ d'acqua) producono effetti note-

voli: una spesa complessiva di poco inferiore ai 170mila euro (120mila per l'impianto fotovoltaico, 30mila per la sostituzione di serramenti e coibentazione, 20mila circa per la sostituzione della caldaia), ammortizzabile totalmente entro 6,8 anni e in grado di produrre un risparmio medio complessivo pari a circa 20mila euro l'anno. Senza contare detrazioni e incentivi garantiti dallo Stato: per caldaia e coibentazione vale la detrazione del 55%, per il fotovoltaico gli incentivi in Conto energia.

I costi? Circa 300mila euro per la "soluzione ottimale", quella cioè che prevede anche l'installazione di pannelli fotovoltaici. Vantaggi tangibili, comunque, anche per chi sceglie la "soluzione base", senza i pannelli: ricavi leggermente inferiori e investimento ammortizzabile in 12 anni, con ritorno garantito negli anni successivi ●

m.c.

Nuovo lo stabilimento, ma è la tradizione a restare il punto di forza dell'impresa estense

Zabov Moccia L'oro di Ferrara

Settanta le etichette
che si affiancano
al classico liquore.
Parola d'ordine,
anticipare il mercato

L'oro di Ferrara si chiama Zabov Moccia. Sono nati qui, a due passi dal Castello estense, brand storici del beverage come il classico liquore all'uovo che porta il nome dell'azienda, ma anche gli altrettanto famosi Sambuca Greca e Amaretto, affiancati negli anni da almeno una settantina di altre etichette in una ricerca continua mirata ad anticipare i gusti del mercato. Lo stabilimento è quello storico, innovato e ampliato a seconda delle esigenze, ma senza tradire lo spirito degli inizi. Da qui escono oggi oltre un milione di bottiglie l'anno.

L'azienda ha mantenuto una forte impronta familiare e ha investito in innovazione senza dimenticare la propria storia; cosa che le ha permesso di superare brillantemente anche una prova che per molte altre

realità industriali si è rivelata fatale: il passaggio di proprietà. Ormai sono trent'anni che alla famiglia fondatrice, i Moccia, è subentrata l'attuale, gli Ori, già alla terza generazione in azienda.

“Teniamo molto alla storia di quest'azienda e di questo marchio – commenta Cinzia Ori, amministratore delegato di Zabov Moccia (suo padre, Primo Ori, è presidente, mentre il figlio Massimiliano segue il marketing) – perché rappresenta un patrimonio della città e della sua storia industriale. E così come non abbiamo mai pensato di trasferire lo stabilimento dalla sede storica, così non si è mai immaginato di modificare le linee architettoniche originali datate anni '50. Ora l'obiettivo è entrare nell'albo delle aziende storiche del territorio”. Oggi l'azienda fattura oltre 3 milioni di euro l'anno (di cui il 45% solo dal brand Zabov classico) e conta una ventina di dipendenti. Il mercato italiano vale il 75% del volume d'affari – tra gran-

de distribuzione e canale Horeca, cioè quello dei bar, ristoranti, caffetterie – mentre all'estero la distribuzione è già presente in molti Paesi europei ed è particolarmente impegnata in Canada, Brasile, Argentina e Stati Uniti.

Ma come si costruisce un piccolo impero sugli “spiriti”? È il 1946 quando un giovane commerciante ferrarese abbandona la tranquillità degli affari di famiglia per intraprendere una attività imprenditoriale e fonda la “Distillerie Arpa di Mauro Moccia sas” società per la “produzione e commercializzazione di liquori, sciroppi e affini”. Solo nel 1948 la società prenderà il nome definitivo di “Distillerie Moccia srl” portando la propria sede in via Belvedere, in un piccolo fabbricato dove la produzione segue ritmi artigianali come il confezionamento manuale per una piccola gamma di prodotti venduti esclusivamente in ambito regionale. Tra questi, un liquore all'uovo, dalla formulazione originale, che verrà registrato con il marchio “Zabov cognac all'ovo”. Bastano pochi anni e il successo crescente spinge la distribuzione oltre regione. Attorno al 1956 l'azienda è ormai nota in tutta Italia e dà l'incarico a uno dei più famosi disegnatori pubblicitari del momento di realizzare un manifesto per Zabov, il cui originale è ancora oggi custodito nella sede della società.

A fine anni '60 Distillerie Moccia ha in listino 70 differenti liquori. Oltre a Zabov nascono altri prodotti di successo, come la Sambuca greca e l'Amaretto Moccia, mentre l'azienda stringe accordi di distribuzione in esclusiva per top brand di whisky dalla Scozia, di cognac dalla Francia, di distillati dai Paesi dell'Est europeo. È anche il momento in cui il marchio si lega a una delle manifestazioni canore itineranti più popolari: il





Cantagiolo, che poi diventerà il "Festivalbar". Un sodalizio che durerà quasi 20 anni e col successo del "Trofeo Zabov Moccia" legato al Festivalbar, il marchio entra nel circuito degli eventi sportivi. È di quegli anni anche la sponsorizzazione di diverse edizioni del Giro d'Italia. Una visibilità che permette all'azienda di incrementare il proprio fatturato di un 10% l'anno mentre Zabov, Sambuca greca e l'Amaretto Moccia si fanno conoscere all'estero consolidando il marchio sul mercato beverage internazionale.

Con il 1980 l'azienda cambia gestione e dalla famiglia Moccia passa alla famiglia Ori, altra dinastia imprenditoriale emiliana. Con Primo Ori aumentano gli investimenti azienda-

li, sia strutturali che pubblicitari, vengono potenziati i sistemi gestionali e i reparti produttivi, informatizzata la linea produttiva con impianti di ultima generazione e introdotto un sistema all'avanguardia di controllo qualità. La capacità di lavorazione sale a 60mila bottiglie al giorno (tra Zabov classico e le varianti Caffè, Cioccolato, Bombardino, Chupito, Punch, Amaretto, Agrumè, Pomme Vert, Sambuca) e il brand di punta dell'azienda si appresta a raggiungere la leadership del mercato italiano. Nel corso degli ultimi due decenni gli investimenti aziendali, sia strutturali che pubblicitari (l'ultima campagna su Radio Rai e Radio Italia) sono cresciuti ancora. Lo stabilimento è stato di recente oggetto di un resty-

ling, ma discreto, per non tradire le origini. Così come non si è mai cambiata la forma della bottiglia Zabov: forma originale e ancora inconfondibile, coperta da brevetto internazionale. "Innovazione e tradizione – commenta Cinzia Ori – sono sempre andati a braccetto qui in azienda" ●



IL CASO

Nell'area a ridosso dell'ex-Petrolchimico, un banco di prova per il progetto Retina **Riqualificazione industriale, istruzioni per l'uso**

Si chiama "Retina" (Revitalisation of traditional industrial areas in south-east Europe) ed è un progetto di cooperazione transnazionale che punta a riqualificare una delle prime aree industriali di Ferrara, quella cosiddetta "Boicelli", sorta di cerniera urbana tra il centro della città estense e il Po, a ridosso dell'ex Petrolchimico. Oltre a Ferrara, il progetto include analoghe iniziative urbane in altre sei città in Europa (Ungheria, Grecia, Slovenia, Slovacchia, Romania e Bulgaria) in ognuna delle quali si dovrebbe attivare un processo di rigenerazione immobiliare in linea con le direttive poste dall'Unione Europea. L'obiettivo è attivare nel breve medio periodo progetti innovativi di trasformazione, fattibili e capaci di promuovere il rilancio delle città interessate.

Il metodo operativo scelto a Ferrara è però diverso da quello generalmente adottato. L'invito a partecipare al progetto di rigenerazione, infatti, è stato rivolto a tutti i soggetti che gravitano sul territorio: proprietari

delle imprese o degli immobili dell'area Boicelli, singole persone o realtà legate all'area, istituzioni locali e università. "L'intento – spiega Carlotta Gaiani, assessore provinciale alle Politiche industriali – è definire con tutti gli stakeholder un progetto complesso di rigenerazione fortemente orientato alla sostenibilità economica, ambientale e sociale. Un processo concreto capace di attivare nel breve-medio periodo moduli innovativi di trasformazione, fattibili e in grado di promuovere il rilancio delle imprese e della città".

Avvalendosi del supporto tecnico messo a disposizione da Comune e Provincia, gli stakeholder sono chiamati a fare gruppo e a sottoscrivere un vero e proprio impegno di lavoro per farsi promotori di proposte che costituiranno la base dell'elaborazione progettuale da portare al vaglio dei fondi europei. Il percorso di lavoro attivato a Ferrara potrebbe quindi diventare un modello da replicare su più vasta scala in Europa per la rigenerazione di ex aree industriali: "Coinvolgere tutti i portatori di interesse – conferma Moreno Po, project manager di Retina – dà l'opportunità ai vari stakeholder di scambiare esperienze e confrontarsi costantemente con le iniziative analoghe

attivate con Retina nell'area del sud-est Europa e di sperimentare quindi tutti i positivi vantaggi di una metodologia condivisa". Non a caso, Provincia e Comune sono capofila dell'iniziativa. "Analizzare insieme potenzialità e problematiche di un territorio – aggiunge Roberta Fusari, assessore comunale all'Urbanistica – significa poter comprendere come trasformare la nostra città e capire quale potrà essere il migliore futuro per l'intera area e per le stesse imprese".

Il gruppo di lavoro tecnico istituzionale si è messo al lavoro già dal 2010 definendo una sorta di "road map" delle azioni da intraprendere, a partire da una serie di incontri per illustrare le opportunità legate ai fondi europei. Il primo si è tenuto a dicembre e interessa l'area sud del Boicelli, quella più prossima alla città è una delle prime zone industriali di Ferrara, dove si trovano numerose fabbriche storiche del territorio (tra queste anche Zabov Moccia che, tra l'altro, ha ospitato l'incontro). Il secondo, a gennaio, sulla zona nord che gravita su Pontelagoscuro. L'intento è attivare, nei prossimi diciotto mesi di tempo previsti dal progetto europeo, un percorso di studio sul futuro dell'area del Boicelli elaborata da chi vi è interessato direttamente ●





di Giulia Cavallaro

Firmata TecnoPolis, la struttura permetterà di ridurre i costi e incrementare la competitività

Un polo "green" per la bolognese Samp

È un vero e proprio polo "green" la nuova sede Samp del gruppo industriale Maccaferri di Bologna che da anni opera a livello nazionale e internazionale nel settore metalmeccanico. Una location completamente rinnovata, situata nella zona produttiva di Bentivoglio, è stata progettata da

TecnoPolis, azienda di Casalecchio di Reno specializzata nei servizi integrati di ingegneria e architettura. Grande attenzione è stata dedicata al contenimento dei consumi energetici e alla conservazione dell'ambiente.

Dalle soluzioni per il contenimento dei consumi alla realizzazione di nuove aree verdi

"La nuova sede Samp – spiega Giorgio Boldregghini, direttore tecnico di TecnoPolis – nasce con lo scopo di rispondere a una forte esigenza di razionalizzazione produttiva e gestionale dell'azienda: oltre ad aver unificato tre divisioni produttive, abbiamo dato al progetto un taglio moderno ed essenziale, con un complesso industriale in grado di distinguersi per sobrietà e



rigore formale, in grado di riflettere il grande potenziale tecnologico dell'azienda. Per questo le pareti dell'imponente stabilimento di produzione sono state rivestite in lamiera ondulata di alluminio naturale, mentre per quanto riguarda la palazzina uffici abbiamo optato per lastre di fibrocemento".

Il contenimento dei consumi energetici e la conservazione ambientale sono state tra le priorità in fase di progettazione dello stabilimento. "Con l'intento di contenere i consumi di energia 'tradizionale' – osserva Boldregghini – abbiamo cercato di sfruttare la natura stessa del complesso edilizio. Lo stabilimento è dotato di una copertura a macroshed con le finestrate rivolte verso nord, per evitare problemi di abbagliamento nel corso di tutta la giornata; ciò ha permesso di sfruttarne la parte cieca inclinata, orientata verso sud, per l'installazione di pannelli fotovoltaici. Inoltre, per limitare il ricorso al condizionamento estivo, tutte le finestrate rivolte verso sud e verso ovest sono state dotate di frangisole in lamelle metalliche: tali protezioni evitano l'eccessivo irraggiamento all'interno dei locali nelle stagioni più soleggiate".

Nell'ottica della sostenibilità ambientale dell'intervento sono stati inoltre realizzati quasi 7.000 mq di nuove aree verdi, la maggior parte delle quali si trova al di fuori della recinzione dell'insediamento industriale.

"Il progetto – nota ancora il direttore tecnico di TecnoPolis – ha salvaguardato tutte le piante rilevanti già esistenti, ora elemento di spicco della fascia verde che fiancheggia la provinciale; nuove alberature costituite da aceri campestri e da farnie filtrano la visuale dalla stessa provinciale verso il lotto, ricreando il filare tipico delle nostre campagne pre-meccanizzate e richiamando la vegetazione ripariale del Navile presente sul lato opposto di via Saliceto".

Nel complesso Samp ha raggiunto un'immagine razionale, minimalista e "pulita", non trascurando alcuni accorgimenti rilevanti come l'alto isolamento termico, la presenza di frangisole, il riscaldamento a pavimento e pannelli fotovoltaici, che sono parte integrante dell'iter progettuale. Una sensibilità ambientale sviluppata nel corso degli anni che per TecnoPolis si traduce in numerosi progetti innovativi e "ecofriendly". "L'attenzione per l'ambiente – conclude Boldregghini – è mantenuta viva anche per la presenza sempre maggiore nel nostro staff di giovani progettisti che portano con sé innovazione e attenzione verso il contenimento energetico, nel più ampio rispetto del territorio e dell'ambiente". Presto all'orizzonte anche nuove realizzazioni "a firma" TecnoPolis, con interventi già in avanzata fase di progettazione sia su nuovi insediamenti industriali e logistici sia su fabbricati direzionali ●



Pubb

Pubb



Pronto nel 2012 il nuovo scalo di Marzaglia, al centro del "cuore produttivo" della regione

Logistica, la chiave per restare competitivi

di Milena Sala

Lo scalo merci di Marzaglia, alle porte di Modena, si avvicina sempre più. Sarà pronto entro il 2012, e porterà grandi opportunità di sviluppo per tutta l'area logistica delle merci collocata fra Modena e Reggio Emilia, al centro, insomma, del "cuore produttivo" della regione: attirerà società straniere, fornirà lavoro e permetterà a tante aziende, specializzate nell'export, di risparmiare e reinvestire con l'obiettivo di competere – e possibilmente emergere – con altri territori.

Una superficie di 350mila metri quadrati e investimenti privati, almeno nelle fasi iniziali, per 120 milioni di euro, oltre a 500 milioni di euro per la sua realizzazione. Questi i numeri della piattaforma logistica di Marzaglia, che emergono da un rapporto che Trasporti Intermodali Emilia (Tie), società nata nel 2009 per sviluppare e organizzare l'area limitrofa allo scalo, ha commissionato all'Istituto per lo studio dei trasporti nell'integrazione economica europea di Trieste (Istiee).

Chi si servirà dello scalo? Anzitutto il distretto ceramico, ma vi sono ampie possibilità per tutte le merci in import-export via mare in container nonché per altre merceologie industriali, anche in forma di trasporto convenzionale (filiera meccanica, siderurgica e filiera agro-alimentare). Un forte potenziale, dunque, per il container marittimo le cui relazioni fondamentali sono sviluppabili sia verso l'Adriatico (Ravenna) sia verso il Tirreno (La Spezia, Livorno, Piombino, ecc).

"Questa piattaforma logistica – sottolinea Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Modena e a capo di Tie – è pensata per potenziare tutta l'area reggiano-modenese che, nel corso di questi ultimi anni, ha raggiunto un livello di integrazione



sempre più marcato in molti ambiti strategici di sviluppo e di qualificazione dei territori, dal distretto della meccatronica all'Ateneo, a reti di sedi: le nostre due province, infatti, nonostante i morsi della crisi si siano fatti pesantemente sentire, rimangono due autentiche potenze esportatrici. Per procedere speditamente con il progetto auspichiamo che dalle istituzioni arrivi un contributo decisivo a risolvere l'attuale situazione di stallo".

Entro il 2012, dunque, i treni cominceranno ad affluire nella zona dello scalo con una capacità di movimentazione merci pari a circa 3 milioni di tonnellate l'anno. Il tracciato taglia l'area in due porzioni: l'aerea nord adibita alle attrezzature (terminal-logistica) mentre l'area sud funge da zona mista (con possibilità anche di insediamenti di tipo produttivo).

"La Camera di commercio di Modena – afferma il presidente Maurizio Torreggiani – ha puntato molto sul progetto di realizzazione della piattaforma". Nel polo verrà realizzata un'opera che ne rivoluzionerà l'as-

setto logistico, con riflessi positivi sul traffico merci e sull'inquinamento di un'area da tempo "congestionata". Ma l'obiettivo principale dell'intero progetto resta quello di offrire alle aziende condizioni più vantaggiose che consentano loro un salto in avanti in termini di competitività.

"Con la costituzione della società Tie, partecipata anche dalle associazioni di categoria della provincia – prosegue il presidente dell'ente camerale modenese – si è voluto dare impulso all'opera, con l'auspicio di arrivare ad attrarre, nella compagine societaria, nuovi soggetti economici e, quindi, ulteriori capitali, anche da fuori regione. L'area vasta, costituita dai territori delle province emiliane – conclude Torreggiani – rappresenta quasi un terzo dell'economia regionale, e vanta un primato in termini di esportazioni, raggiungendo un valore prossimo al 40% del totale Emilia-Romagna. Ritengo, pertanto, sia nostro preciso dovere fornire alle aziende, che ivi insistono, tutto il supporto necessario per favorirne lo sviluppo" ●

Movimenterà 3 milioni di tonnellate l'anno, a beneficio di tutte le principali filiere produttive

Al centro, Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Modena. Sotto, l'area dello Scalo merci e la zona di espansione



Pubb

L'intermodalità è la risposta per la crescita economica

Logistica, veicolazione delle merci, viabilità, trasporto combinato: sono le basi per lo sviluppo dell'economia. L'internazionalizzazione dei mercati richiede competenze professionali complesse e capacità di interfacciarsi con flessibilità nell'offerta dei servizi.

La recessione ancora in atto ha reso più evidente che il processo produttivo dei Paesi è legato in modo determinante alla organizzazione dei trasporti e della logistica. Spesso l'unica possibilità di ottenere dei margini sulla produzione ed essere competitivi è legata alla capacità di ottimizzare proprio il processo distributivo. Secondo una stima della Banca

d'Italia, l'inefficienza della logistica costa al nostro Paese 40 miliardi di euro l'anno e costituisce uno dei maggiori motivi di perdita di competitività della nostra economia. Per recuperare questo gap è stato presentato il nuovo Piano nazionale della logistica, messo a punto e approvato dalla Consulta dell'autotrasporto e della logistica.

Lugo Terminal: logistica intermodale, con priorità: energia e ambiente

Il 2010 da poco concluso ha confermato una situazione economica ormai generalizzata di luci ed ombre. Infatti, dopo un 2009 di forte flessione sia in termini di fatturato che di movimentazione, il 2010 ha registrato per il Terminal di Lugo, un andamento in calo per tutto il primo quadrimestre arrivando a registrare segnali di perdita del -25% rispetto al 2009, con un inversione di rotta nel secondo quadrimestre che si è confermata sino al termine dei dodici mesi, che di fatto hanno portato ad un totale recupero sia delle tonnellate movimentate che del fatturato, facendo registrare un miglioramento del 5% sulle previsioni di inizio anno.

Sull'onda di questi deboli, ma incoraggianti segnali di ripresa, il management della Lugo Terminal affronta un 2011 sicuramente con auspici migliori di quanto accaduto l'anno precedente, comunque consapevole che la crisi non è assolutamente superata, e che per mantenere il trend di fine 2010 si dovranno raddoppiare gli sforzi di tutti: questo in sintesi il pensiero del presidente Enzo Poli, della direzione e di tutta la forza lavoro del Terminal.

La gamma dei servizi intermodali offerti si è ulteriormente rafforzata con i progressivi aumenti dei collegamenti ferroviari dall'Austria, ormai con cadenza giornaliera, e per il Sud Italia in particolare per Puglia e Sicilia, confermando di fatto che la modalità di trasporto ferroviario è, e resterà la modalità più efficiente, sicura e di minor impatto ambientale per il futuro del trasporto delle merci nel nostro Paese.

Ambiente ed Energia sono i grandi temi che Lugo Terminal si appresta ad affrontare, sia in termini di ricerca e sviluppo che di nuovi investimenti. Lugo Terminal è già attualmente un'importante piattaforma di destinazione, gestione e transito intermodale di rifiuti, tramite la controllata Logex srl che svolge specificatamente l'attività di intermediazione di rifiuti totalmente destinati al recupero energetico, infatti nel corso del 2010 sono transitate dal Terminal circa 25 mila tonnellate di rifiuti. Tali eccellenti risultati hanno convinto il management ad investire fortemente nello specifico settore: sono infatti, previsti per il prossimo biennio,

oltre 2 milioni di euro in nuove infrastrutture di destino e ripartenza di rifiuti, con sicuri miglioramenti sull'impatto ambientale che questi hanno sull'intero territorio. L'ambiente dunque è divenuto un tema di prioritaria importanza al terminal di Lugo, sempre in quest'ottica si inseriscono gli investimenti in parte effettuati ed in parte di prossima realizzazione, per quanto riguarda la produzione di Energia con pannelli fotovoltaici.

Nel corso del 2010 è stato installato un impianto fotovoltaico con potenza di 750 Kw con un investimento complessivo di circa 2,5 milioni di euro. Tale investimento sarà ulteriormente potenziato nel prossimo biennio per ulteriori 2 Mw per complessivi 5 milioni di euro. Di fatto la produzione di fonti alternative di Energia andrà a soddisfare tutta la richiesta del Terminal di Lugo, oltre che gli impianti e le aree direzionali della collegata Imola Legno spa. Altro aspetto importante, sotto questo profilo, sono gli impianti di riscaldamento e raffreddamento funzionanti a pellets (materiale combustibile) prodotti sempre dalla stessa Imola Legno, con gli scarti di legno vergine derivanti dai reparti di lavorazione. Imola Legno è riscaldata e condizionata solo con pellet, che permettono di non consumare gas metano ●



Pubb



Interporto Bologna spa: la tabella di marcia del 2011

La logistica è uno dei termometri dell'evoluzione di una crisi destinata a trasformare profondamente l'assetto delle relazioni tra le economie del mondo.

Dai cambiamenti in corso bisogna partire per collocare le azioni che l'Interporto di Bologna intende intraprendere, in un quadro necessariamente condizionato dallo scenario di riferimento.

Nel 2009 Interporto di Bologna ha registrato un arretramento dei volumi trasportati, per tutte le modalità di trasporto poi, nel corso del 2010, si sono cominciati a manifestare segnali di ripresa del trasporto stradale, mentre il traffico ferroviario, soprattutto nella componente nazionale, ha continuato a segnare il passo, registrando una minore capacità reattiva rispetto ai cambiamenti. La liberalizzazione del settore, che doveva sprigionare energie per recuperare competitività rispetto agli altri modi di trasporto, almeno in Italia, ha generato una riduzione del perimetro complessivo dell'offerta.

Anche la componente immobiliare dell'attività logistica è destinata ad essere modificata dalla evoluzione dei rapporti economici, non solo per l'impatto recessivo della domanda, che comincia a manifestare ora segnali di ripresa, ma anche per le caratteristiche nuove richieste dal mercato. Si evidenzia una tendenza all'accorpamento ed all'accentramento delle localizzazioni logistiche, con una forte esigenza di razionalizzazione, che porta a considerare non più separatamente i magazzini per le spedizioni rispetto ai magazzini per la logistica.

Anche per effetto dei segnali che vengono dal mercato, come conferma il presidente Alessandro Ricci, l'Interporto di Bologna ha individuato sette linee di indirizzo principali, così sintetizzabili. **Proseguire nel lavoro di ricostruzione e consolidamento della rete dei collegamenti ferroviari**, nella duplice dimensione delle rotte interne: quelle nazionali Nord-Sud e quelle da e per l'Europa continentale. Per quanto riguarda i collegamenti internazionali, saranno incrementate le frequenze dei treni da e per Zbrugge (Belgio), partiranno due relazioni settimanali per Fiat dallo stabilimento di Tichy (Polonia), entrerà in esercizio un collegamento trisettimanale da e per Rotterdam. In ambito nazionale, partirà una nuova relazione trisettimanale da e per Bari e si aggiungeranno collegamenti giornalieri da e per Pomezia.

Allargare il perimetro dei servizi offerti dall'Interporto per lo sviluppo delle attività intermodali: da gennaio è operativa una officina per la manutenzione corrente dei carri ferroviari, gestita

da GSI, società di servizi di Interporto Bologna. Con il processo di liberalizzazione, la quantità di carri privati che vengono movimentati nella infrastruttura è cresciuta in modo significativo, e si è determinata una domanda per interventi di manutenzione corrente che consentano al parco carri di minimizzare gli spostamenti necessari per la riparazione e di ottimizzare anche il tempo per la messa in esercizio;

Continuare nel processo di attrazione di operatori logistici e del trasporto che scelgono la piattaforma di Interporto di Bologna come luogo elettivo per le proprie attività. Nel mese di dicembre 2010 è stato chiuso un accordo con un primario operatore nazionale di trasporto e logistica che ha deciso di concentrare a Bologna i propri servizi, consolidando la sua presenza nella nostra infrastruttura;

Sviluppare la collaborazione con altri Interporti, nazionali ed europei, per favorire un processo di integrazione e di costituzione di una rete che vada nella direzione dettata dalle politiche della Unione Europea, che considera i terminali parte integrante di una infrastruttura di collegamenti che deve favorire lo sviluppo della co-modalità e della intermodalità;

Proseguire nel percorso di infrastrutturazione dell'Interporto, con l'avvio della costruzione del secondo varco di accesso, necessario per servire anche l'area di sviluppo del secondo piano particolareggiato, separando l'accesso stradale ora concentrato in un unico varco;

Incrementare la partecipazione a progetti e iniziative internazionali: continuerà nel 2011 il coinvolgimento di Interporto Bologna nell'ambito di progetti internazionali grazie ai quali, al fianco di importanti partner europei, l'infrastruttura felsinea tende sempre più a configurarsi come una realtà di riferimento nell'innovazione e nella promozione del trasporto intermodale. Particolare attenzione va ai rapporti di collaborazione con la Germania e con l'Est Europeo, che costituiscono due mercati di sbocco molto rilevanti per l'export delle imprese operanti nel territorio regionale;

Intensificare il dialogo cooperativo con il territorio: anche nel 2011 proseguirà l'iniziativa per incentivare soluzioni innovative per la logistica attraverso una strategia di collaborazione avviata dall'Interporto di Bologna rafforzando il dialogo con gli enti locali (Università e Camera di Commercio di Bologna) e con le associazioni di categoria (Unindustria, Cna) ●

Pubb

Scar: il trasporto personalizzato e su misura

Può fornire una soluzione per ogni diversa esigenza di trasporto: è la S.C.A.R. Soc. Coop. Cons. attiva nei settori trasporto merci verso terzi e movimento terra in Emilia-Romagna nelle regioni limitrofe. Scar, che ha sede nella frazione Savio di Cervia in Via Romea n. 185, ha conseguito qualifiche (iscrizione all'Albo Nazionale Imprese Gestione Rifiuti, attestazione di qualificazione all'esecuzione di lavori pubblici SOA, certificazione di qualità alla norma UNI EN ISO 9001) che ne attestano il campo di operatività e l'attività improntata ai principi di professionalità e correttezza. Il parco mezzi di Scar è composto da 70 unità operative nel settore trasporto conto terzi di diversa tipologia e portata (motrici 2/3 assi, autotreni, bilici stradali, motrici con gru) e 40 per il movimento terra di diversa tipologia (miniescavatori, bobcat, terne, pale, escavatori gommati, escavatori cingolati, ruspe cingolate, rulli vibranti, motrici doppia trazione 3/4 assi a cassone stagno e non). Le principali merci che Scar trasporta sono grana-

glie, concimi, mangimi, frutta e verdura di stagione, attrezzature e macchinari vari, materiali inerti (di cui effettua anche la fornitura e l'eventuale posa in opera), rifiuti urbani non pericolosi (macerie, legno di scarto, ramaglie). Esempi invece di opere di movimento terra sono demolizione di fabbricati, scavi di sbancamento, rinterrati, formazione di piazzali, opere di salvaguardia degli arenili. Per ogni esigenza, Scar è contattabile al numero di telefono 0544927365 o all'indirizzo e-mail info@scartrasporti.it ●



Cts: quando i trasporti speciali diventano normali

Cts, Compagnia Trasporti e Spedizioni, è una società cooperativa consortile per azioni che opera nel settore del trasporto eccezionale, del sollevamento, della movimentazione e montaggio industriale con la professionalità e l'esperienza di uno staff altamente qualificato.

Associa imprese specializzate, con lo scopo di rispondere, puntualmente e tempestivamente, alle diverse esigenze della committenza, coniugando un'eccellente professionalità dei propri operatori ad una dotazione di attrezzature specifiche, oltre ad una flotta di mezzi funzionale, moderna, costantemente rinnovata e aggiornata.

La Compagnia Trasporti e Spedizioni ha mezzi idonei a trasporto, movimentazione e installazione in sito di manufatti industriali, impianti per le industrie ceramiche, silos, trasformatori per le centrali elettriche, carpenteria offshore, macchinari per l'industria automobilistica e qualsiasi tipo di carico pesante che richiedano una particolare perizia.

"La richiesta sempre crescente di qualità e sicurezza sul lavoro - sostiene Daniele Sansavini, direttore generale di Cts- trova nel consorzio risposte pronte ed efficaci, confermate da un feedback sempre estremamente positivo da parte della committenza italiana, europea ed extra europea, quale garanzia di un'esecuzione sempre affidabile, conseguenza di un'accurata progettazione e di una dettagliata programmazione di ogni prestazione fornita".

Dal gennaio 2006, anno in cui ha trasferito la propria sede ope-

rativa da Forlì a Ravenna, nell'area P.I.P. di Roncalceci, Cts ha dato forma ad un progetto ambizioso.

"Una sede idonea alle esigenze del consorzio ed in particolare di servizi ai consorziati, una politica di investimenti mirata alla specializzazione tecnologica dei mezzi e delle attrezzature, diversificare le attività e internazionalizzare l'offerta, tutto questo - afferma Sansavini - permette di posizionarci in rete con imprese e realtà industriali in ambito europeo ed extra europeo. Sul territorio nazionale, l'apertura di due filiali, Marghera e Genova è il completamento di una politica commerciale che già ci vede presenti in area Friuli Venezia Giulia nel porto di Trieste con base operative e partnership societarie con primarie società internazionali che operano nel settore della logistica e terminalistica portuale".

Attraverso corrispondenti diretti in Serbia e Polonia, Cts è presente in mercati con potenziali di sviluppo interessanti.

"La dinamicità espressa dal gruppo dirigente e dai consorziati - precisa Sansavini - ci ha consentito di mantenere in equilibrio la struttura nel 2010, e il 2011 si è aperto all'insegna di un timido ottimismo dovuto all'acquisizione di alcune interessanti commesse in ambito locale e in area extra europea. Il nostro ottimismo si scontra comunque con la situazione generale in cui versano le imprese del settore autotrasporto merci in conto terzi, le quali scontano gli effetti di una situazione di crisi generale, che si traduce in allungamento dei termini di riscossione per i servizi prestati ed in tanti casi di mancato pagamento dovuti al fallimento del cliente. In questa situazione - nota il direttore del Cts - il ruolo degli istituti finanziari determina la continuità delle imprese. L'aumento del costo del danaro e le difficoltà ad accedere al credito rendono difficoltose le azioni mirate all'aggiornamento strutturale e tecnologico delle nostre imprese che da sempre vivono di economia reale".

Le difficoltà crescenti dovute alle lungaggini burocratiche della pubblica amministrazione che risulta inadeguata ed impreparata ad affrontare le esigenze delle imprese, aumentano una situazione di disagio che mina la competitività sui mercati. Quindi per Sansavini sono necessarie "procedure snelle e assunzione di responsabilità da parte degli amministratori pubblici" ●



Cna Fita Emilia Romagna sul piano nazionale della logistica

CNA FITA Emilia Romagna ha tracciato una propria analisi del nuovo Piano nazionale della logistica e ciò che emerge sembra non convincere fino in fondo le imprese del settore.

“Di piani dedicati alla logistica – precisa Cinzia Franchini, titolare di un’impresa di trasporto e Presidente regionale FITA Emilia Romagna- negli ultimi 10 anni ne abbiamo visto almeno 4. I governi che si sono avvicendati hanno sempre scelto di abbandonare il lavoro fatto da chi li aveva preceduti; una scelta che non consente livelli adeguati di pianificazione strategica nel settore, ed anche questo nuovo piano ha ripercorso questo stesso errore. C’è stato assicurato che il nuovo Piano nazionale della logistica “non sarà un libro dei sogni”. A noi sembra invece che vi siano alcune lacune metodologiche e di merito abbastanza sostanziali”. Secondo Cinzia Franchini si può tentare di evidenziarne alcune in particolare. L’obiettivo dichiarato del Piano è di

recuperare ogni anno, a partire da questo, 1/10 del gap logistico, valutabile in 40 miliardi di euro, che ci separa dai paesi europei più evoluti. “Obiettivo ambizioso – commenta Franchini - che contrasta però con le preoccupanti carenze del Piano approvato in Consulta Nazionale del Trasporto. Elaborare un Piano logistico per il Paese senza prevedere un ruolo di primario dell’operatore nazionale merci ferroviario Trenitalia Cargo non è realistico; basta domandarsi come, concretamente, si intende sviluppare l’intermodalità più volte sottolineata come decisiva quando il ministero dei Trasporti nella vicenda della chiusura di oltre 160 scali merci non ha detto nulla. Il trasporto aereo potrebbe svolgere un ruolo rilevante per incrementare l’export nazionale specialmente nell’ambito dei prodotti agro-alimentari, di lusso e ad alta tecnologia. Come si pensa di intervenire - si domanda quindi la presidente Cna Fita Emilia Romagna - nel settore che per oltre il 50% ricorre ad aeroporti stranieri e che l’aeroporto di Parigi o quello di Francoforte trasportano ciascuno merci ben più numerose di tutti gli aeroporti italiani messi insieme?”

La recente riforma portuale spagnola ha puntato molto nella

ricerca dell’efficienza sull’autonomia finanziaria delle Autorità portuali. “Da noi – rimarca Franchini - che in teoria economicamente dovremmo essere in una posizione migliore della Spagna, questo argomento pare avere difficoltà insormontabili.

Il Piano parla di 40 miliardi di euro che si possono recuperare. Per raggiungere un obiettivo così ambizioso occorrerà investire. Nel Piano però non si fa nessun riferimento alla dotazione finanziaria disponibile per la realizzazione di tali opere. In sintesi – nota la presidente Franchini - questo Piano risulta un bel documento che però non fornisce garanzie e non da nessuna risposta: stabilisce le priorità? NO. Tempi di realizzazione? NO. Scelte del Governo? NO. Quante e quali risorse? NO. Temo come che interventi a costo zero diano risultati vicini allo zero!!”

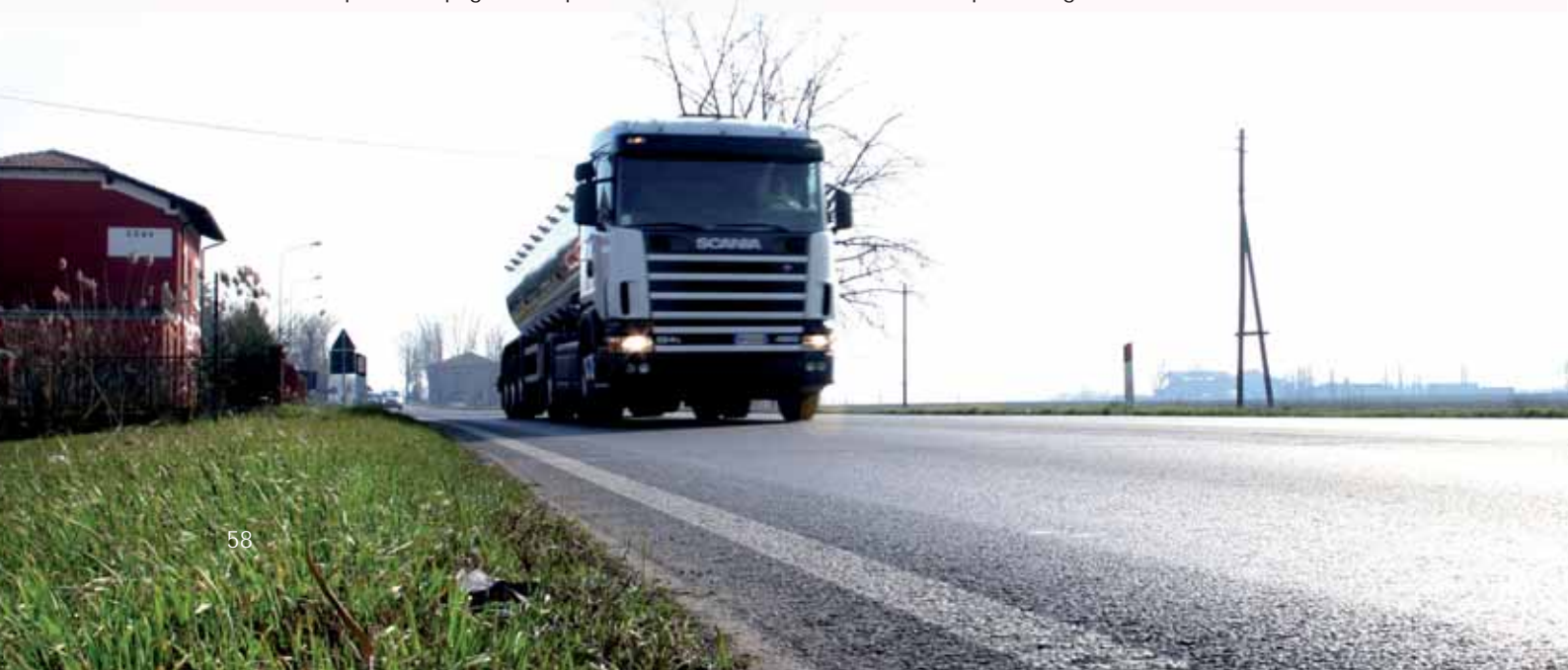
L’Unione Europea sembra molto più attenta a cogliere le dinamiche in atto nel trasporto, come dimostra il recente tentativo di intervenire su quei corridoi che aveva 10 anni fa disegnato su criteri geografici e che oggi riconsidera alla luce dei percorsi seguiti dalle merci e da mutate esigenze territoriali. La Cina ha virtualmente comperato il porto del Pireo, sta operando in Turchia, sta preparando il terreno per “attaccare” l’Europa e può cercare sponde anche nel nostro paese per definire il suo disegno.

“In questa logica – conclude Franchini - possono avere un senso tutti quegli investimenti e quei progetti che tendono ad aumentare la capacità dei nostri porti. Penso sul lato dell’Adriatico ai porti di Ravenna, Venezia e Trieste che potrebbero catturare milioni di teu in più da trasferire verso il centro Europa o a quella dell’Est. Sul versante opposto i porti dell’alto Tirreno, che potrebbero avere destinazione la Svizzera, la Germania e altri paesi del nord. A sud, Taranto, quale porto più vicino a Suez, potrebbe diventare il punto di manipolazione e poi di distribuzione verso il nord nazionale ed europeo delle merci in container.

Per darvi corpo però – conclude la presidente Franchini - la nostra logistica deve risolvere i tanti problemi che esistono a livello dei collegamenti terrestri: le sfide tra porti non si vincono sulle banchine, ma su ciò che accade dopo, una volta sbarcati i container. E lì rientra anche pesantemente in gioco la ferrovia ed il trasporto su gomma” ●



Cinzia Franchini



Confcooperative punta sull'aggregazione per gestire la supply chain

Allo studio un progetto innovativo per lo start-up di un nuovo operatore logistico cooperativo specializzato. Sono 94 – tra piccole, medie e grandi – le cooperative aderenti a Confcooperative operanti nel settore della logistica e dei servizi alle imprese in grado di assicurare al sistema produttivo dell'Emilia Romagna il funzionamento e la gestione in outsourcing della supply chain (la catena di distribuzione). Con quasi 6.300 addetti, circa 6.900 soci e un fatturato di poco inferiori ai 540 milioni di euro, queste cooperative rappresentano una vera e propria rete di imprese diffusa e radicata nell'intero territorio regionale.

Interpretando il nuovo ruolo di agente di sviluppo delle moderne associazioni di rappresentanza, Confcooperative Emilia Romagna affianca costantemente le cooperative associate, accompagnandole nei processi di integrazione e sviluppo

imprenditoriale e fornendo tutti gli strumenti necessari a supporto di questo percorso.

I processi di profonda trasformazione che stanno interessando l'economia obbligano infatti molte cooperative attive nell'area dei servizi alle imprese ad interrogarsi sull'adeguatezza della propria dimensione per poter integrare l'intera supply chain dei clienti, sempre più esigenti in merito alla qualità ed alla complessità dei servizi richiesti.

A tale proposito, in particolare, Confcooperative sta mettendo a punto un innovativo progetto di ricerca volto alla promozione di un percorso di crescita e di innalzamento delle competenze ed alla diffusione di modelli avanzati di intervento nei diversi settori del manifatturiero: tutto ciò per raggiungere una gestione integrata della logistica tra le cooperative industriali ed agroalimentari e quelle operanti nei servizi alle imprese che svolgono attività di movimentazione merci, gestione handling di magazzino e picking, trasporto e distribuzione delle merci.

A questo progetto partecipano alcune importanti cooperative associate a Confcooperative Emilia Romagna quali: Ciclat di Ravenna, San Martino di Piacenza, Colser di Parma, Consorzio Conser di Reggio Emilia, Progetto Lavoro di Modena, Consorzio BoLink di Bologna, ArcoTrasporti di Cotignola (Ra).

Lo scopo dell'iniziativa è valorizzare al meglio le potenzialità di crescita del sistema diminuendo i costi e ridistribuendo maggiori quote di valore aggiunto all'interno della stessa organizzazione cooperativa: un obiettivo certamente molto ambizioso che potrà essere raggiunto attraverso la creazione di un nuovo operatore logistico specializzato nella "raccolta" e distribuzione al mercato in grado di gestire al meglio le destinazioni richieste dai clienti integrando i volumi spediti dalle diverse cooperative di produzione di beni ●



Saca, il trasporto su misura anche nella logistica

Ha trovato la formula giusta, arricchendo la propria offerta, rendendola sempre più flessibile ed adeguata alle esigenze del territorio e delle persone. È il percorso imprenditoriale della Saca, impresa cooperativa bolognese, iniziata quasi quarant'anni fa, nel 1972, quando avviava l'attività nel settore del noleggio con conducente, al servizio della cittadinanza, ponendo al centro la professionalità dei propri soci fondatori.

Da questa esperienza la cooperativa, spesso anticipando le esigenze della clientela, si è sviluppata appunto anche in altri settori strategici, per dare risposta alle richieste di autobus da turismo e di trasporto merci.

Oggi Saca è un'azienda profondamente radicata nel territorio, che vive le sfide del mercato e mantiene un rapporto attivo con le istituzioni, partecipando alla gestione del Trasporto Pubblico Locale. La cooperativa bolognese infatti è l'azienda privata che effettua il maggior numero di km di trasporto pubblico locale in sub affidamento a livello regionale.

"I soci della cooperativa - spiega il presidente Daniele Passini - hanno saputo mettere al servizio della clientela professionalità e capacità collaborativa. La flessibilità è una caratteristica fondamentale per fare cooperativa - continua Passini - ed ha consentito di un miglioramento costante dei servizi offerti, che ci ha portato a conseguire la certificazione di Qualità fin

dal 2000 con l'ente certificatore SGS".

È stata progettata e sviluppata in proprio una piattaforma logistica alle porte di Bologna, denominata "Tr@nsit Point", che permette di ottimizzare al meglio le merci dirette in centro storico. "Già dal 2006 - precisa Passini - per questo servizio stiamo utilizzando furgoni elettrici e bimodali, per una gestione eco-compatibile totale". A questo progetto si è affiancato quello che collega tutti i mezzi delle flotte auto e blu merci alla centrale operativa, tramite un collegamento GPRS all'avanguardia a livello nazionale ●





MARKET ACCESS DATABASE ED EXPORT HELPDESK: DUE STRUMENTI INFORMATIVI PER LE IMPRESE CHE ESPORTANO FUORI DALL'UNIONE EUROPEA

Il MARKET ACCESS DATABASE è uno strumento fondamentale per gli operatori che esportano in Paesi extra-UE, infatti, oltre a contenere informazioni relative a tariffe, documentazione e statistiche utili per l'esportatore, permette alle imprese di segnalare alla Commissione Europea eventuali barriere all'esportazione che ostacolano i rapporti commerciali con i Paesi extra-UE e contiene un registro delle barriere commerciali già accertate.

La banca dati è consultabile gratuitamente accedendo al sito: <http://madb.europa.eu> e le informazioni in essa contenute sono aggiornate tempestivamente.

I contenuti presenti nella banca dati, in lingua inglese, sono divisi nelle seguenti sezioni:

- Banca dati delle barriere al commercio e settoriali: contiene informazioni sulle condizioni generali per l'export e l'investimento in un determinato Paese per uno specifico settore industriale o di servizi. Elenca tutte le barriere al commercio di cui l'UE è a conoscenza;
- Banca dati delle tariffe applicate: fornisce all'utente informazioni sui dazi applicabili e le tariffe interne applicabili ad un determinato prodotto per un determinato paese;
- Guida per gli esportatori alle formalità per l'import: fornisce informazioni sui documenti richiesti e altre procedure per l'importazione di uno specifico prodotto in un determinato Paese;
- Banca Dati SPS - The Sanitary and Phytosanitary export: facilita l'individuazione degli adempimenti di carattere sanitario e fitosanitario richiesti dai Paesi extracomunitari. La sezione è particolarmente utile per l'esportazione di animali, prodotti di origine animale e piante;

- Banca dati Statistiche: fornisce la panoramica dei flussi commerciali tra paesi UE e paesi non-UE, per un determinato prodotto;
- Studi: sono disponibili in questa sezione studi e analisi che riguardano specifici settori o mercati o questioni orizzontali di rilevante importanza, come ad esempio il problema dell'etichettatura;
- Complaint Register: attraverso questo strumento, le imprese europee e le loro associazioni possono notificare alla Commissione europea le barriere incontrate nel commercio o nell'investire nei mercati dei Paesi terzi.

La banca dati EXPORT HELPDESK, disponibile gratuitamente in internet al sito <http://exporthelp.europa.eu>, invece, pur essendo stata predisposta dalla Commissione europea per gli esportatori dei Paesi in via di sviluppo, rappresenta un interessante strumento informativo anche per le imprese europee, poiché fornisce notizie sulle formalità doganali comunitarie e degli Stati membri per importare prodotti provenienti dai Paesi Terzi.

L'Export Helpdesk contiene informazioni sui dazi comunitari all'importazione, sulle formalità doganali richieste, sulla normativa vigente, sull'aliquota Iva ed eventuali altri tributi applicata dai Paesi comunitari, sulle regole di origine preferenziale di cui beneficiano i prodotti provenienti dai Paesi in via di sviluppo (Pvs). All'interno della banca dati sono disponibili dati statistici a livello comunitario e di singolo Stato membro, link ai siti delle autorità doganali europee e infine la sezione "market place" per facilitare i contatti fra gli esportatori dei Paesi in via di sviluppo e gli importatori europei.

Notizie dall'Unione Europea

LA COMMISSIONE AVVIA UNA CONSULTAZIONE SUL MERCATO EUROPEO DEGLI APPALTI PUBBLICI

La consultazione nasce dall'esigenza di modernizzare e semplificare il settore degli appalti pubblici che rappresenta il 17% del Pil europeo ed è estremamente rilevante per rilancio dell'economia e dell'occupazione nell'attuale contesto di recessione economica. La Commissione ritiene che le imprese europee, in particolare le PMI (che secondo le stime si aggiudicano tra il 31% e il 38% del valore complessivo degli appalti pubblici), abbiano

bisogno di un accesso migliore e più semplice agli appalti pubblici per raccogliere tutti i benefici di un vero mercato europeo degli appalti. Analogamente, i committenti necessitano di procedure semplici e flessibili che consentano loro di contribuire effettivamente al conseguimento degli obiettivi comuni della strategia Europa 2020: promuovere l'innovazione, proteggere l'ambiente, lottare contro i cambiamenti climatici e l'esclusione sociale. La Consultazione si basa su un Libro verde che individua una serie di settori chiave in cui introdurre possibili riforme e chiede il parere delle parti in merito alle varie opzioni di modifica della normativa. I risultati della consultazione sul Libro verde saranno oggetto di valutazione e saranno discussi in occasione di una conferenza sulla riforma degli appalti pubblici

prevista per il 30 giugno 2011 a Bruxelles. Le imprese, i cittadini e le organizzazioni potranno esprimere la propria opinione entro il 18 aprile 2011.

Rif.:

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/88&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>

LA COMMISSIONE DECIDE LA RIDUZIONE DEGLI ADEMPIMENTI BUROCRATICI PER LA PARTECIPAZIONE AL SETTIMO PROGRAMMA QUADRO

La Commissione europea ha adottato misure tese a stimolare la partecipazione al Settimo programma quadro di ricerca e a renderlo più accessibile ai migliori ricercatori e alle imprese

più innovative, in particolare le PMI. Le misure riguardano l'introduzione di maggiore flessibilità per le modalità di calcolo del costo del personale, in modo da permettere ai beneficiari della sovvenzione di applicare i propri metodi contabili per le domande di rimborso dei costi medi del personale, senza dover creare un'intera contabilità parallela solo per questo scopo; inoltre gli stipendi dei proprietari di una PMI, che non sono registrati formalmente nella contabilità dell'impresa, d'ora in poi potranno essere rimborsati con pagamenti forfettari per il loro contributo ai progetti di ricerca. Infine un nuovo gruppo direttivo composto da dirigenti esperti di tutte le direzioni della Commissione e delle agenzie coinvolte eliminerà le incoerenze nell'applicazione delle norme sul finanziamento della ricerca.

Rif.: <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/57&format=HTML&aged=0&language=IT>

Bandi comunitari e appuntamenti

INVITO A PRESENTARE PROPOSTE NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA ENERGIA INTELLIGENTI PER L'EUROPA

Il programma intende rendere l'Europa più competitiva e innovativa incentivando l'uso delle energie rinnovabili e migliorando l'efficienza energetica, allo scopo di raggiungere gli

ambiziosi obiettivi che l'Ue si è posta in materia di cambiamento climatico.

Le tipologie di azioni ammesse al finanziamento sono: la promozione dello sviluppo sostenibile, della competitività e della tutela dell'ambiente; la creazione o ristrutturazione di strutture e strumenti per lo sviluppo dell'energia sostenibile; lo sviluppo delle strutture di informazione, educazione e formazione; l'utilizzazione dei risultati, e la diffusione delle migliori pratiche; il monitoraggio dell'attuazione e la valutazione dell'impatto delle azioni e dei progetti finanziati. Il programma può finanziare il 75% dei costi del progetto, per un importo massimo a progetto di 6.000.000 euro, di cui 400.000 destinati ad azioni di assistenza tecnica. In particolare risultano ammissibili le spese relative alle seguenti tipologie di attività: studi strategici, creazione, estensione o riorganizzazione di strutture e di strumenti per lo sviluppo energetico sostenibile iniziative promozionali per accelerare la penetrazione sul mercato di sistemi e dispositivi energetici sostenibili, sviluppo di strutture d'informazione. Possono presentare domanda di finanziamento i partenariati composti da almeno tre persone giuridiche, pubbliche e private, comprese le PMI, appartenenti a diversi Paesi dell'Unione europea, alla Norvegia, all'Islanda, al Liechtenstein o alla Croazia. La scadenza del bando è prevista per il 12 maggio 2011.

Rif.: http://ec.europa.eu/energy/intelligent/call_fo_r_proposals/index_en.htm

Finanziamenti alle imprese

EMILIA-ROMAGNA: 10 MILIONI PER LA RIMOZIONE DELL'AMIANTO, LA COIBENTAZIONE E IL FOTOVOLTAICO

La Regione Emilia-Romagna mette a disposizione 10 milioni di euro, con l'obiettivo di favorire e promuovere la qualificazione ambientale ed energetica del sistema produttivo regionale attraverso il sostegno alla realizzazione di interventi per la qualificazione ambientale dei luoghi adibiti a sedi di lavoro, promuovendo la rimozione e lo smaltimento dei manufatti contenenti cemento-amianto e sostenendo la realizzazione di interventi che promuovano il risparmio energetico nella climatizzazione degli edifici adibiti a sedi di lavoro nonché l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia prodotta tramite l'installazione di impianti fotovoltaici. I destinatari del bando sono esclusivamente le piccole e medie imprese emiliano - romagnole aventi sede legale e/o operativa nel territorio dell'Emilia-Romagna e il contributo non potrà essere superiore a 150 mila euro per ciascun beneficiario. La trasmissione delle domande di contributo dovrà essere effettuata tra il 1° aprile e il 2 maggio 2011.

Rif.: <http://www.ermesagricoltura.it/Informazioni/Sala-Stampa/Innovazione-e-ricerca-3-5-milioni-di-euro-grazie-a-un-bando-della-Regione>

CONTATTI

Unioncamere Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 62 - 40127 Bologna
Tel. 051 6377011 - Fax 051 6377050
E-mail: simpler@rer.camcom.it



L'Europa alla portata della vostra impresa.

SIDI Eurosportello - CCIAA di Ravenna
Viale L.C. Farini, 14 - 48121 Ravenna
Tel. 0544 481443 - Fax 0544 218731
E-mail: simpler@ra.camcom.it

Camera di commercio di Bologna
Piazza Costituzione, 8 - 40125 Bologna
Tel. 051 6093287 - Fax 051 6093211
E-mail: simpler@bo.camcom.it

Camera di commercio di Ferrara
Largo Castello, 6 - 44121 Ferrara
Tel. 0532 783812 - Fax 0532 205100
E-mail: simpler@fe.camcom.it

Camera di commercio di Forlì-Cesena
C.so della Repubblica, 5 - 47121 Forlì
Tel. 0543 713524 - Fax 0543 713502
E-mail: ufficio.estero@fo.camcom.it

PROMECA - CCIAA di Modena
Via Ganaceto, 134 - 41121 Modena
Tel. 059 208270 - Fax 059 218520
E-mail: simpler@mo.camcom.it

Camera di commercio di Parma
Via Verdi, 2 - 43121 Parma
Tel. 0521 210241 - Fax 0521 233507
E-mail: estero@pr.camcom.it

Camera di commercio di Piacenza
Piazza Cavalli, 35 - 29121 Piacenza
Tel. 0523 386255 - Fax 0523 334367
E-mail: studi@pc.camcom.it

Camera di commercio di Reggio Emilia
Piazza Vittoria, 3 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 796236/301 - Fax 0522 046453
E-mail: commercio.estero@re.camcom.it

Camera di commercio di Rimini
Via Sigismondo, 28 - 47921 Rimini
Tel. 0541 363752 - Fax 0541 363747
E-mail: estero@rn.camcom.it

Pubb

Pubb